

CANTO TRENTESIMO

PARADISO TERRESTRE

APPARIZIONE DI BEATRICE, SCOMPARSÀ DI VIRGILIO

RIMPROVERI DI BEATRICE A DANTE

Quando il settentrion del primo cielo,
 Che nè occaso mai seppe nè òrto,
 Nè d'altra nebbia, che di colpa, velo,
 4 E che faceva lì ciascuno accorto
 Di suo dover, come il più basso face
 Qual timon gira per venire a porto,
 7 Fermo s'affisse; la gente verace,
 Venuta prima tra il Grifone ed esso,
 Al carro volse sè, come a sua pace;

V. 1-21. *Preludio dell'apparizione di Beatrice.* Fermatasi la processione, i ventiquattro seniori si volgono al carro; el'uno di essi, quasi fosse deputato a tale ufficio dal cielo, grida tre volte, secondato da' suoi compagni, invitando Beatrice a venire. A tale invito una gran moltitudine di angeli si leva su dal carro per festeggiare colei che è in procinto di apparire, e sparge a piene mani fiori di sopra e d'intorno.

1. *settentrion*: i sette candelabri, detti *settentrione* dal nome delle sette stelle dell'Orsa minore, che illuminano la parte settentrionale del nostro cielo. — *primo cielo*: l'Empireo (*An. Fior., Post. Cass., Petr. Dant., Benv., Buti, Land., Vell., Dan., ecc.*). Al.: Iddio (*Ott., Franc., ecc.*). Al.: Il Paradiso terrestre, che fu il primo cielo de' nostri progenitori (*Falso Bocc., Br. B., Greg., ecc.*); ma cfr. n. 4-6 in fine.

2-3. *che ecc.*: il qual settentrione non andò mai soggetto alle vicende del sorgere e del tramontare, nè fu celato agli sguardi degli uomini da altro velo che da quello della colpa. « Vuol dire l'autore che quello Settentrione, cioè li sette

doni dello Spirito Santo, stanno lucidi, chiari e appariscenti a quelle persone che sono senza colpa, e a quelli che sono in peccato sta ascoso e velato, e nol dicono, imperquello che la ditta colpa gli è nuvolo e velo »; *Lan., An. Fior.*

4-6. *faceva ecc.*: guidava tutti i membri della processione così come il settentrione del nostro emisfero, cioè l'*orsa minore*, di cui fa parte la stella polare, fa accorto del suo dovere, cioè avverte dei movimenti che deve fare, chiunque gira timone per venire a porto, che è scopo d'ogni navigazione. — *il più basso*: nell'ottava sfera, a differenza del *settentrion del primo cielo*, dell'*empireo*, che è tanto più alto. — *qual*: chiunque.

7. *fermo s'affisse*: si fermò; cfr. *Inf. XII*, 115. — *gente*: i ventiquattro seniori.

8. *esso*: settentrione, cioè i 7 candelabri, cfr. *Purg. XXIX*, 82 sgg.

9. *volse sè*: si volse indietro. — *come a sua pace*: « come a suo fine: ciò che si fece nel vecchio testamento, si fece a fine di costituire la S. Chiesa, e Cristo a quel fine venne »; *Buti.*

- 10 Ed un di loro, quasi dal ciel messo,
 « *Veni, sponsa, de Libano!* » cantando,
 Gridò tre volte, e tutti gli altri appresso.
- 13 Quali i beati al novissimo bando
 Surgeran presti ognun di sua caverna,
 La rivestita voce alleluinando;
- 16 Cotali in su la divina basterna
 Si levâr cento, *ad vocem tanti senis*,
 Ministri e messaggier di vita eterna.
- 19 Tutti dicean: « *Benedictus qui venis!* »
 E, fior gittando di sopra e d' intorno:
 « *Manibus o date lilia plenis!* »
- 22 Io vidi già nel cominciar del giorno
 La parte oriental tutta rosata

10-11. un ecc.: uno dei ventiquattro seniori; e sarà quello che nella veneranda schiera rappresenta il *Cantico dei Cantici*, a cui appartengono le parole « *Vieni dal Libano, o sposa!* »; IV, 8. Altrove Dante identifica la sposa del *Cantico* colla scienza divina; cfr. *Conv.* II, 15.

12. tre volte: come nel *Cantico* (secondo la *Volgata*: « *Veni de Libano, sponsa mea; veni de Libano, veni* »). - gli altri: i seniori.

13. novissimo: ultimo; all'invito che s'udirà il dì del giudizio finale.

14. caverna: tomba, sepolcro.

15. la rivestita voce alleluinando: cantando alleluia colla viva voce dei corpi onde saranno rivestiti. « *Et sic vide quantum comparatio sit propria ex omni parte, de beatis ad angelos, de basterna ad cavernam, de voce angeli ad vocem Salomonis* »; *Benv. Al.*: la rivestita carne alleviando, sulla quale lezione, ch'è pure di molti codici, cfr. *Comm. Lips.* II, 659 sg. *Moore, Crit.*, 429 sg.

16. basterna: voce latina: sorta di carro coperto o lettiga, che presso i Romani serviva specialmente alle matrone. Qui, per similitudine, il carro mistico. « *Basterna è carro adorno di preziosi drappi e delicati* »; *An. Fior.*

17. cento: un gran numero di angeli; cfr. v. 29, 82. Suppone il mistico carro popolato di angeli rimasti sin qui invisibili, non avendone ancor fatto alcun cenno. - *ad vocem tanti senis*: alla voce di tanto vecchio, quale era colui che aveva gridato: « *Veni, sponsa, de Libano!* »

18. ministri: denominazione scritturale degli angeli; cfr. *Salm.* CII, 20, 21. *Ebrei*, I, 7, 14.

19. *Benedictus ecc.*: *benedetto tu che vieni*. Sono le parole colle quali Cristo, entrando in Gerusalemme, fu salutato dai Giudei; cfr. *Matt.* XXI, 9. *Marco* XI, 9. *Luca* XIX, 38. *Giov.* XII, 13. Le parole non sono dirette a Dante (*Lomb., Biag., Costa, Ces., Br. B., Andr., ecc.*), nè al Grifone (*An. Fior., Buti, Land., Tom., Benn., Corn., ecc.*), ma a Beatrice, invitata a venire, v. 11, e che infatti sta per giungere, mentre Dante ed il Grifone non *vengono*, ma sono già lì.

21. *Manibus ecc.*: *oh, spargete gigli a piene mani!* Son parole che *Virg., Aen.* VI, 883 mette in bocca ad Anchise nel momento in cui questi parla in onore di Marcello.

V. 22-33. *Apparizione di Beatrice*. Dentro quella nuvola di fiori che gli angeli spargono al disopra e all'interno del carro, coronata di fronde d'ulivo sopra il candido velo che ha in testa, appare Beatrice, vestita di un abito rosso con mantello verde: ella si presenta adunque coi colori stessi (bianco, rosso e verde) delle Virtù Teologali; cfr. *Purg.* XXIX, 122 sgg.

22-27. *Io vidi ecc.*: « *Dalla circostanza meteorologica, per la quale vediamo non di rado esser sereno tutto il cielo, fuorché a ponente o a levante, ove uno strato poco denso di vapori s'infiama ai raggi solari, prende una tinta rosata, e fa velo al grand'astro diurno per modo da permetterci di rimirarlo senza offesa.* »

E l'altro ciel di bel sereno adorno;
 E la faccia del sol nascere ombrata
 Sì, che, per temperanza di vapori,
 L'occhio la sostenea lunga fiata:
 Così dentro una nuvola di fiori,
 Che dalle mani angeliche saliva
 E ricadeva in giù dentro e di fuori,
 Sopra candido vel cinta d'oliva,
 Donna m'apparve, sotto verde manto
 Vestita di color di fiamma viva.
 E lo spirito mio, che già cotanto
 Tempo era stato, che alla sua presenza
 Non era di stupor, tremando, affranto,
 Senza degli occhi aver più conoscenza,
 Per occulta virtù che da lei mosse,
 D'antico amor sentì la gran potenza.
 Tosto che nella vista mi percosse
 L'alta virtù che già m'avea trafitto
 Prima ch'io fuor di puerizia fosse,

leva il Poeta l'immagine di una delle più soavi e felici pitture, ch'egli abbia saputo ideare e che noi possiamo ammirare»; *Antonelli*. Cfr. anche *L. Vent.*, *Simil.*, 5. - rosata: del colore della rosa; «Ut solet aër Purpureus fieri, cum primum aurora movetur»; *Ovid.*, *Met.* VI, 47 sg. - l'altro ciel: il resto del cielo. - per temperanza di vapori: per essere la faccia, cioè la luce, del sole temperata da vapori.

28. nuvola: consuona all'immagine dei vapori che velano il sole. - «Fulcite me floribus»; *Cant. Cantic.* II, 5.

30. dentro: dentro e intorno alla divina basterna, cioè al carro.

31-33. candido ecc.: tre colori, come s'è detto, della Fede, della Speranza e della Carità. L'olivo è simbolo e di sapienza e di pace. Cfr. *Vita Nuova*, 2, 3, 23, 40.

V. 34-54. *I segni dell'antica fiamma*. La vista di D. non può discernere chi sia questa donna così velata; ma, per arcana virtù che muove da lei, egli sente la gran potenza dell'antico amore. Si volge allora per dire a Virgilio la commozione dell'animo suo; ma all'apparire di Beatrice, Virgilio è subitamente scomparso; di che Dante è così dolorosamente sorpreso, che non può

trattenere il pianto, pur essendo fra le delizie e nella letizia del Paradiso terrestre. Circa l'effetto che Beatrice viva produceva sul Poeta, cfr. *Vita Nuova*, 2, 11, 14, 24, ecc.

34. cotanto tempo: dieci anni, essendo Beatrice morta nel 1290; cfr. *Purg.* XXXII, 2.

35. che alla sua: Al.: con la sua. Cfr. *Comm. Lips.* II, 665.

36. affranto: abbattuto, vinto; effetto della vicinanza di Beatrice viva su Dante. Vien fatto di pensare al tremore e allo smarrimento da cui D. racconta nel c. XIV della V. N. d'essere stato preso e trasfigurato per la vicinanza di Beatrice, e il tremore anche allora lo colse prima che avesse avvertita la presenza di lei.

37. senza ecc.: senza che, guardandola, la potessi riconoscere, essendo ella velata. - più: altra, maggior conoscenza.

38. occulta virtù: virtù arcana, già sperimentata in vita di Beatrice.

40. nella vista: negli occhi = tosto che la vidi (benchè non la conoscessi ancora).

41. trafitto: «Vulnerasti cor meum, soror mea, sponsa, vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum, et in uno crine colli tui»; *Cant. Cantic.* IV, 9.

42. prima ecc.: in età di nove anni; cfr. *Vita Nuova*, 2. - fosse: fossi.

43 Volsimi alla sinistra col rispitto
 Col quale il fantolin corre alla mamma,
 Quando ha paura, o quando egli è afflitto,
 46 Per dicere a Virgilio ' Men che dramma
 Di sangue m'è rimaso, che non tremi;
 Conosco i segni dell'antica fiamma!';
 49 Ma Virgilio n'avea lasciati scemi
 Di sè, Virgilio, dolcissimo padre,
 Virgilio, a cui per mia salute die'mi;
 52 Nè quantunque perdeo l'antica madre,
 Valse alle guancie nette di rugiada,
 Che, lagrimando, non tornasser adre.
 55 « Dante, perchè Virgilio se ne vada,
 Non pianger anco, non piangere ancora;
 Chè pianger ti convien per altra spada. »

43. rispitto: dal prov. *respieit* — fiducia, speranza. Al.: Rispetto, venerazione; il fantolino corre alla mamma con fiducia; di rispetto e venerazione non sa ancor nulla. Cfr. *Nann., Voci e locuz. ital. derivate dalla lingua prov.* Fir., 1840, 121 sg. *Par. XXII*, 2-3. Il *Parodi, Bull. III*, 94, vorrebbe intendere *rispitto* nel senso di *sguardo* (cfr. il lat. *respicere*), o, con valore un po' più generico, di *atteggiamento del volto*.

48. conosco ecc.: « *Adgnosco veteris vestigia flammæ* »; *Virg., Aen. IV*, 23.

49. scemi: privi; cfr. *Inf. IV*, 148.

51. die'mi: mi diedi, mi affidai. La ripetizione del nome di Virgilio in tre versi consecutivi è espressione di affetto. « *Eurydicen vox ipsa et frigida lingua, A miseram Eurydicen, anima fugiente vocabat, Eurydicen toto referebant flumine ripæ* »; *Virg., Georg. IV*, 525-527.

52-53. quantunque: tutto ciò che; cfr. *Inf. V*, 12. *Purg. XV*, 71. — madre: Eva. Senso: tutte le bellezze e le gioie del Paradiso terrestre, perdute già per sua colpa da Eva, non m'impedirono di commuovermi sino alle lagrime per il dolore della scomparsa del mio Virgilio. — nette: nettate da Virgilio con la rugiada; cfr. *Purg. I*, 95 sgg., 124 sgg.

54. adre: atre, oscure di pianto.

V. 55-81. *Accoglienza inaspettata*. Il Poeta sorprende il lettore col racconto del severo saluto fattogli dalla sua Beatrice. Dal principio del mistico suo viaggio sino a questo momento la speranza

di riveder lei, amata già tanto, lo ha fortificato a sostenere le fatiche, i disagi e i dolori del cammino; cfr. *Inf. II*, 133 sgg. *Purg. VI*, 46 sgg.; *XXVII*, 35 sgg. Poichè i sette *P* sono già del tutto cancellati dalla sua fronte, egli è purificato da tutti quei peccati che si purgano via via su per i gironi del sacro monte, e Virgilio ha dichiarato il suo arbitrio oramai libero, diritto e sano (*Purg. XXVII*, 140). Ciò nonostante Beatrice lo accoglie con parole aspre, annunciandogli un dolore più profondo che non quello della perdita di Virgilio. Ed egli la vede sulla sinistra sponda del carro, ancora velata e in apparenza altera e disdegnosa; e le seconde parole sono, perchè ironiche, più amare delle prime; ond'egli, che tanto avea sospirato il momento del rivederla, sta lì a testa china, tutto confuso e vergognoso, nè osa alzar gli occhi e mirarla. Fra Dante e Beatrice c'è dunque un altro muro, oltre quello di fuoco (*Purg. XXVII*, 36) che D. ha con tanta pena passato.

55. Dante: « quest'uscita *ex abrupto* è un tratto di sublimissima poesia. Conveniva ricondur tosto a Beatrice il lettore; ed ecco fa ella stessa l'ufficio »; *Ces.*

57. per altra spada: per ben altro dolore che non quello di vederti abbandonato da Virgilio. Quell'altra spada sono le parole di rimprovero che Dante udirà tra breve dalla bocca stessa di Beatrice; cfr. *Ebrei IV*, 12.

58 Quasi ammiraglio, che in poppa ed in prora
 Viene a veder la gente che ministra
 Per gli altri legni, ed a ben far l'incuora;
 61 In su la sponda del carro sinistra,
 Quando mi volsi al suon del nome mio,
 Che di necessità qui si registra,
 64 Vidi la donna che pria m'apparìo
 Velata sotto l'angelica festa,
 Drizzar gli occhi vèr me di qua dal rio.
 67 Tutto che il vel che le scendea di testa,
 Cerchiato dalla fronde di Minerva,
 Non la lasciasse parer manifesta;
 70 Regalmente nell'atto ancor proterva
 Continuò, come colui che dice,
 E il più caldo parlar dietro si serva:
 73 « Guardaci ben! Ben sem, ben sem Beatrice!

58. Quasi ammiraglio: « la similitudine, con la dignità dell'ufficio e del personaggio, accenna alla dignitosa nobiltà di Beatrice; e toccando le cure e le parole benigne volte da un ammiraglio alla gente degli *altri legni*, delle altre navi minori, per incoraggiarla a far il dover suo, mostra che dagli atti e dallo sguardo di Beatrice traspariva altezza d'affetto. Anche il carro misterioso, su cui ella si posa, ha qualche analogia con la nave maggiore, ove l'ammiraglio risiede»; *L. Vent., Simil.*, 359. Cfr. *Conv.* IV, 4.

59. ministra: serve, fa suo ufficio; « Ipse ratem conto subigit velisque ministrat»; *Virg., Aen.* VI, 302.

60. gli altri: « imperò che nel suo non fa bisogno, ma negli altri sì»; *Buti.*

61. sponda: « parola che conviene sì all'idea di carro, sì a quella di nave»; *L. Vent.*, l. c. - sinistra: alla sinistra del mistico carro era Dante; cfr. *Purg.* XXIX, 67 sg.

63. di necessità: « Dice che di necessità qui si scrive il suo nome, perocchè convenne che la donna il chiamasse per nome, per due cagioni: l'una, perocchè certa fosse la persona, intra tante, alla quale dirizzava il suo sermone; l'altra, perocchè come più addolcisce nello umano parlare il nomare la persona per lo proprio nome, in ciò che più d'affezione si mostra; così più pugne il repressivo, quando la persona ripresa dalla riprendente è nomata»; *Ott.* È questo

il solo luogo del poema in cui occorra il nome di Dante; altre volte ha dovuto e dovrà accennare alla propria persona, ma il nome non lo mette mai. Cfr. *Purg.* XIV, 20 sg.

64. donna: Beatrice. - pria: cfr. v. 32. - m'apparìo: mi apparve; la stessa forma si ha in *Purg.* II, 22.

65. angelica festa: nuvola di fiori gettati dagli angeli; cfr. v. 28 sgg.

66. dal rio: dal fiume Letè.

68. fronde di Minerva: rami dell'ulivo (cfr. v. 31), pianta sacra a Minerva.

70. nell'atto: non che nelle parole. - proterva: altiera e rigida. « Dal principio essa filosofia pareva a me, quanto dalla parte del suo corpo, cioè sapienza, *fiera*, chè non mi ridea, inquanto le sue persuasioni ancora non intendea; e *disdegnosa*, chè non mi volgea l'occhio, cioè ch'io non potea vedere le sue dimostrazioni»; *Conv.* III, 15.

72. dietro: si riserva per più tardi il parlare più acerbo e più animato, ma dal modo in cui si esprime, lo fa già presentire. « Sempre quello che massimamente dire intende lo dicitore, si dee riservare di dietro; perocchè quello che ultimamente si dice, più rimane nell'animo dell'uditore»; *Conv.* II, 9.

73. sem: siamo. Beatrice parla col plurale della maestà. Al.: Guardami ben! Ben son, ben son; cfr. *Comm. Lips.* II, 670 sg. *Moore, Crit.*, 431 sg. *Boet., Cons. phil.* I, pr. 2.

Come degnasti d'accedere al monte?
 Non sapéi tu che qui è l'uom felice? »
 76 Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte;
 Ma, veggendomi in esso, i trassi all'erba,
 Tanta vergogna mi gravò la fronte!
 79 Così la madre al figlio par superba,
 Com'ella parve a me, perchè d'amaro
 Sente il sapor della pietade acerba.
 82 Ella si tacque, e gli angeli cantaro
 Di subito: « *In te, Domine, speravi* »;
 Ma oltre 'pedes meos' non passaro.
 85 Sì come neve tra le vive travi

74. Come degnasti: « Chi salirà al Monte del Signore? O chi starà nel luogo suo santo? L'uomo innocente di mani e puro di cuore, il quale non eleva l'animo a vanità »; *Salm. XXIII, 3, 4.* Dante aveva elevato l'animo suo a vanità (*Purg. XXX, 131 sg.; XXXI, 34, 35, 60*) e non era puro di cuore (*Purg. XXXI, 58 sgg.*). *Degnare* si usò anticamente nel senso di *potere* (= provenzale *denhar*), e in tal senso l'usò Dante qui.

75. Non sapéi: non sapevi; cfr. *Nannuc., Verbi, 139 sg., 671.* « Quasi dicat, scire debebas, nec huc accedere poteris nisi ego tibi gratiam procurassem »; *Benv.*

77. i trassi: li trassi; cfr. *Inf. V, 78.* Non bastandogli l'animo di contemplare la propria immagine nelle acque del Letè, volse gli occhi all'erba.

79. madre: la Chiesa è la madre dei fedeli e l'autorità ecclesiastica è la rappresentatrice della Chiesa. Quindi Beatrice è paragonata più volte ad una madre; cfr. *Par. I, 102; XXII, 4.* La pietà dell'amor materno è qui severa; ma è pur sempre pietà. La madre *pare* superba, mentre è amorevole. Beatrice *pareva*, ma non era nè proterva (v. 70), nè superba.

81. sente: Al.: sentì. Trattandosi qui evidentemente di una massima generale e non di una esperienza isolata, il *sentil* dei codd. andrà letto *sent' il* (= *sente il*) e non *sentil' l* (= *sentì il*). La pietà che castiga, sa sempre di amaro al castigato. *Acerba* si riferisce qui alla cosa, cioè alla pietà raffigurata come cibo; *amaro* si riferisce alla sensazione. Fra *acerba* ed *amaro* vi ha suppergiù la differenza che passa tra *sapore* e *gusto*.

V. 82-99. *Compassione angelica.* Beatrice tace; e gli angeli sulla divina

basterna cantano, quasi in nome di Dante, un salmo ch'esprime la speranza in Dio. E Dante, prima gelato e come impietrato per il dolore, tocco da quell'amore degli angeli, che lo compatiscono e par dimandino a Beatrice, perchè tanto lo strugga cogli acerbi rimproveri, sfoga il dolore con lagrime e singhiozzi: l'interno suo gelo si liquefa.

82. gli angeli: « gli angeli, ch'erono in sul carro in persona di Dante rispondono a Beatrice: Egli ardì di salire al monte sperando in Dio »; *An. Fior. Cfr. Ebrei XII, 22.*

83. *In te*: cantano i primi nove versetti del Salmo XXX: « Signore io ho sperato in te; fa' che io non sia giammai confuso; liberami per la tua giustizia. Piega a me le tue orecchie, affrettati a liberarmi. Sii tu a me Dio protettore e casa di asilo, per farmi salvo. Perocchè tu sei mia fortezza e rifugio; e, pel tuo Nome, mi guiderai e mi darai il sostentamento. Mi trarrai dal laccio che mi hanno teso di nascosto; poichè tu sei il mio protettore. Io raccomando il mio spirito nelle tue mani; tu mi hai redento, o Signore, Iddio di verità. Tu odii quelli che senza pro stanno dietro alla vanità; ma io sperai nel Signore. Esulterò e mi rallegrerò nella tua misericordia; perocchè tu gettasti lo sguardo sulla mia abiezione, salvasti dalle angustie l'anima mia. Nè mi chiudesti tra le mani dell'inimico; apristi spazioso campo a'miei piedi. » E qui gli angeli si fermano, perchè buona parte dei concetti de' versetti seguenti non tornerebbe a proposito.

85. Sì come neve ecc.: « sì come talora vedemo cadere l'acqua mischiata di bella neve, così mi pareva udire le loro parole

Per lo dosso d' Italia si congela,
 Soffiata e stretta dalli venti Schiavi;
 88 Poi, liquefatta, in sè stessa trapela,
 Pur che la terra che perde ombra, spiri,
 Sì che par fuoco fonder la candela;
 91 Così fui senza lagrime e sospiri
 Anzi il cantar di que' che notan sempre
 Dietro alle note degli eterni giri;
 94 Ma poi che intesi nelle dolci tempore
 Lor compatire a me, più che se detto
 Avesser ' Donna, perchè sì lo stempere? ',
 97 Lo gel che m' era intorno al cor ristretto,
 Spirito ed acqua fèssi, e con angoscia
 Per la bocca e per gli occhi uscì del petto.

uscire mischiate di sospiri»; *Vita Nuova*, 18. - vive travi: alberi verdeggianti; cfr. *Virg.*, *Aen.* VI, 181. *Ovid.*, *Met.* VIII, 329; X, 372 seg.; XI, 361; XIV, 360.

86. per lo dosso d' Italia: sull' Appennino, che è quasi spina dorsale dell' Italia.

87. soffiata e stretta ecc.: percossa ed indurata dai venti boreali, dai venti che vengono di Schiavonia.

88. in sè stessa trapela: quella di sopra, ch' è la prima a liquefarsi, penetra in quella di sotto.

89. pur che la terra ecc.: purchè spiri vento dall' Affrica. « Utve sub adventu spirantis lene Favoni Sole remollescit quæ frigore constitit unda, Sic lacrimis consumpta suis Phœbeia Byblis »; *Ovid.*, *Met.* IX, 661 sgg. - perde ombra: « proprietà delle regioni tropicali, o della zona torrida, ove due volte all' anno a mezzogiorno il sole tocca lo zenit di ciascun punto; e quindi l' ombra di un corpo opaco, in situazione verticale, cade sulla sua base, onde non comparisce da alcun lato »; *Antonelli*.

90. par fuoco: « Sicut fluit cera a facie ignis »; *Psal.* LXVII, 3. - « Valles scindentur sicut cera a facie ignis »; *Micheæ* I, 4. - « Ut intabescere flavæ Igne levi ceræ, matutinæque pruinæ Sole tepente solent »; *Ovid.*, *Met.* III, 487 sgg.

91. così: prima che gli angeli cantassero, Dante era, per le parole di Beatrice, congelato come neve, e neve indurita; udito il canto, si liquefece. Paragona sè stesso alla neve, le parole di

Beatrice ai venti settentrionali, le parole del canto angelico ai venti meridionali.

92. que': angeli. - notan: cantano in nota. « Locutione qua angeli loquuntur Deo, laudantes ipsum et admirantes, semper angeli Deo loquuntur »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 107, 3.

93. dietro ecc.: in conformità dell' armonia delle sfere celesti.

94. tempore: nelle parole degli angeli sì dolcemente temprate, o armonizzate. « In quelle note dolcemente temprate a compassione »; *Betti*.

95. compatire: « Peccatores.... quamdiu sunt in hoc mundo, in tali statu sunt, quod sine præiudicio divinæ iustitiæ possunt in beatitudinem transferri de statu miseræ et peccati. Et ideo compassio ad eos locum habet et secundum electionem voluntatis (prout *Deus*, angeli et beati eis compati dicuntur, eorum salutem volendo), et secundum passionem, sicut compatiuntur eis homines boni »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* III, *Suppl.*, 94, 2.

96. stempere: stempri, mortifichi, avvilisci.

98. spirito ed acqua fèssi: si risolse in sospiri (*spirito*) e in lagrime (*acqua*).

99. per la bocca: coi sospiri. - per gli occhi: con le lagrime. - uscì: il gelo disciolto.

V. 100-145. *Traviamenti di Dante*. Beatrice volge la parola agli angeli, con intenzione però di essere udita ed intesa dal Poeta, ch' ella rimprovera de' passati traviamenti. La Natura e la Grazia gli furono larghe di loro doni, dei quali

- 100 Ella, pur ferma in su la detta coscia
 Del carro stando, alle sustanzie pie
 Volse le sue parole così poscia:
- 103 « Voi vigilate nell' eterno die,
 Sì che notte nè sonno a voi non fura
 Passo che faccia il secol per sue vie;
- 106 Onde la mia risposta è con più cura
 Che m' intenda colui che di là piagne,
 Perchè sia colpa e duol d' una misura.
- 109 Non pur per ovra delle rote magne,

egli non fece l'uso dovuto. Vivendo, Beatrice gli fu guida al Sommo Bene; ma, morta lei, egli si sviò e corse dietro a beni fallaci; nè valse ch'ella tentasse di richiamarlo sulla buona via per mezzo di sogni e di visioni. Cadde, così, tanto in basso, che, per salvarlo, non c'era più che un sol mezzo: mostrargli i dannati e le loro pene. Ora, prima di passare il Letè e dimenticare il male commesso, la divina Giustizia esige ch'ei ne senta vivo pentimento, e, pentito, versi lagrime. I rimproveri di Beatrice par che non si debbano riferire ad alcuno di quei peccati che si purgano nei gironi del Purgatorio. I sette *P* sono già stati cancellati dalla fronte del Poeta ed il suo arbitrio è libero, diritto e sano (*Purg.* XXVII, 140). Beatrice dunque gli rimprovererà d'essersi dato quasi esclusivamente alla scienza umana trascurando quasi del tutto la divina; cfr. *Dante-Handbuch*, 211-238. « Ritrovandosi Dante fuori de' primi anni della sua puerizia, ne' quali egli era stato instruito e ammaestrato.... de' principii della fede, e delle altre cose appartenenti a la religion cristiana.... e dandosi a gli studii di filosofia e delle scienze umane, dove si truovono molte opinioni contrarie dirittamente al lume della fede, cominciò a poco a poco a lasciarsi svolgere e tirare al tutto nella lor sentenza da quelle.... Per il che egli entrò.... nel laberinto delle varie e diverse opinioni de' savi del mondo, per il quale egli camminò insino alla metà della vita sua »; *Gelli* I, 72 sg.

100. in su la detta: sulla sponda sinistra del carro, come fu detto nel v. 61. Al.: in su la destra coscia. Ma Beatrice stava pur ferma; dunque non si era volta a destra; cfr. *Comm. Lips.* II, 676.

101. alle sustanzie pie: agli angeli pietosi e compassionevoli; cfr. *Thom. Aq.*,

Sum. theol. I, 50, 5; 56, 1, 2. *Pie*, perchè sante e perchè hanno pietà di Dante.

102. *poscia*: come gli angeli si tacquero.

103. *die*: giorno; « in diem æternitatis »; *II Petr.* III, 18. - « La sentenza è che le creature angeliche a niuna guisa ed in nessun tempo ponno essere disciolte dalla continua contemplazione di Dio.... Dice adunque Beatrice agli angeli, che essi stanno sempre vigilanti ed attenti a contemplar il Creator loro, sì fattamente, che notte nè sonno fura o toglie loro passo, che per sue vie camminando faccia il *secolo*, ponendo il secolo per il tempo, il quale altro non è che ombra dell'eternità; e perchè le cose mondane soggiacciono al tempo, prendesi ancora il secolo per il mondo, ed il mondo per gli uomini in esso contenuti »; *Dan.*

105. *passo ecc.*: cosa che nel mondo succeda. « Sicut Deus per suam essentiam materialia cognoscit, ita angeli ea cognoscunt per hoc quod sunt in eis per suas intelligibiles species »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 57, 1. - « Angelus per unam intellectivam virtutem utraque [cioè tanto *universalis et immaterialis*, quanto *singularis et corporalis*] cognoscit »; *ibid.*, art. 2.

106-108. *onde ecc.*: conoscendo voi già ogni cosa che nel mondo succede, scopo della mia risposta non può essere di instruir voi, ma d'essere intesa da colui che piange di là dal fiume Letè, affinché il suo dolore sia adeguato alla colpa.

109. *per ovra delle rote magne*: per naturale influenza dei cieli; cfr. *Inf.* XV, 55 sgg. *Purg.* XVI, 73 sg. Le sfere celesti (*rote magne*) danno a ciascun essere che nasce, inclinazione ad un qualche fine, buono o cattivo, secondo la virtù del pianeta sotto il quale è generato.

Che drizzan ciascun seme ad alcun fine,
 Secondo che le stelle son compagne;
 112 Ma per larghezza di grazie divine,
 Che sì alti vapori hanno a lor piova,
 Che nostre viste là non van vicine;
 115 Questi fu tal nella sua vita nuova
 Virtualmente, ch'ogni abito destro
 Fatto averebbe in lui mirabil prova.
 118 Ma tanto più maligno e più silvestro
 Si fa il terren col mal seme e non colto,
 Quant'egli ha più del buon vigor terrestre.
 121 Alcun tempo il sostenni col mio volto:
 Mostrando gli occhi giovinetti a lui,
 Meco il menava in dritta parte volto.
 124 Sì tosto come in su la soglia fui

113-114. che sì alti ecc.: che piovono, derivano da vapori tanto alti, che le nostre viste « nonchè raggiungere, neppure s'avvicinano » (*Tom.*) a tanta altezza. Dice dunque che a discernere le ragioni per le quali Iddio infonde la sua grazia negli esseri, non giunge occhio d'intelletto umano; nè tanto può vedere lo stesso intelletto angelico o Beatrice (*nostre viste!*); cfr. *Par.* XX, 118 sg. « Secundum naturalem cognitionem angeli cognoscunt res tum per essentiam suam, tum etiam per species innatas; et hac cognitione mysteria gratiae angeli cognoscere non possunt.... Licet angeli beati divinam sapientiam contemplentur, non tamen eam comprehendunt; et ideo non oportet quod cognoscant quidquid in ea latet »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 57, 5.

115. nella sua vita nuova: nella sua età giovanile (*Lan., Post. Cass., Benv., Buti, Land., Dan., Volpi, Vent., Lomb.* ed il più dei moderni). Al.: nel tempo in cui ei fu rigenerato per virtù d'amore; cfr. *Comm. Lips.* II, 678 sg. Al.: Quando scrisse il suo libro intitolato *Vita Nuova* (*Ott., An. Fior., Port., ecc.*).

116. virtualmente: in potenza, per virtù ricevute dai cieli e per abbondanza di grazie divine. « L'effetto dicesi contenuto nella causa, *formaliter*, quando in essa se ne trova la natura, come il calore nel fuoco; *virtualiter*, quando nella causa non si trova la natura dell'effetto; la *statua*, per es., è contenuta *virtualiter* nella mente dell'artefice »;

Dini. - abito destro: « talento felice, buona disposizione »; *Bl.* - « Scientia vel virtus: nam scientia est habitus conclusionis demonstratæ, et virtus est habitus electivus »; *Benv.*

117. fatto averebbe ecc.: sarebbe riuscito nel fatto a qualsiasi più mirabile prova.

118. Ma tanto ecc.: « quanto una terra ha più di naturale vigoria, tanto più essa diventa maligna, se si butta in essa cattiva semenza e la si lascia incolta. Una terra priva di vigore è incapace di dare buone piante o cattive.... Uomini di alto ingegno non diretti al bene e viziati hanno fatto danni stragrandi a sè stessi ed alla società. Gli stupidi sono incapaci di far gran male e gran bene »; *Corn.*

121. Alcun tempo: circa sedici anni. - Il sostenni: circa gli effetti di Beatrice sull'animo di Dante cfr. *Vita Nuova*, 11, 19, 21, 27, ecc. - « Alcun tempo, cioè in puerizia, dove l'autore non cercava circa le sue cognizioni ragione alcuna, e a lui soddisfacea *quia sic est*. [Poi] volle ragionare, e in tutte cose domandare dimostrazione a senso; diventò di teologo filosofo, abbandonando teologia ed ogni argomento *ab auctoritate* »; *Lan., An. Fior.*

124. Sì tosto ecc.: per verità lo sviamento avvenne un po' più tardi, più di un anno dopo; cfr. *Vita N.*, 35, 36, *Conv.* II, 2, 14; ma qui B. parla appassionata, e la inesattezza della sua affermazione non ha nulla di strano. - soglia: in prin-

- Di mia seconda etade, e mutai vita,
 Questi si tolse a me, e diessi altrui.
 127 Quando di carne a spirto era salita,
 E bellezza e virtù cresciuta m'era,
 Fu' io a lui men cara e men gradita;
 130 E volse i passi suoi per via non vera,
 Imagini di ben seguendo false,
 Che nulla promission rendono intera.
 133 Nè l'impetrare spirazion mi valse,
 Con le quali ed in sogno ed altrimenti
 Lo rivocai; sì poco a lui ne calse!
 136 Tanto giù cadde, che tutti argomenti

cipio della mia gioventù. « La umana vita si parte per quattro etadi. La prima si chiama adolescenza, cioè accrescimento di vita; la seconda si chiama gioventù.... Della prima nullo dubita, ma ciascuno savio s'accorda, ch'ella dura infino al venticinquesimo anno »; *Conv.* IV, 24. Beatrice morì nel giugno del 1290, quando aveva venticinque anni e quattro mesi circa.

125. *mutai vita*: morendo passai dalla vita terrestre alla celeste.

126. *altrui*: ad altra « donna gentile »; cfr. *Vita N.*, 36-39. Allegoricamente potrebbe significare: si tolse alla scienza divina per darsi tutto alla scienza umana. Il *Gelli* (II, 9), seguito da molti altri, crede che si alluda a quando D. principiò « ad aver qualche dubbio de gli articoli della religion cristiana ».

127. *di carne ecc.*: di donna mortale ero divenuta immortale.

128. *bellezza ecc.*: « quia anima beata separata a corpore est liberior in voluntate, ratione et memoria »; *Ben.*

129. *men cara*: non cessò dunque di amarla, ma il suo amore intepidì. Allegoricamente: la sua trascuranza della sacra dottrina fu relativa, non assoluta.

130. *via non vera*: cfr. « via che non è buona, dietro ai proprii pensieri »; *Isaia* LXV, 2.

131. *imagini*: cfr. *Purg.* XVI, 91 sgg.

132. *che nulla ecc.*: che non attengono mai del tutto le loro promesse. « Non igitur dubium est, quin hæc ad beatitudinem viæ devia quædam sint, nec perducere quemquam valeant ad quod se perducturas esse promittunt »; *Boet.*, *Cons. phil.* III, pr. 8. « Hæc igitur vel *imagines veri boni* vel imperfecta quæ-

dam bona dare mortalibus videntur; verum autem atque perfectum bonum conferre non possunt »; *ibid.* III, pr. 9.

133. *spirazion*: allude senza dubbio alle visioni raccontate nella *Vita Nuova*, 40 e 43, le quali, se non rimasero senza effetto, come si comprende dal racconto della *Vita Nuova*, non produssero altro, però, come risulta da questi versi, se non un pentimento passeggero, il quale agli occhi di Beatrice non poteva avere il menomo valore.

134. *altrimenti*: in visione.

135. *lo rivocai*: « lo richiamai dalla torta strada del vizio alla dritta via della virtù »; *Dan.* - *sì poco ecc.*: tanto poco egli si curò di quelle « spirazioni ».

136. *cadde*: non tanto moralmente, quanto intellettualmente, se nei rimproveri di Beatrice e nelle confessioni di D. sulla sinistra del Letè non c'entrassero nè i peccati che si purgano nel Purgatorio, nè i difetti che Virgilio avesse potuto riconoscere, nel qual caso egli non lo avrebbe licenziato colle parole di *Purg.* XXVII, 140-142. Arrivato in luogo dove Virgilio più oltre non discerne (*Purg.* XXVII, 129), e da dove in là Dante deve attenersi alla sola Beatrice, i rimproveri dell'una e le confessioni dell'altro si direbbe che debbano, o possano, riferirsi non tanto alla morale, quanto alla fede cristiana (cfr. *Purg.* XVIII, 46 sg.); onde gli amori veri o supposti di Dante, le debolezze rinfacciategli sul serio od in ischerzo, a ragione od a torto, da Guido Cavalcanti e da Forese Donati, non avrebbero qui che vedere; cfr. *Comm. Lips.* II, 716-723. - *argomenti*: rimedio: tale senso ebbe *argomenti* in antico; cfr. *Bull.* XVIII, 18 sg.

Alla salute sua eran già corti,
 Fuor che mostrargli le perdute genti.
 139 Per questo visitai l'uscio dei morti,
 Ed a colui che l'ha quassù condotto,
 Li preghi miei, piangendo, furon porti.
 142 Alto fato di Dio sarebbe rotto,
 Se Letè si passasse e tal vivanda
 Fosse gustata senza alcuno scotto
 145 Di pentimento che lagrime spanda. »

137. corti: insufficienti.

138. le perdute genti: il peccato nella sua vera natura e nelle sue ultime conseguenze. « Quasi dicat: salvo quam inclinare animum eius ad considerandam miseriam et infelicitatem miserorum »; *Beniv.*

139. Per questo: perchè tutti gli altri mezzi erano insufficienti a salvarlo. - visitai: cfr. *Inf.* II, 52 sgg. - l'uscio: cfr. *Inf.* III, 1 sgg. - morti: dannati. « Morte dice privazione »; *Conv.* IV, 8; « i dannati sono privati per sempre del Sommo Bene, che è Iddio.

140. colui: Virgilio.

141. piangendo: cfr. *Inf.* II, 115 sgg.

142. fato di Dio: volere di Dio o, meglio ancora, ordinamento, legge voluta da Dio. « Fatum est ordinatio secundarum causarum ad effectus divinitus provisos. Quaecumque igitur causis secundis subduntur, ea subduntur et fato.... Fatum refertur ad voluntatem et potestatem Dei sicut ad primum principium »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 116, 4. - « Ipsa Dei voluntas, vel potestas, fati nomine

appellatur »; *Aug., Civ. Dei* I, 8, 9. - « Providentia est ipsa illa divina ratio in summo omnium principe constituta quæ cuncta disponit: fatum vero inhærens rebus mobilibus dispositio per quam providentia suis quæque nequit ordinibus. Providentia namque cuncta pariter, quamvis diversa, quamvis infinita, complectitur; fatum vero singula digerit in motum locis, formis ac temporibus distributa; ut hæc temporalis ordinis explicatio in divinæ mentis adunata prospectu providentia sit; eadem vero adunatio digesta atque explicata temporibus fatum vocetur »; *Boet., Cons. phil.* IV, pr. 6. - rotto: violato.

143. vivanda: le acque del Letè, che fanno dimenticare le colpe commesse.

144. scotto: compenso, pagamento. « Prima di bere l'acqua che porta l'obbligo delle colpe, è mestieri piangerle con profondo dolore: questo è lo scotto, cioè il prezzo da pagarsi da chi vuol bere tale acqua »; *Corn.* - « Vive la frase: *Pagare lo scotto di alcuna cosa*, per soffrirne la pena meritata ed il danno »; *Caverni.*

CANTO TRENTESIMOPRIMO

PARADISO TERRESTRE

CONFESSIONI DI DANTE, IMMERSIONE NEL FIUME LETÈ
LE ANCELLE DI BEATRICE, BEATRICE SVELATA

« O tu che sei di là dal fiume sacro, »
 Volgendo suo parlare a me per punta,
 Che pur per taglio m'era paruto acro,
 4 Ricominciò seguendo senza cunta,
 « Di', di' se questo è vero! A tanta accusa
 Tua confession conviene esser congiunta. »
 7 Era la mia virtù tanto confusa,
 Che la voce si mosse, e pria si spense,
 Che dagli organi suoi fosse dischiusa.
 10 Poco sofferse; poi disse: « Che pense?

V. 1-21. *La prima confessione.* Beatrice rivolge ora direttamente la parola a Dante, invitandolo a confermare la verità delle accuse ch'essa gli ha fatte stando volta agli angeli. Ma Dante è turbato e sgomento a segno, che si prova ma non riesce a profferir parola. Esortato per la seconda volta a rispondere, mormora un sì più visibile al moto delle labbra che non percettibile all'udito; ma, oppresso dal grave carico che gli pesa sul cuore, mentre la voce è affievolita e la parola gli muore sulle labbra, egli scoppia in lagrime e sospiri.

1. fiume sacro: Letè.

2. per punta: direttamente, volgendo la parola a Dante, di cui fin qui aveva parlato in 3^a persona; per la metafora della spada; cfr. *Purg.* XXX, 57.

3. per taglio: indirettamente, parlando agli angeli; cfr. *Purg.* XXX, 103 sgg. - acro: pungente, acerbo.

4. cunta: indugio, dal lat. *cunctari* = indugiare. Il Betti punteggia: *Ricominciò seguendo*: « Senza cunta Di', di', se questo è vero, » ed intende: « Di', di', subito, senza esitanza (« abiecta omni cunctatione », *Cic., De off.* I, 21) se questo è

vero. » Ma la frase: *Senza cunta di', di'*, è tutt'altro che dantesca; il *senza cunta*, che attarderebbe troppo e renderebbe poco efficace quel doppio imperativo, *di', di'*, il quale si presenta naturalissimo subito dopo il vocativo « O tu ecc. », riesce invece opportuno, per non dir necessario complemento del *ricominciò seguendo*, a significare che Beatrice, finito il discorso agli angeli, *immediatamente* si volge al Poeta.

5. Di', di': « conduplicazione esprimeveemenza di parlare »; *Lomb.* - questo: di che ti accuso; cfr. *Purg.* XXX, 109-138. - tanta: sì grave e severa.

7. confusa: per i rimproveri uditi, che gli avevano risvegliata la coscienza.

8. la voce si mosse: volli, ma non potei articular parola. - si spense: la parola mi morì sulle labbra. Cfr. *Inf.* XVII, 92 sg.

9. organi suoi: la gola e la bocca, organi della voce. « Vox faucibus hæsit »; *Virg., Aen.* II, 774; III, 48; IV, 280, ecc.

10. Poco sofferse: Beatrice pazientò solo per un momento. - pense: pensi; cfr. *Inf.* V, 111. « Quasi dicat: hic non est opus cogitatione, quia non habes nisi dicere 'sic' »; *Benv.*

Rispondi a me; chè le memorie triste
 In te non sono ancor dall'acqua offense. »
 13 Confusione e paura, insieme miste,
 Mi pinsero un tal 'sì' fuor della bocca,
 Al quale intender fur mestier le viste.
 16 Come balestro frange, quando scocca
 Da troppa tesa, la sua corda e l'arco,
 E con men foga l'asta il segno tocca;
 19 Sì scoppia' io sott' esso grave carico,
 Fuori sgorgando lagrime e sospiri,
 E la voce allentò per lo suo varco.
 22 Ond' ella a me: « Per entro i miei disiri,
 Che ti menavano ad amar lo Bene
 Di là dal qual non è a che s'aspiri,
 25 Quai fosse attraversate o quai catene
 Trovasti, per che del passare innanzi

11. **memorie triste**: dolorose memorie de' tuoi traviamenti.

12. **acqua**: di Letè. - **offense**: offese; turbate e cancellate; cfr. *Inf.* V, 109.

13. **Confusione e paura**: « *confusione* de la mente, che venia da vergogna, e *paura* che procedea da la pena che merita la colpa del peccato »; *Buti*.

14-15. **mi pinsero ecc.**: esprime la violenza che gli convenne fare a sè stesso. - **tal ecc.**: così debole, detto con voce tanto fioca, che, a ben intenderlo, fu necessario vedere e notare il movimento fatto dalle labbra nel profferirlo. - **al quale intender**: a intendere il quale.

16. **Come balestro**: « come il balestro, quando egli è troppo teso, scoccando rompe et spezza l'arco e la corda, onde lo strale vola più lento a toccare il destinato segno; così scoppio' egli sotto il soverchio carico della confusione »; *Dan.* Così pure *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, ecc.; cfr. *Comm. Lips.* II, 688 sg.

17. **tesa**: tensione; da *tendere*.

18. **l'asta**: della freccia.

19. **esso grave carico**: è il carico della confusione e della paura, ricordate nel v. 13.

21. **allentò**: il verbo qui è intransitivo come in *Par.* XXXI, 129; è transitivo in *Purg.* V, 11 e *Par.* XV, 6. - **lo suo varco**: le labbra tra cui passa la voce; cfr. *Virg.*, *Aen.* XI, 150 sg.: « hæret lacrimansque gemensque Et via vix tandem voci laxata dolore est. »

V. 22-36. *La seconda confessione.*

Mormorando 'sì', Dante ha confessato esser vero tutto ciò di che Beatrice lo ha rimproverato. Richiesto ora della cagione de' suoi traviamenti, egli risponde, sempre lagrimando, di essersi lasciato sedurre dal falso piacere delle cose *presenti*, cioè terrene, quando la morte gli ebbe tolta Beatrice, che lo teneva sul cammino del Vero Bene.

22. **Per entro ecc.**: nel seguire i buoni desiderii da me ispirati.

23. **menavano**: « vita del mio core soleva essere un pensiero soave; e questo pensiero se ne già spesse volte a' piè d'Iddio, ciò è a dire, ch'io pensando contemplava lo regno de' beati »; *Conv.* II, 8. - « Dio è nostra beatitudine somma »; *Conv.* IV, 22.

24. **non è a che**: non c'è cosa alla quale. Quando l'uomo ha conseguito il Sommo Bene, che è Dio, nulla più può desiderare. « Chi è per me in cielo fuor che te? Io non voglio altri che te in terra »; *Salm.* LXXII, 25. - « Veram beatitudinem in summo Deo sitam esse necesse est »; *Boet.*, *Cons. phil.* III, pr. 10.

25. **attraversate**: poste attraverso. - **catene**: sbarre all'entrata delle fortezze, dei ponti, dei porti ed anche delle vie. Quali gravi impedimenti, quali forti ostacoli attraversarono la via sulla quale ti eri messo, sì che tu dovessi abbandonare ogni speranza di poter andar oltre?

26. **del passare innanzi**: di proseguire il cammino incominciato.

- Dovessiti così spogliar la spene?
 28 E quali agevolezze o quali avanzi
 Nella fronte degli altri si mostraro,
 Per che dovessi lor passeggiare anzi? »
 31 Dopo la tratta d' un sospiro amaro,
 Appena ebbi la voce che rispose,
 E le labbra a fatica la formarò.
 34 Piangendo dissi: « Le presenti cose
 Col falso lor piacer volser miei passi,
 Tosto che il vostro viso si nascose. »
 37 Ed ella: « Se tacessi, o se negassi
 Ciò che confessi, non fora men nota
 La colpa tua; da tal Giudice sàssi!
 40 Ma, quando scoppia dalla propria gota
 L'accusa del peccato, in nostra corte

27. spene: speranza. « Io perdei la speranza dell'altezza »; *Inf.* I, 54.

28. avanzi: guadagni, vantaggi. « Quali stati, quali meriti, quali avanzi avrebbon fatto Gisippo non curar di perdere i suoi parenti e quei di Sofronia! »; *Bocc.*, *Dec.* X, 8.

29. degli altri: beni, cioè dei beni mondani. « Qual verità trovasti più in altra scienza che in Teologia, perchè lasciasti essa, e tenestiti alle altre, e quelle volesti studiare e Teologia abbandonare! »; *An. Fior.* e *Lan.* La lezione delle altre è troppo sprovvista di autorità; cfr. *Moore, Crit.*, 433. Alcuni riferiscono altri a *desiri*, v. 22, intendendo dei desideri di beni temporali. L'uomo corre dietro all'aspetto dei *beni* mondani, e Dante confessa subito di essere corso dietro ai *beni*, non ai *desiri*; v. 34 sg.

30. passeggiare anzi: « vagheggiarli, e far con essi l'amore; come si suol dire degli innamorati, i quali hanno in costume di passeggiare innanzi la casa delle amate loro »; *Dan.* e con lui il più dei comm. posteriori. *Benv.* spiega *sequire*, *sequi eas*; ma *sequire* sembra il contrario di *passeggiare anzi*. Al. diversamente: « Passeggiando farti lor incontra »; *Buti.* - « Proceder avanti e non ti partire da loro »; *Land.*, *Vell.* - O la frase è tolta dall'uso dei servi di precedere i loro padroni, e allora vorrebbe dire: « Che tu dovessi porti al loro servizio »; oppure la frase (ed è interpretazione più semplice e più probabile, perchè il verbo

passeggiare al caso de' servi non sarebbe del tutto proprio e conveniente), è presa dai costumi degli amanti, e vuol dire: « Che tu dovessi vagheggiarli ».

33. la formarò: formarono la risposta. « *Suspirans imoque trahens a pectore vocem* »; *Virg.*, *Aen.* I, 371.

34. Le presenti cose: cioè le cose di questo mondo, ricchezze, onori, gloria, diletto, scienza mondana, ecc.; ossia le « false immagini di bene »; cfr. *Purg.* XXX, 131.

35. falso: « che nulla promission rendono intera »; *Purg.* XXX, 132.

36. tosto che ecc.: dopo la morte di Beatrice; cfr. *Vit. N.* c. 35 e 36. *Purg.* XXX, 124 sgg. - si nascose: si tolse, non fu più presente, per la morte vostra, agli occhi miei.

V. 37-63. *Nuovi rimproveri di Beatrice.* Avuta da D. la conferma delle precedenti accuse, Beatrice continua a rimproverarlo per indurlo a compiere del tutto la sua penitenza e gli mostra la vanità e la stoltezza de' suoi travisamenti, che sarebbero stati scusabili in giovanetto inesperto, non in uomo, come lui, d'età matura.

39. da tal Giudice sàssi: si sa da Dio, giudice siffatto, che non abbisogna di tua confessione e davanti a cui nulla ti gioverebbe negar tue colpe.

40. scoppia: esce con dolore; « esprime lo sforzo »; *Tom.* - propria: del peccatore. - gota: bocca.

41. nostra corte: la corte celeste.

Rivolge sè contra il taglio la ruota.
 43 Tuttavia, perchè mo vergogna porte
 Del tuo errore, e perchè altra volta
 Udendo le sirene sie più forte,
 46 Pon giù il seme del piangere, ed ascolta:
 Sì udirai come in contraria parte
 Mover doveati mia carne sepolta.
 49 Mai non t' appresentò natura o arte
 Piacer, quanto le belle membra in ch'io
 Rinchiusa fui, e sono in terra sparte;
 52 E se il sommo piacer sì ti fallìo
 Per la mia morte, qual cosa mortale
 Dovea poi trarre te nel suo disìo?
 55 Ben ti dovevi, per lo primo strale
 Delle cose fallaci, levar suso
 Diretro a me, che non era più tale.
 58 Non ti dovea gravar le penne in giuso,

42. rivolge: metafora tolta dalla ruota o cote dell'arrotino, la quale, voltata contro il taglio, lo rintuzza invece di affilarlo. Senso: la confessione fa che la ruota che girando affila il taglio della spada della divina giustizia, comincia a girar in senso opposto e ottunde esso taglio in modo, che non taglia più.

43. mo: ora, adesso. Al.: me' = meglio, più. E a sostegno di me' si potrebbe osservare che, se Dante era tanto confuso (v. 13 sgg.), egli in qualche modo portava già vergogna; ma Beatrice voleva che ne portasse un po' di più. E uditi i nuovi rimproveri di Beatrice, la vergogna del Poeta par che aumenti e non poco; cfr. vv. 85 sgg. - porte: porti.

45. sirene: cfr. *Purg.* XLIX, 19 sgg. Per Sirene intende qui tutti i falsi beni che allettano con le loro belle apparenze e conducono a perdizione. « Artes liberales, et poetica præcipue, que dulciter cantant et sua delectatione abducunt homines a Sacra Scriptura » (1); *Benv.*

46. il seme: il grave carico della confusione e della paura, che ti fa piangere, e non ti permette di seguire attentamente il mio discorso.

47. sì: così. - In contraria parte: lontano dunque dai falsi beni, verso i quali volse i suoi passi.

48. carne: corpo morto e sepolto.

49. t'appresentò: ti mostrò. Distingue due bellezze: della natura e dell'arte,

come *Conv.* I, 5: « Pare l'uomo essere bello, quando le sue membra debitamente si rispondono (*natura*); e dicemo bello il canto, quando le voci di quello, secondo il debito dell'*arte*, sono intra sè rispondenti. »

50. piacer: bellezza piacente.

51. rinchiusa: alla morte corporale pare all'anima di « uscire dell'albergo e ritornare alla propria magione »; *Conv.* IV, 28. - sparte: sono ora disciolte e ridotte in terra; cfr. *Genes.* III, 19. *Par.* XXV, 124. Al.: e sono terra sparte = e, disciolte, sono terra. Cfr. *Comm. Lips.* II, 695. *Moore, Crit.*, 433 sg.

52. ti fallìo: ti venne a mancare, ti andò perduto.

54. nel suo disìo: a desiderarla, a volerla possedere. « E se una cosa così somamente bella, com'io era, andò tuttavia, nel modo che tu vedesti, a mancare per la morte; e qual altro mortale oggetto poteva più prendere i tuoi desideri? »; *Betti.*

55. per lo primo strale: dopo la prima ferita ricevuta dalle cose fallaci e periture del mondo, cioè dopo il dolore per la morte della bellissima Beatrice.

56. suso: al cielo ed alle cose celesti, eterne.

57. tale: fallace e peritura com'era stato il mio corpo.

58-60. dovea: Al.: dovean. - gravar: farti tendere a terra, per poi esperimentare.

Ad aspettar più colpi, o pargoletta,
 O altra vanità con sì breve uso.
 61 Nuovo augelletto due o tre aspetta;
 Ma dinanzi dagli occhi dei pennuti
 Rete si spiega indarno o si saetta. »
 64 Quali i fanciulli, vergognando, muti
 Con gli occhi a terra stannosi, ascoltando,
 E sè riconoscendo, e ripentuti;
 67 Tal mi stav' io; ed ella disse: « Quando
 Per udir se' dolente, alza la barba,
 E prenderai più doglia riguardando. »
 70 Con men di resistenza si dibarba
 Robusto cerro, ovvero al nostral vento,
 Ovvero a quel della terra di Iarba,

tare altri colpi di strale o altri disinganni. Senso: Per la mia morte tu fosti ferito come da strale acuto (il *primo strale* è, come s'è visto ora, la morte di Beatrice), perdendo, con la scomparsa delle mie belle membra, il *sommo piacere*, che da natura od arte ti potesse venire. Avresti dunque dovuto persuaderti una volta per sempre che tanto più erano fallaci tutti gli altri *piaceri* terreni, e non correre più dietro ad essi per non essere novamente ferito, ma aspirare soltanto ai beni celesti, che sono eterni, incorruttibili. — *pargoletta*: « ipse Dantes se dedit pargolettæ, idest poesi et aliis mundanis scientiis »; *Petr. Dant.* — *sì breve*: « come fu l'uso del sommo piacer che tu avesti di me »; *Buti.* — « Parum durat omnis gloria humana etiam quæ videtur durabilior »; *Benv.*

61. *Nuovo*: tenero, piccino. — *due o tre*: sono i colpi accennati nel v. 59. — *aspetta*: prima di divenir cauto e guardingo.

63. *indarno*: perchè gli uccelli pennuti sanno, ammaestrati dall'esperienza, sfuggire la rete e gli strali. La similitudine è biblica: « Frustra iacitur rete ante oculos pennatorum »; *Prov.* I, 17. Cfr. *Eccl.* VII, 27.

V. 64-90. *Vergogna e pentimento*. All'udire quelle parole acerbe, Dante se ne sta lì muto, e cogli occhi rivolti a terra, come fanciullo che si vergogna di fallo rinfacciatogli. Ma, eccitato da Beatrice, con frase colorita e pungente, a levare il viso, egli, non senza uno sforzo penoso, leva il capo, e, volgendo l'occhio

a lei, la vede tanto bella, sebbene tuttora velata, che questa vista accresce il suo pentimento, e sente di odiare tutte le altre cose, tanto più, quanto più esse contribuirono a straniarlo dalla sua Beatrice; nè potendo più reggere al peso delle colpe riconosciute, della vergogna e del pentimento, cade tramortito.

64. *i fanciulli*: « buono e ottimo segno di nobiltà è nelli pargoli e imperfetti d'etade, quando, dopo il fallo, nel viso loro vergogna si dipigne »; *Conv.* IV, 19.

66. *sè riconoscendo ecc.*: riconoscendosi colpevoli dei falli loro rimproverati e pentendosene. « A questa età è necessario d'essere penitente del fallo, sicchè non s'ausi a fallare »; *Conv.* IV, 25.

67. *Quando*: giacchè, *quandoquidem*.

68. *la barba*: il viso, v. 74. Dante s'è paragonato al fanciullo vergognoso e pentito. Dicendogli *alza la barba* per *alza il viso*, Beatrice gli fa intendere che egli non ha più la scusa dell'età immatura, e che certe timidezze, certi atteggiamenti troppo pudibondi non sono tollerabili in uomo dell'età sua: abbia dunque il coraggio di guardar lei con fronte alta!

69. *prenderai ecc.*: il mio aspetto ti recherà maggior dolore che non le mie parole, poichè vedrai qual bellezza vera, celestiale fu da te negletta per amore de' falsi, dei vani beni terrestri.

70-72. *Con men ecc.*: feci così grande sforzo a vincere me stesso e levare il mento, che minore è quello con che una quercia robusta è diradicata dal vento di tramontana o dall'australe. « Fino ad

73 Ch' io non levai al suo comando il mento;
 E quando per la barba il viso chiese,
 Ben conobbi il velen dell' argomento.

76 E come la mia faccia si distese,
 Posarsi quelle prime creature
 Da loro aspersion l'occhio comprese;

79 E le mie luci, ancor poco sicure,
 Vider Beatrice volta in su la Fiera,
 Ch'è sola una persona in due nature.

82 Sotto suo velo ed oltre la riviera
 Vincer pareami più sè stessa antica,
 Vincer, che l'altre qui, quand'ella c'era.

85 Di pentér s' mi punse ivi l'ortica,
 Che, di tutt'altre cose, qual mi torse
 Più nel suo amor, più mi si fe' nimica.

ora era sempre stato ad occhi bassi; ed udendo le trafiggiture di Beatrice, ne avea avuto buona derrata; ora dee anche sguardar in viso il suo giudice: che vorrà essere? e quanta pena a dover levar il viso verso di lei! »; *Ces.* - si di-barba: si sbarbica, si sradica. La similitudine esprime efficacemente quanto sentita e profonda fosse la sua vergogna. - *nostral*: al vento detto Borea « che vien da tramontana, verso la qual parte è l'Europa, ove noi siamo »; *Vell.* - a quel ecc.: al vento australe che spira dall'Africa, detta qui *terra di Iarba* dal re di Libia di questo nome, protettore e amante di Didone; cfr. *Virg., Aen.* IV, 196 sg. *Iustin.* XVIII, 6.

74. *chiese*: che io alzassi *la barba* (v. 68) per chiedere ch'io alzassi il viso.

75. *velen*: « ben m'avvidi ch'ella argomentava sottilmente e latentemente, come corre lo veleno al cuore: tu non se' fanciullo che tu ti possi scusare per non cognoscere per pogo tempo; imperò che tu se' barbuto »; *Buti.* - « Chiedere il mento per la barba era un dirgli: Con tanto di barba tu se' un fanciullaccio »; *Ces.*

76. *si distese*: in alto, si rifece diritta.

77-78. *prime creature*: angeli; cfr. *Inf.* VII, 95. *Purg.* XI, 3. « Quidam dicunt quod ante omnem creationem geniti sunt angeli »; *Ioh. Damasc., De orthod. Fid.* II, 3; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 61, 3. - *da loro ecc.*: come alzai il viso, *l'occhio comprese* che gli angeli avean cessato di spargere fiori; cfr. *Purg.* XXX, 20 sg., 28 sgg. Altre lezioni, che sono mere de-

formazioni della vera: *apersion*; *operazion*; *apparsion*; *apprension* ecc.

79. *e le mie luci ecc.*: e gli occhi miei, che avevano pianto e che s'è per questo, e s'è per la vergogna, il timore e la riverenza ond'era posseduta l'anima mia, non sapevano ancora fissarsi con tutta franchezza su Beatrice ecc.

80. *Fiera*: sul mistico Grifone; cfr. *Purg.* XXIX, 108; XXXI, 126.

81. *due nature*: di leone e di aquila, natura umana e divina (di Cristo).

82-84. *Sotto*: benchè velata tuttavia ed alquanto lontana da me perchè di là dal fiume, Beatrice, la Beatrice celeste, mi pareva che superasse in bellezza *sè stessa antica* (cioè quale era stata anteriormente, mentre viveva nel mondo), più di quanto avesse superato quaggiù tutte le altre donne. - In luogo di *vincer*, nel v. 83, altri leggono *verde*, da unirsi a *riviera*, lezione che rende il costrutto più facile e dà un buon senso, ma alla quale manca l'appoggio di autorità; cfr. *Comm. Lips.* II, 700 sgg.

85-87. *pentér*: pentire, pentimento; cfr. *Purg.* XVII, 132. - *ivi*: allora, in quel momento. Altri intesero « in quel luogo »; *Buti*: altri « in quel termine di cose »; *Ces.* A noi par preferibile la 1^a interpretazione. - *l'ortica*: il pungente dolore del pentimento. Paragona la puntura del pentimento a quella dell'ortica, e dice che questa puntura fu così forte, così profonda e sensibile, che di tutti gli oggetti diversi da Beatrice gli vennero in odio, e maggiormente quelli che

- 88 Tanta riconoscenza il cuor mi morse,
 Ch'io caddi vinto; e quale allora femmi,
 Sàlsi colei che la cagion mi porse.
- 91 Poi, quando il cuor di fuor virtù rendemmi,
 La donna ch'io avea trovata sola,
 Sopra me vidi, e dicea: « Tiemmi! Tiemmi! »
- 94 Tratto m'avea nel fiume infino a gola,
 E, tirandosi me dietro, sen giva
 Sovr'esso l'acqua, lieve come spola.
- 97 Quando fui presso alla beata riva,
 'Asperges me' sì dolcemente udissi,
 Ch'io nol so rimembrar, non ch'io lo scriva.

più gli erano piaciuti e più lo avevano, allettandolo, distolto dall'amore di lei. - torse ecc.: « la cosa che lo torse nel suo amore, cioè il bene minore che attrae Dante a sè, è qui modo ambiguo; ma il *torcersi nell'amore* non degno, ha pure potenza, e dice in una perversione e sforzo »; *Tom.*

88. Tanta riconoscenza: de' miei peccati; ravvedimento, rimorso, pentimento; « *recognitio erroris* »; *Benv.* Di *riconoscenza per pentimento* non mancano esempi negli antichi; cfr. *Voc. Cr.* s. v.

89. caddi vinto: cfr. *Inf.* V, 142; uscì de' sensi e caddi. - femmi: mi feci, divenni.

90. sàlsi: cfr. *Purg.* V, 135. - colei ecc.: Beatrice, che coi suoi rimproveri mi ridusse a tale stato e che vedeva e vede ogni cosa in Dio; « *quia ipsa me videbat, non ego* »; *Benv.*

V. 91-102. *Immersione nel Letè.* Riacquistati i sensi, Dante vede sopra di sè Matelda che già lo ha tuffato nell'acqua sino alla gola, e lo esorta a tenersi bene stretto a lei, e, camminando leggiera come spola sovra l'acqua, se lo trae dietro. Come sono arrivati presso la riva destra del fiume, si ode cantare un versetto latino; poi Matelda allarga le braccia, prende Dante per il capo e lo immerge tutto nelle onde, costringendolo per tal modo ad inghiottire di quell'acqua della dimenticanza.

91. Il cuor: caso retto. - virtù: accusativo. Nel deliquio il cuore avea concentrato in sè tutta l'attività, di maniera che i sensi esteriori ne erano rimasti privi. « Al tornar della mente che si chiuse » (*Inf.* VI, 1) dinanzi al pungolo del pentimento, il cuore restitui *di fuori*,

cioè ai sensi esterni, quella virtù che per un poco avea tutta concentrata in sè.

92. la donna: Matelda. - sola: cfr. *Purg.* XXVIII, 40.

93. sopra me: Dante era immerso nel fiume sino alla gola, Matelda andava sull'acqua lieve come spola; dunque era *sopra* Dante. - *Tiemmi*: tienimi, attienti a me.

94. Tratto ecc.: per togliergli, con la virtù di quell'acqua, la memoria delle colpe confessate. « L'autore intese che, poi ch'elli ebbe la debita contrizione dell'errore suo, Matelda, che significa l'autorità sacerdotale... l'assolvesse; imperò che al sacerdote s'appartiene di predicare e lodare la scienza divina, e co la sua dottrina menare lo peccatore per l'acqua de la mundazione, e co la sua autorità sacerdotale assolverlo »; *Buti.*

96. come spola: « scorrendo sopra l'acqua con quella leggerezza con cui la spola delle tessitrici corre da una banda all'altra dell'ordita tela »; *Br. B.* - « *Ferret iter celeris nec tingueret æquore plantas* »; *Virg., Aen.* VII, 811. - « *Summaque decurrit pedibus super æquore siccis* »; *Ovidio, Met.* XIV, 50. Molti dei codici più antichi hanno *scola*, lez. anch'essa eccellente, poichè *scola* significò *barchetta* o *gondola*; cfr. *Bull.* IX, 292.

98. *Asperges*: parole del *Salm.* L, 8: « *Asperges me hyssopo, et mundabor; lavabis me, et super nivem dealbabor.* » - « Questo *Asperges* si dice quando per lo prete si gitta l'acqua benedetta sopra il confesso peccatore, il quale egli assolve »; *Ott.* - *dolcemente*: cfr. *Purg.* II, 113 sg.

99. nol so rimembrar ecc.: non che descrivere la dolcezza di quel canto, non so nemmeno rammentarla, poichè era cosa soprannaturale.

100 La bella donna nelle braccia aprissi,
 Abbracciommi la testa, e mi sommerse
 Ove convenne ch'io l'acqua inghiottissi.
 103 Indi mi tolse, e bagnato m'offerse
 Dentro alla danza delle quattro belle;
 E ciascuna del braccio mi coperse.
 106 « Noi sem qui ninfe, e nel ciel semo stelle:
 Pria che Beatrice discendesse al mondo,
 Fummo ordinate a lei per sue ancelle.
 109 Merrenti agli occhi suoi; ma nel giocondo
 Lume ch'è dentro, aguzzeranno i tuoi
 Le tre di là, che miran più profondo. »
 112 Così cantando cominciaro; e poi
 Al petto del Grifon seco menârmi,
 Ove Beatrice volta stava a noi.
 115 Disser: « Fa' che le viste non risparmi:
 Posto t'avem dinanzi agli smeraldi
 Onde Amor già ti trasse le sue armi. »

101-102. la testa: Dante era nell'acqua sino alla gola; adesso Matelda gli fa immergere anche il capo (sede della memoria), sicchè egli debba inghiottire l'acqua dell'oblio. L'immersione è il lavacro esterno, l'inghiottir acqua l'interno.

V. 103-117. *Le ancelle di Beatrice.* Trattolo fuori dal fiume, Matelda offre Dante dentro la danza delle quattro Virtù Cardinali (*Purg.* XXIX, 130 sgg.), che lo abbracciano e lo menano al petto del Grifone, e però dinanzi a Beatrice. « Poi che la dottrina et autorità sacerdotale hae mundificato e lavato l'omo da l'atto e dal fomite del peccato sì, che l'ha renduto innocente, così lavato lo mette dentro da la danza de le quattro Virtù Cardinali, acciò ch'elli vegga lo tripudio e l'allegressa loro, e come elle serveno a la santa Teologia »; *Buti.*

103. Indi mi tolse: mi trasse dall'acqua.

105. del braccio: « perciocchè il braccio della giustizia difende dall'ingiustizia, la prudenza dalla stoltizia, la fortezza dalla timidità, la temperanza dalla libidine »; *Land.*

106. stelle: cfr. le quattro stelle che illuminano la faccia di Catone in *Purg.* I, 23, 37 sgg.; VIII, 91. Le Virtù Cardinali splendono in cielo quali luci che illuminano il mondo, e sono ad un tempo in terra fide consigliere degli uomini.

107. discendesse: Beatrice pareva a Dante « cosa venuta Di cielo in terra a miracol mostrare », *Vita N.*, 26; dunque: Prima che Beatrice nascesse. Allegoricamente: Le Virtù Cardinali prepararono già nel Gentilesimo la via al Cristianesimo; furono dunque ordinate per ancelle all'autorità ecclesiastica già prima della fondazione della Chiesa.

109. Merrenti: per *merrenoti* o *merremoti*, cioè ti meneremo.

110. dentro: agli occhi di Beatrice.

111. le tre: le Virtù Teologali (cfr. *Purg.* XXIX, 121 sgg.) « per le quali tre virtù si sale a filosofare a quella Atene celestiale, dove gli Stoici e Peripatetici ed Epicurei, per l'arte della Verità eterna, in un volere concordevolmente concorrono »; *Conv.* III, 14, e cfr. il cap. 15.

114. volta: stando sul carro, Beatrice erasi volta a guardare il Grifone che lo tirava, v. 89 sg.; sicchè D., volto al petto del Grifone, avea Beatrice di fronte.

115. Fa' che ecc.: non risparmiare gli sguardi.

116. smeraldi: occhi di Beatrice, detti smeraldi per il loro splendore. Cfr. *Purg.* VII, 75. « Nullius coloris adspectus incundior est »; *Plin.*, *Hist. Nat.* XXXVII, 5.

117. onde: dai quali occhi Amore un tempo vibrò gli strali onde rimanesti ferito. Un sonetto di Dante (*V. N.*, XXI)

- 118 Mille disiri più che fiamma caldi
Strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti,
Che pur sopra il Grifone stavan saldi.
- 121 Come in lo specchio il sol, non altrimenti
La doppia Fiera dentro vi raggiava,
Or con uni, or con altri reggimenti.
- 124 Pensa, lettor, s'io mi maravigliava,
Quando vedea la cosa in sè star queta,
E nell'idolo suo si trasmutava.
- 127 Mentre che, piena di stupore e lieta,
L'anima mia gustava di quel cibo,
Che, saziando di sè, di sè asseta ;
- 130 Sè dimostrando di più alto tribo
Negli atti, l'altre tre si fêro avanti,
Danzando al loro angelico caribo.

incomincia: « Ne li occhi porta la mia donna Amore »; un altro (*Canzoniere*) « Dagli occhi della mia donna si move | un lume sì gentil, che dove appare, | si vedon cose ch'uom non può ritrare | per loro altezza e per loro esser nuove. | E da' suoi raggi sopra 'l mio cuor piove | tanta paura che mi fa tremare ». E nella canzone ' Donne che avete intelletto d'amore ' si legge: « De li occhi suoi, come ch'ella li muova, | escono spirti d'amore infiammati, | che feron li occhi a qual che allor la guati, | e passan sì che 'l cor ciascun retrova. »

V. 118-126. *Gli occhi di Beatrice, specchi del Grifone.* Dante guarda Beatrice, i cui occhi rilucenti sono ancora immobilmente fissi sul Grifone, e vede che questi, sempre fermo e quieto, dentro vi si specchia e dentro vi raggia ora cogli atti propri del leone (cioè della natura umana) ed ora con quelli dell'aquila (cioè della natura divina); di che Dante fortemente si maraviglia.

119. *strinsermi*: m'indussero a fissare i miei occhi negli occhi splendenti di Beatrice.

120. *pur*: solamente, epperò continuamente. « I miei occhi son del continuo verso il Signore »; *Salm.* XXIV, 15.

121. *Come ecc.*: l'immagine par tolta da *Ovid.*, *Met.* IV, 348 sg.: « Non aliter, quam cum puro nitidissimus orbe Opposita speculi referitur imagine Phœbus. » Cfr. *Conv.* III, 15.

123. *reggimenti*: atti, gesti; cfr. *Conv.* III, 7; IV, 25. Il celeste Grifone, Cristo,

l'Uomo-Dio, si specchia in terra nell'autorità ecclesiastica, che lo rappresenta visibilmente, ora secondo la divina, ora secondo la natura umana.

125. *la cosa*: il Grifone. *Cosa* è qui usato nel senso filosofico di *res* = il reale; *idolo* è l'immagine. - *star queta*: star ferma ed immobile nella reale sua figura.

126. *e nell'idolo ecc.*: e nell'immagine sua, riflessa dagli occhi di Beatrice, variava le sue forme. Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* III, 16, 4, 5.

V. 127-145. *Beatrice svelata.* Pregata dalle tre Virtù Teologali di mostrare al suo fedele la propria seconda e maggiore bellezza, Beatrice si svela agli occhi di Dante. Questi si confessa incapace di descrivere una bellezza siffatta.

127. *stupore*: vedendo la trasmutazione del Grifone negli occhi di Beatrice. - *lieta*: di sentirsi sgravata da ogni colpa e di trovarsi dinanzi a Beatrice.

128-129. *cibo ecc.*: « del mirar Beatrice ed il Grifone » (*Dan.*), di che D. non era mai sazio. « Qui edunt me, adhuc esurient; et qui bibunt me, adhuc sitient »; *Eccles.* XXIV, 29; cfr. *Greg. Magn.*, *Homil.* 16. *Conv.* IV, 13.

130. *tribo*: dal lat. *tribus* = tribù, ordine, grado; « e' tribi e le schiatte de' venti che allora erano »; *G. Villani*, I, 3; cfr. V, 29.

131. *l'altre*: le tre donne della destra del mistico carro (*Purg.* XXIX, 121), cioè le tre Virtù Teologali.

132. *danzando*: Al.: cantando. - *caribo*

- 133 « Volgi, Beatrice, volgi gli occhi santi »
 Era la sua canzone, « al tuo fedele,
 Che, per vederti, ha mossi passi tanti !
 136 Per grazia fa' noi grazia che disvele
 A lui la bocca tua, sì che discerna
 La seconda bellezza che tu cele ! »
 139 O isplendor di viva luce eterna,
 Chi pallido si fece sotto l' ombra
 Sì di Parnaso, o bevve in sua cisterna,
 142 Che non paresse aver la mente ingombra,
 Tentando a render te, qual tu paresti
 Là dove armonizzando il ciel t' adombra,

(per l'etim. cfr. *Ascoli, Arch. glott.* XIV, 346 sgg. e *Parodi, Bull.* VI, 251 sg.): *Canzone a ballo*, come sembra risultare dal v. 134 e *Purg.* XXIX, 128 sg. Così *Parenti, Biag., Cost., Ed. Pad., Borg., Br. B., Frat., Greg., Andr., Corn., Filal., Bl.*, ecc. Così sembra aver inteso anche *Benv.* Anche secondo il *Biadene Var. lett.*, Pad., 1896, *caribo* valse precisamente « aria di ballo accompagnata col canto », epperò « canto che si faceva danzando coll' accompagnamento della musica ». Sulle altre interpretazioni cfr. *Comm. Lips.* II, 710-712. Nel senso di canzone a ballo sembra usasse la voce *caribo* già prima di Dante, Giacomo Pugliese; cfr. *D'Ancona e Comparetti, Antiche rime volg.* I, 388; V, 351. La voce doveva essere conosciutissima nel Trecento, non essendosi alcuno de' più antichi commentatori, sino a *Benv.*, curato di dargli una spiegazione qualunque.

134. sua: Al.: lor. - fedele: così chiamano Dante ad onta dei rimproveri fattigli da Beatrice; cfr. *Inf.* II, 61. « Fedele d'amore e di desiderio se non d'opera »; *Tom.*

135. passi tanti: per l'Inferno e su per i gironi del Purgatorio.

136. fa' noi: Al.: fanne.

137. la bocca: *il dolce riso*. L'anima « dimostrasi nella bocca, quasi siccome colore dopo vetro.... Ahi, mirabile viso della mia Donna, di cui io parlo, che mai non si sentia se non dall'occhio! »; *Conv.* III, 8.

138. seconda bellezza: la bocca; la prima bellezza di Beatrice sono gli occhi suoi, ai quali Dante fu menato dalle quattro Virtù Cardinali, v. 109; confr.

Conv. III, 8. Per altre interpretazioni cfr. *Comm. Lips.* II, 712 sg.

139. O isplendor: Beatrice si toglie il velo, e apparisce, riflessa da lei, la luce eterna. Dante nè descrive l'atto nè la seconda bellezza della sua Donna, ma prorompe invece in un'esclamazione, più sublime ed efficace di qualsiasi descrizione. « Candor est enim lucis æternæ, et speculum sine macula Dei maiestatis, et imago bonitatis illius »; *Sap.* VII, 26. Cfr. *Vita N.*, 2, 26, 30, ecc.

140. chi pallido ecc.: chi mai si affaticò tanto nello studio della poesia, ecc.

141. o bevve: il *farsi pallido* all'ombra di Parnaso si riferisce agli studi, il *bevve* alla sua fonte si riferisce al dono naturale dell'immaginazione e delle altre facoltà necessarie al poeta. Il senso è dunque: Chi si affaticò mai tanto negli studi, o chi fu mai dotato di tanta forza d'immaginazione e virtù di parola, che non sembrasse avere la mente offuscata (*ingombra*) tentando di descriver te quale ti mostrasti svelata?

144. t' adombra: ti simboleggia, ti rappresenta, ancorchè imperfettamente; « là dove il cielo, armonizzando con la terra dell'innocenza, appena con la sua bellezza rende imagine di tue bellezze divine! »; *Antonelli*. Altri diversamente: « Là dove le sfere, risonando colle loro usate armonie, ti facevano coperchio, ti circondavano »; così *Buti, Land., Vell., Dan., Vent., Biag., Cost., Ces., Br. B., Greg., Cam., Filal.*, ecc. - « Là dove gli angeli, cantando, ti coprono di fiori »; così *Serrav., Torel., Lomb., Port., Pogg., Tom., Frat., Bennas., Corn.*, ecc. - « Là dove il cielo, col volgere armonioso delle sue ruote, effigia e rappresenta tutto il

145 Quando nell'aere aperto ti solvesti?

corpo della scienza, della quale tu sei il simbolo»; così *Dion., Ed. Anc., Ed. Pad., Borg., Triss., ecc.*

145. nell'aere ecc.: quando ti mostrasti nell'aere aperto in tutta la tua bellezza e potenza.

CANTO TRENTESIMOSECONDO

PARADISO TERRESTRE

VICENDE DEL SACRO CARRO, ALBERO SIMBOLICO, L'AQUILA
LA VOLPE E IL DRAGO, TRASFORMAZIONE MOSTRUOSA DEL CARRO
LA MERETRICE ED IL GIGANTE

Tanto eran gli occhi miei fissi ed attenti
A disbramarsi la decenne sete,
Che gli altri sensi m'eran tutti spenti;
4 Ed essi quinci e quindi avean parete
Di non caler, così lo santo riso
A sè trae' li con l'antica rete;
7 Quando per forza mi fu volto il viso
Vêr la sinistra mia da quelle Dee,
Perch'io udia da lor un 'Troppo fiso!'

V. 1-12. *Troppo fiso*. Tutto assorto nella contemplazione delle sovrumane bellezze di Beatrice, Dante non pone più mente a nessun'altra cosa: tutta l'anima sua s'è raccolta (*Purg.* IV, 3) nell'occhio ch'è fisso in Beatrice e gli altri sensi rimangono inerti. Ma le tre Virtù Teologali con un *Troppo fiso!* lo distraggono da quella troppo intensa ed esclusiva contemplazione: neppure la vista della bellezza eterna deve indurre l'uomo a mettere in non cale gli altri beni. Il Poeta si volge dunque verso la parte onde gli è venuto quel monito, ma egli è e resta per qualche tempo abbagliato, come se avesse guardato nel sole; e nulla discerne.

2. decenne: dal 1290 al 1300; cfr. *Purg.* XXX, 34 sgg. - sete: di veder Beatrice.

3. spenti: sopiti; cfr. *Purg.* IV, 1 sgg.
4-5. ed essi ecc.: e gli occhi miei dalla stessa noncuranza (*non caler*) di tutte le altre cose circostanti erano impediti di muoversi e vagare. - quinci e quindi: da tutte le parti. - riso: la seconda bellezza di Beatrice testè svelatasi; la bellezza che le risplende nella bocca; cfr. *Purg.* XXXI, 138.

6. trae' li: li traeva. - rete: d'amore. Qui Dante ricorda e sente tutto l'antico amore per la giovine donna terrena.

8. Dee: le tre donne raffiguranti le Virtù Teologali, le quali erano alla destra del carro (*Purg.* XXIX, 121); quindi alla sinistra di Dante, volto verso la parte anteriore del carro (*Purg.* XXXI, 113 sgg.).

9. Troppo fiso: tu guardi Beatrice troppo fisamente.

10 E la disposizion ch' a veder èe
 Negli occhi pur testè dal sol percossi,
 Senza la vista alquanto esser mi fée;
 13 Ma poi che al poco il viso riformossi
 (Io dico 'al poco', per rispetto al molto
 Sensibile onde a forza mi rimossi),
 16 Vidi in sul braccio destro esser rivolto
 Lo glorioso esercito, e tornarsi
 Col sole e con le sette fiamme al volto.
 19 Come sotto gli scudi per salvarsi
 Volgesi schiera, e sè gira col segno,
 Prima che possa tutta in sè mutarsi;
 22 Quella milizia del celeste regno
 Che precedeva, tutta trapassonne,
 Pria che piegasse il carro il primo legno.
 25 Indi alle ruote si tornâr le donne;
 E il Grifon mosse il benedetto carico
 Sì, che però nulla penna crollonne.

10. èe: è; cfr. *Inf.* XXIV, 90. La *disposizione al vedere* degli occhi di fresco percossi dai raggi solari è nulla, perchè essi sono abbagliati; epperò Dante dice che tal disposizione lo fece essere alquanto *senza la vista*. Beatrice è paragonata al sole; cfr. *Par.* III, 1; XXX, 75.

V. 13-33. *Il ritorno della processione*. Riacquistata la virtù visiva, Dante vede il carro e tutta la processione, volti a destra, ritornare indietro verso oriente. Matelda, Dante e Stazio si avviano dietro la ruota destra del carro.

13. *al poco*: è tanto grande il fulgore della bellezza di Beatrice che, al paragone, quello delle altre bellezze e meraviglie, in quel momento visibili, era ben poca cosa. - *riformossi*: si abituò di nuovo.

14-15. *al molto sensibile*: allo « splendor di viva luce eterna »; *Purg.* XXXI, 139. Il *molto sensibile* vale qui la soverchia luce. - *a forza mi rimossi*: per le parole delle tre Virtù Teologiche (vv. 7-9).

17. *lo glorioso esercito*: la processione descritta *Purg.* XXIX, 64-150, era venuta verso ponente incontro a Dante che camminava verso levante; ora essa processione ritorna indietro verso oriente, ond'era venuta.

18. *le sette fiamme*: quelle de' sette candelabri che aprivano la processione; *Purg.* XXIX, 43-54.

19. *sotto gli scudi*: riparata sotto gli scudi per salvarsi dalle offese nemiche.

20. *volgesi ecc.*: gira sè stessa colla bandiera innanzi.

21. *mutarsi*: cambiar direzione di marcia. « Una schiera lunga deve fare più rivolte innanzi che tutta sia mutata di direzione. Prima infatti si muove la fronte col *segno*, la bandiera; poi a grado a grado il corpo, e da ultimo la retroguardia. Così qui: prima i candelabri che precedono, poi la schiera de' santi, e ultimo il carro »; *L. Vent., Simil.*, 354.

22. *quella milizia*: i 24 seniori, *Purg.* XXIX, 83, che precedono al carro.

24. *il primo legno*: il timone. Prima che il carro piegasse a destra il timone.

25. *alle ruote si tornâr ecc.*: le tre dalla destra e le quattro dalla sinistra ruota del carro (*Purg.* XXIX, 121-132) ripresero il posto di prima, abbandonato dalle *quattro* per menare il Poeta agli occhi di Beatrice (*Purg.* XXXI, 109) e dalle *tre* per farsi avanti danzando e pregare Beatrice di svelare tutta la faccia sua (*Purg.* XXXI, 130 sgg.).

26. *il benedetto carico*: il carro.

27. *però*: benchè egli tirasse il carro, non *per questo* si scosse (*crollò*) pur una delle sue penne d'aquila. « Quia nihil de divinitate mutatum est, quamvis mutaretur forma ecclesiae »; *Benè.* Cristo go-

- 28 La bella donna che mi trasse al varco,
E Stazio ed io seguitavam la rota
Che fe' l' orbita sua con minor arco.
- 31 Sì passeggiando l' alta selva vòta,
Colpa di quella ch' al serpente crese,
Temprava i passi un' angelica nota.
- 34 Forse in tre voli tanto spazio prese
Disfrenata saetta, quanto eràmo
Rimossi, quando Beatrice scese.
- 37 Io sentii mormorare a tutti: « Adamo! »;
Poi cerchiaro una pianta, dispogliata
Di fiori e d' altra fronda in ciascun ramo:

verna e guida la sua Chiesa non già con mezzi esterni, ma colla sua parola e col suo spirito, nè, per far ciò, egli si affatica o si turba menomamente.

28. La bella donna ecc.: Matelda, che mi fece varcare il fiume Letè; cfr. *Purg.* XXXI, 91 sgg.

29. rota: destra, che, nel volgersi del carro a destra, avea naturalmente girato sul posto o quasi, epperò descritto un arco minore che la sinistra.

31. Sì: nell'ordine descritto. - vòta: di abitatori.

32. colpa ecc.: per colpa di Eva che credette alle false promesse del serpente; onde l'umanità fu bandita dal Paradiso terrestre; cfr. *Genes.* III, 5. *Purg.* XXIX, 23 sgg. - crese: credette; forma dell'uso antico toscano, e tuttora viva nell' Umbria; cfr. *Nann.*, *Verbi*, 544 e *Parodi*, *Bull.* III, 132.

33. temprava ecc.: un canto angelico regolava la marcia di tutta la processione. - un' angelica: Al.: in angelica. - nota: canto, parole che si cantano; cfr. *Inf.* XVI, 127; XIX, 118.

V. 34-63. *L' albero mistico.* A tre tiri di saetta dal luogo onde si erano partiti, Beatrice scende dal carro. Sono giunti presso un albero brullo (ch'è l'albero della conoscenza del bene e del male); e tutti mormorano « Adamo! » e si dispongono in cerchio attorno a quello; poi lodano il Grifone che non discinde di quel legno. E il Grifone, dopo aver risposto con adeguate parole alle lodi, tira il carro e ne lega il timone all'albero, il quale acquista ad un tratto nuovo vigore e rifiorisce. L'albero è simbolo dell'impero, come il carro è simbolo della Chiesa. Cfr. *Comm. Lips.* II, 730-734.

34. voli: tiri di saetta. « *Tantum aberrant summo, quantum semel ire sagitta Missa potest* »; *Ovid.*, *Met.* VIII, 698 sg. - « *Quale quater iaculo spatium, ter arundine vincas* »; *Stat.*, *Theb.* VI, 354.

35. disfrenata: rilasciata dall'arco, dove prima era quasi tenuta in freno. - eràmo: eravamo.

36. scese: questo scendere di Beatrice dal carro trionfale par figurare l'umiliarsi dell'autorità ecclesiastica dinanzi alla civile, giusta il precetto apostolico: « *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit* »; *Rom.* XIII, 1.

37. mormorare: è mormorio di dolore e di biasimo, perchè Adamo disubbidì per superbia alla suprema autorità, e trasmise così al genere umano il peccato originale.

38. pianta: cfr. *Gen.* II, 9, 17; III, 3. *Daniele* IV, 7 sg. Molti videro in questa pianta raffigurata l'Ubbidienza (e potrebbe stare in quanto l'impero esige ubbidienza); altri la Croce; altri Roma; altri la Morale; altri la Chiesa; altri altro. Non è questo luogo opportuno a discutere intorno a punti tanto oscuri e difficili; noi stiamo con quelli che vi veggono raffigurata la potestà suprema imperiale, che, distinguendo il bene e il male, deve render a tutti giustizia; quella potestà che, per volere di Dio, si concretò e si attuò, per così dire, nell'impero romano.

39. di fiori ecc.: foglie e fiori sono l'ornamento dell'albero; la virtù è l'ornamento dell'uomo, precipuamente dello Stato. Vuol forse dire, che, quando sorse il Cristianesimo, l'impero era ovunque spogliato di virtù (cfr. *Rom.* I, 18-32); o, più generalmente, che, prima di Cristo, quell'autorità universale, e però tutto il mon-

40 La coma sua, che tanto si dilata
 Più, quanto più è su, fora dagl' Indi
 Nei boschi lor per altezza ammirata.
 43 « Beato sei, Grifon, che non discindi
 Col becco d' esto legno dolce al gusto,
 Poscia che mal si torce il ventre quindi. »
 46 Così d' intorno all' arbore robusto
 Gridaron gli altri; e l' Animal Binato:
 « Sì si conserva il seme d' ogni giusto. »
 49 E, volto al temo ch' egli avea tirato,
 Trasselo al piè della vedova frasca,
 E quel di lei a lei lasciò legato.
 52 Come le nostre piante, quando casca
 Giù la gran luce mischiata con quella
 Che raggia retro alla celeste lasca,

do che da essa prende norma e guida, non potevano prosperare, gravando su tutti la colpa e la pena del primo peccato.

40. coma: Al.: chloma; la forma di quest'albero, simile a quella dell'albero del sesto girone (*Purg.* XXII, 133-135), figura l'intangibilità dell'impero e il suo progressivo allargamento.

41. dagl' Indi: che nelle loro selve hanno alberi sì alti, che saetta scagliata dall'arco non arriva sino alla cima di essi. « Gerit India lucos, Extremi sinus orbis, ubi aera vincere summum Arboris haud ullæ iactu potuere sagittæ »; *Virg.*, *Georg.* II, 122 sgg. L'altezza dell'albero significa che l'autorità dell'impero è « altissima nell'umana compagnia »; *Conv.* IV, 4. Dell'albero della Monarchia scrive *Dan.* IV, 7 sg. (e Dante dovè ricordare questo passo biblico insieme con quello che riguarda l'albero edenico): « Ecce arbor in medio terræ, et altitudo eius nimia. Magna arbor, et fortis; et proceritas eius contingens cœlum; aspectus illius erat usque ad terminos universæ terræ. »

43. discindi: laceri, strappi; è lo « scindere Imperium » del *De Mon.* III, 10. Cristo non solo inculcò l'ubbidienza all'impero (cfr. *Matt.* XXII, 21: « redite, quæ sunt Cæsaris, Cæsari »), ma gli fu soggetto ed ubbidiente egli stesso che « sub edicto Romanæ auctoritatis, nasci voluit de Virgine Matre, ut in illa singulari generis humani descriptione Filius Dei, homo factus, homo conscri-

beretur »; *De Mon.* II, 12; e cfr. anche il cap. 13.

45. mal si torce: è il lat. *male torqueri*; si dibatte in atroci dolori. Alcuni: mal si torse. « Agli avidi di potere e di ricchezze piaceva prendere un po' per sè di codesto imperio, dalla quale usurpazione incontrarono grave male »; *Corn.*

46. arbore robusto: l'impero romano; cfr. *Daniele* IV, 17: « arbor robusta ».

47. gli altri: la milizia del celeste regno, v. 22. - Binato: partecipante di due nature, di leone e d'aquila (umana e divina); cfr. *Purg.* XXXI, 81.

48. Sì ecc.: parafrasi della parola di Cristo al Battista: « sic enim decet nos implere omnem justitiam »; *Matt.* III, 15. Così operando si mantiene il fondamento di ogni giustizia. Cfr. *De Mon.* I, 13.

49. al temo: al timone che raffigura la croce, così come il carro è simbolo della Chiesa e della sua sede.

50. vedova: dispogliata di foglie e di fiori, v. 38 sg. Cfr. *Purg.* VI, 113; XX, 58.

51. e quel: e lasciò legato all'albero quel timone formato dal legno di esso albero. Cristo lega la Sede apostolica romana all'impero romano. Cfr. *Comm. Lips.* II, 738 sg.

52. nostre: di questo nostro mondo. - quando casca: nella primavera.

53-54. la gran luce ecc.: la luce del sole insieme con quella del segno dell'Ariete che segue alla costellazione dei Pesci (*celeste lasca*).

- 55 Turgide fansi, e poi si rinnovella
 Di suo color ciascuna, pria che il sole
 Giunga li suoi corsier sott'altra stella;
 58 Men che di rose e più che di viole
 Colore aprendo, s'innovò la pianta,
 Che prima avea le ramora sì sole.
 61 Io non lo intesi, nè qui non si canta
 L'inno che quella gente allor cantaro,
 Nè la nota sofferesi tutta quanta.
 64 S'io potessi ritrar come assonnaro
 Gli occhi spietati, udendo di Siringa,

55. turgide fansi: rigonfiano le loro gemme. Della verga d'Aronne: «Turgentibus gemmis eruperant flores»; *Num.* XVII, 8. - «Iam lento turgent in palmitibus gemmæ»; *Virg., Eclog.* VII, 48. - «Frumenta in viridi stipula lactentia turgent»; *Virg., Georg.* I, 315.

57. giunga ecc.: congiunga, attacchi i suoi cavalli = intraprenda il suo quotidiano viaggio *sott'altra stella*, cioè sotto la costellazione del Toro. «Nec tam aversus equos Tyria Sol iungit ab urbe»; *Virg., Aen.* I, 568. - «Iungere equos Titan velocibus imperat Horis»; *Ovid., Met.* II, 118.

58. men che di rose ecc.: color medio tra quel della rosa e quel della viola. «Aureus ipse, sed in foliis, quæ plurima circum Funduntur, violæ subluceat purpura nigræ»; *Virg., Georg.* IV, 274 sg. Pare che intenda del color purpureo, che è quello delle quattro Virtù Cardinali, *Purg.* XXIX, 131; onde l'allegoria sarebbe, che, coll'innestarsi della Chiesa nell'Impero, questo verdeggiò e fiorì per le virtù cardinali. I più intendono del colore del sangue, con allusione al sangue sparso da Cristo (*Buti, Land., Vell., Vent., Lomb., Port., Pog., Biag., Oost., Ces., Tom., Frat., Andr., Bennis., Franc., ecc.*), oppure al sangue dei martiri (*Witte, Corn., ecc.*).

60. le ramora: i rami; così si disse *pratora, campora* ecc., forme di neutro plurale dell'uso antico, oggi dismesse; cfr. *Nannucci, Nomi*, 360 sg. - sole: spogliate di fronde, *vedove*, v. 50.

61. qui: in terra. - non si canta: essendo sovrumano come il cantico dell'Agnello, *Apocal.* XV, 3, e le parole udite da S. Paolo nel terzo cielo, *II Cor.* XII, 4.

62. cantaro: cantarono; «accorda gente con *cantaro* per esser *gente* nome collettivo»; *Torelli*.

63. nota: canto, come v. 33. - sofferesi: ressi ad udire; chè, vinto dalla dolcezza del canto, mi addormentai.

V. 64-84. *Sonno e risveglio*. Il Poeta non riesce a restar sveglio sino alla fine del celeste canto, ma cade addormentato. Questo sonno figura la pace e la felicità perfetta che regna nel mondo là dove le due autorità, l'imperiale e l'apostolica, sono d'accordo e corrispondono ambedue all'ideale vagheggiato da Dante. Risvegliatosi a un nuovo chiarore e ad un grido, Dante vede presso di sé la sola Matelda. Qui Dante imita il racconto evangelico della trasfigurazione di Cristo. Come i tre discepoli di Cristo si addormentarono sul Taborre (*Luca* IX, 32), così Dante si addormenta sulla montagna del Purgatorio. Come i discepoli al loro svegliarsi, ancor sonnolenti, videro la gloria del loro Maestro (*Luca*, *ibid.*), così Dante vede lo splendore che procede dal Grifone. Come Gesù si accosta ai discepoli, li tocca e dice *Surgite* (*Matt.* XVII, 7), così Dante ode dirsi *Surgi*. Come i discepoli non videro poi se non Gesù tutto solo (*Matt.* XVII, 8. *Marco* IX, 7. *Luca* IX, 36), così Dante, risvegliatosi, vede la sola Matelda.

64. ritrar: descrivere o narrare. - assonnaro: si chiusero al sonno.

65. occhi: d'Argo (cfr. *Purg.* XXIX, 95. *Ovid., Met.* I, 568-747), il rigoroso, vigilante, inesorabile (*spietato*) custode di Io. Poichè Argo impediva a Giove di avvicinarsi all'amata Io, egli fu, per ordine di Giove stesso, ucciso da Mercurio, che riuscì ad addormentarlo cantando gli amori di Siringa, amata da Pane

Gli occhi a cui più vegghiar costò sì caro;
 Come pittor che con esempio pinga,
 Disegnerei com' io m' addormentai;
 Ma qual vuol sia, che l'assonnar ben finga.
 Però trascorro a quando mi svegliai;
 E dico ch' un splendor mi squarciò il velo
 Del sonno, ed un chiamar: « Surgi! Che fai? »
 Quale a veder dei fioretti del melo
 Che del suo pomo gli angeli fa ghiotti
 E perpetue nozze fa nel cielo,
 Pietro e Giovanni e Iacopo condotti
 E vinti, ritornaro alla parola
 Dalla qual furon maggior sonni rotti;
 E videro scemata loro scuola
 Così di Moisè, come d' Elia,
 Ed al Maestro suo cangiata stola;
 Tal torna' io, e vidi quella pia
 Sovra me starsi, che conduttrice
 Fu de' miei passi lungo il fiume pria.

66. più vegghiar: più che non voleva la natura. - sì caro: la vita.

67. con esempio: con un modello, con un esemplare.

69-70. ma qual ecc.: ma ritragga, raffiguri con parole l'addormentarsi chi voglia e sappia farlo bene; io, non sentendomi da tanto, passo subito a parlare del mio risveglio.

71. splendor: del Grifone e degli altri della processione che tornavano al cielo.

72. chiamar: chi chiama, è Matelda, che sola gli è rimasta presso.

73. fioretti: pregustazione della gloria di Cristo nella sua trasfigurazione. - melo: chiama così Cristo, alludendo alle parole del *Cant. Cantic.* II, 3: « Sicut malus inter ligna silvarum, sic dilectus meus inter filios. »

74. pomo: la piena gloria di Cristo, della quale la trasfigurazione non fu che un saggio. - ghiotti: bramosi di vedere; « in quem (Spiritus sanctum) desiderant angeli prospicere »; I *Petr.* I, 12.

75. nozze: feste; cfr. *Matt.* XXII, 2. *Apocal.* XIX, 9. Cfr. *Par.* XXIV, 1-3.

77. vinti: dallo splendore di Cristo trasfigurato e dalle parole udite, come Dante dal canto; cfr. *Matt.* XVII, 6. - parola: di Cristo che « si accostò ad essi,

e toccòlli, e disse loro: Alzatevi, e non temete »; *Matt.* XVII, 7.

78. maggior sonni: quelli della morte, con allusione alle persone risuscitate da Cristo colla parola sua, come per es. Lazzaro; cfr. *Luca* VII, 14. *Giov.* XI, 11, 43.

79. scuola: compagnia, detta scuola a motivo del divin Maestro; cfr. *Matt.* XVII, 8.

81. suo: loro. - stola: veste; non più trasfigurato.

82. tal: così io mi risvegliai alle parole: *Surgi! Che fai?* - quella: Matelda.

83. sopra me: levata in piedi presso di me.

84. il fiume: Letò; cfr. *Purg.* XXIX, 7 segg.

V. 85-99. *Beatrice seduta in terra.* « Dov'è Beatrice? » chiede Dante, non appena desto. E Matelda: « È là, seduta sulla radice dell'albero e circondata dalle sette ninfe, mentre gli altri se ne ritornano col Grifone al cielo. » Beatrice siede sotto la fronda ed in su la radice dell'albero, figura dell'Impero, la cui radice è Roma, dove risiede l'autorità ecclesiastica all'ombra e sotto la protezione dell'Impero. Sono state date altre interpretazioni dell'alleg. di questi vv., delle quali un saggio si ha in *Comm. Lips.* II, 743 sg.

- 85 E tutto in dubbio dissi: « Ov' è Beatrice? »
 Ond' ella: « Vedi lei sotto la fronda
 Nuova sedere in su la sua radice;
 88 Vedi la compagnia che la circonda:
 Gli altri dopo il Grifon sen vanno suso
 Con più dolce canzone e più profonda. »
 91 E se più fu lo suo parlar diffuso,
 Non so, però che già negli occhi m' era
 Quella ch' ad altro intender m' avea chiuso.
 94 Sola sedeasi in su la terra vera,
 Come guardia lasciata lì del plaustro,
 Che legar vidi alla Biforme Fiera.
 97 In cerchio le facevan di sè claustro
 Le sette ninfe, con quei lumi in mano
 Che son sicuri d' Aquilone e d' Austro.

85. tutto in dubbio: tutto pauroso di essere novamente abbandonato da Beatrice.

86. Ond' ella: Al.: Ed ella.

87. nuova: novamente prodotta. - sua: la radice dell'albero è pure la radice della fronda.

88. compagnia: delle sette ninfe, cioè delle sette Virtù, che tengono in mano ciascuna uno dei sette candelabri, v. 98 sg.

89. altri: i seniori, i sette formanti la retroguardia e gli angeli. - dopo: dietro. « Christus primitiæ dormientium »; I Cor. XV, 12. - « Unusquisque autem in suo ordine: primitiæ Christus, deinde ii qui sunt Christi, qui in adventu eius crediderunt »; *ibid.* v. 23. - suso: al cielo, donde erano venuti.

90. più dolce.... e più profonda: che non fu l'inno che tu udisti e la cui dolcezza ti vinse. *Dolce* si riferisce al suono, *profonda* ai concetti del canto. Nel risalire del Grifone al cielo sembra che il Poeta abbia voluto figurare l'ascensione di Cristo.

91. E se più ecc.: e se disse altro, non so, perchè io era già di nuovo tutto assorto nella contemplazione di Beatrice, sì che non ponevo mente ad altro.

93. chiuso: distolto ed impedito d'attendere ad altro, v. 1 sgg.

94. vera: nuda; non aveva altro seggio che la nuda terra (così *Benv.*, *Dan.*, *Vent.*, *Torel.*, *Ed. Pad.*, *Betti*, *Frat.*, *Triss.*, *Cam.*, ecc.). I primitivi vescovi di Roma, rappresentanti e depositari dell'autorità

ecclesiastica non avevano alcun corteggio di cardinali, cortigiani e servitori (*sola*), ma erano circondati da tutte le virtù e dallo Spirito Santo co' suoi doni: essi erano poveri, nè avevano altro seggio che la nuda terra. Secondo altri *vera* vale qui *verace*, e Dante avrebbe chiamato così la terra del Paradiso terrestre, perchè « vera, cioè verace e ubbidiente al suo Fattore »; *Ott.*

95. del plaustro: del carro della Chiesa. « Attendite vobis et universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit episcopos regere ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo »; *Atti XX*, 28.

96. legar: all'albero, v. 51. - Biforme: avente due forme, di leone e d'aquila.

97. claustro: corona, siepe.

98. lumi: i sette candelabri. Questi durante la processione si erano mossi da sè; ma ora, partito il Grifone e gli altri, mentre Dante dorme, son presi in mano dalle sette virtù.

99. son sicuri ecc.: non si spengono mai. Nomina per tutti i venti i due più gagliardi.

V. 100-108. *La missione di Dante.* Beatrice ammonisce il Poeta di fare ora molta attenzione al carro della Chiesa; e, dopo avergli rammentato che egli non resterà se non per brevissima ora lì nel Paradiso terrestre, aggiunge che, essendo sin d'ora del numero degli eletti, destinato cioè ad essere dopo la sua morte cittadino del cielo in eterno, è atto ad ammaestrare i viventi, come sarà ritornato nel mondo. Pertanto lo ammonisce

100 « Qui sarai tu poco tempo silvano;
 E sarai meco, senza fine, cive
 Di quella Roma onde Cristo è Romano.
 103 Però, in pro del mondo che mal vive,
 Al carro tieni or gli occhi, e quel che vedi,
 Ritornato di là, fa' che tu scrive. »
 106 Così Beatrice; ed io, che tutto ai piedi
 De' suoi comandamenti era devoto,
 La mente e gli occhi, ov' ella volle, diedi.
 109 Non scese mai con sì veloce moto
 Foco di spessa nube, quando piove
 Da quel confine che più va remoto;
 112 Com' io vidi calar l' uccel di Giove

di scrivere, quando avrà fatto ritorno tra i vivi, ciò che avrà veduto, a documento ed utilità degli uomini, che, per esser guasto l'ordine voluto da Dio, vivono ora una povera vita morale e sociale, religiosa e politica. Udito ciò, Dante volge gli sguardi e la mente al carro per osservare le cose che sono per succedere.

100. Qui: nel Paradiso terrestre. Al.: Nel mondo. Ma il mondo si distingue col *di là* del v. 105 troppo chiaramente dal *qui*; cfr. *Comm. Lips.* II, 746 sg. - silvano: abitatore di selva; cfr. *Purg.* XXVIII, 23; XXXII, 31, 158.

101. cive: lat. *civis*, cittadino. « Iam non estis hospites et advenæ, sed estis cives sanctorum et domestici Dei »; *Efes.* II, 19. Cfr. *Purg.* XIII, 94 sg.

102. Roma: celeste. - Romano: « cittadino in quanto omo, et in quanto Idio re e signore »; *Buti*.

105. scrive: scriva; cfr. *Purg.* XVI, 82. *Apocal.* I, 11, 19; XXI, 5.

106-107. che tutto ecc.: che era pienamente disposto ad ubbidire a' suoi comandi. L'espressione « piedi de' comandamenti » ha qualcosa di secentesco; ma, a mostrare che non è singolarità Dantesca, il *Torraca* citò opportunamente « la cervice del core » di Guittone, e tutti ricordano « le ginocchia della mente inchine » del Petrarca; ed è innegabile, d'altra parte, che un'espressione così fortemente colorita ed atteggiata riesce efficace a dirci l'umile e completa dedizione del Poeta a Beatrice.

108. la mente ecc.: rivolse i pensieri e gli sguardi al carro; cfr. *Purg.* III, 14.

V. 109-117. *L'aquila nemica del carro*. Più veloce del fulmine scende un'aquila giù per l'albero, rompendo della scorza non che de' fiori e delle nuove foglie, e ferisce il carro di tutta forza, sicchè esso si piega barcollando. La visione dell'aquila è tolta da *Ezechiele* XVII, 3 sg., dove l'aquila figura il re di Babilonia, persecutore della Chiesa dell'antico Patto. Qui l'aquila figura gl'imperatori romani, persecutori della Chiesa di Cristo, da Nerone a Diocleziano, e il ferire il carro simboleggia le persecuzioni; cfr. *Aug., De Civ. Dei* XVIII, 52. *Sulpic. Sev., Hist. sacr.* II, 33. *Comm. Lips.* II, 748-750.

110. foco: fulmine; cfr. *Purg.* IX, 28 sg. - spessa: condensata. « Fertur ut excussis elisus nubibus ignis »; *Ovid., Met.* VIII, 339. - « Ocyor et patrio venit igne suisque sagittis »; *Stat., Theb.* VI, 386.

111. remoto: « quando piove dalle più remote regioni pluviali, e però vengono ivi a formarsi nuvole, queste si trovano nel massimo avvicinamento alla supposta sfera del fuoco, la quale credevasi potesse influire su quelle, nel far loro concepire e concentrare maggior copia di calore; il perchè il divampare di questo in luce e fuoco, e quindi il precipitare del fulmine, fosse in tal caso e più fragoroso e più violento, in ragione appunto di quel più grande concentramento per cui doveva prodursi quella che oggi diremmo straordinaria tensione »; *Antonelli*. Cfr. *Par.* XXIII, 40 sgg.

112. l'uccel di Giove: l'aquila è detta 'Jovis ales' da *Virg., Aen.* I, 394. Cfr. *Par.* VI, 4.

- Per l'arbor giù, rompendo della scorza,
 Non che dei fiori e delle foglie nuove;
 115 E ferì il carro di tutta sua forza;
 Ond'ei piegò come nave in fortuna,
 Vinta dall'onda, or da poggia, or da orza.
 118 Poscia vidi avventarsi nella cuna
 Del trionfal veicolo una volpe,
 Che d'ogni pasto buon pareva digiuna;
 121 Ma, riprendendo lei di laide colpe,
 La donna mia la volse in tanta futa,
 Quanto sofferson l'ossa senza polpe.
 124 Poscia, per indi ond'era pria venuta,
 L'aquila vidi scender giù nell'arca
 Del carro, e lasciar lei di sè pennuta;
 127 E qual esce di cuor che si rammarca,

113. rompendo ecc.: l'aquila fa più danno all'albero che non al carro; e con ciò il P. vuol forse dire che le persecuzioni degli imperatori contro i Cristiani danneggiarono più l'Impero romano stesso che non la giovane Chiesa cristiana. Il *D'Ancona* però (ed è opinione che ha carattere di grande probabilità) opina che D. abbia voluto accennare con la rottura della scorza, dei fiori e delle foglie dell'albero allo smembramento dell'impero in orientale e occidentale; e che la ferita al carro alluda alle persecuzioni ultime dell'impero alla Chiesa, e specie a quella di Diocleziano, che primo smembrò l'impero; *Lect. Dantis, Op. min.*, 255 sg.

116. in fortuna: in tempesta.

117. vinta: spinta. « Iam validam Ilionei navem, iam fortis Achat, Et qua vectus Abas et qua grandævus Aletes, Vicit hiems »; *Virg., Aen.* I, 120 sgg. — or da poggia, or da orza: ora sul fianco destro, ora sul sinistro. *Poggia* chiamasi quella corda che lega l'antenna dal lato destro della nave, *orza* quella che la lega dal lato sinistro; cfr. *Frezzi, Quadr.* IV, 3.

V. 118-123. *La volpe*. Una volpe affamata s'avventa alla cuna del carro, ma Beatrice la volge in fuga. In questa volpe è figurata l'eresia che fece guerra alla Chiesa primitiva e fu combattuta vittoriosamente dai Padri della Chiesa; forse più particolarmente l'eresia di Ario. Cfr. *Comm. Lips.* II, 750 sgg.

118. nella cuna: contro la cuna, ossia contro il fondo del carro.

120. d'ogni pasto buon ecc.: digiuna

d'ogni sana dottrina; cfr. I *Cor.* III, 2. *Ebrei* V, 14.

121. ma riprendendo ecc.: i Padri della Chiesa, custodi e difensori della fede vera, combatterono e vinsero gli eretici mettendo in chiaro la bruttezza delle loro dottrine. L'eresia Ariana, in particolare, fu solennemente condannata nel concilio di Nicea del 325.

122. futa: fuga; forma popolare dell'uso antico e viva tuttora in qualche dialetto; cfr. *Parodi, Bull.* III, 152.

123. sofferson: quanto a quella magrissima bestia permetteva la sua estrema debolezza.

V. 124-129. *Il regalo dell'aquila*. L'aquila scende una seconda volta dall'albero nel carro e vi lascia sue penne: in quel momento si ode dal cielo un grido di dolore. L'aquila figura anche qui gli imperatori; le penne figurano i beni temporali donati dagli imperatori alla Chiesa. In ispecie si allude alla famosa donazione di Costantino, *Inf.* XIX, 115 sgg. *Par.* XX, 55 sgg.

124. per indi: giù per l'albero, v. 113, sul quale l'aquila ha sua stanza.

127. e qual ecc.: e dal cielo venne una voce dolente, quale esce di cuore afflitto. Allude alla nota leggenda, che, dopo la donazione di Costantino, si udì dal cielo una voce gridare: « Hodie diffusum est venenum in Ecclesia Dei », delle quali parole è espresso qui sott'altra forma il concetto, quando il Poeta dice: « Oh navicella (= Chiesa) mia, come sei tu mal carica (= carica di mala merce)! »

Tal voce uscì del cielo e cotal disse:

« O navicella mia, com' mal se' carica! »

130 Poi parve a me che la terra s' aprisse
Tr' ambo le ruote, e vidi uscirne un drago,
Che per lo carro su la coda fisse;
133 E, come vespa che ritragge l' ago,
A sè traendo la coda maligna,
Trasse del fondo, e gissen vago vago.
136 Quel che rimase, come di gramigna
Vivace terra, della piuma, offerta
Forse con intenzion sana e benigna,
139 Si ricoperse, e funne ricoperta
E l' una e l' altra ruota e il temo in tanto,
Che più tiene un sospir la bocca aperta.

V. 130-141. *Il drago*. Tra le due ruote del carro si apre la terra, e dall'apertura esce un drago che ficca la coda su per il carro, e, ritirandola, si trae dietro parte del fondo, poi s'allontana. Il rimanente del carro si copre allora tutto delle penne lasciategli dall'aquila. La figura del drago è tolta dall'*Apocalisse* (XII, 3, 4), dove il drago è detto essere « quell'antico serpente, che chiamasi Diavolo o Satana, il quale seduce tutta la terra » (*Apocal.* XII, 9; XX, 2). Anche nella visione dantesca il drago è Satana, il quale toglie alla Chiesa lo spirito di umiltà e povertà e in sua vece vi mette la cupidigia de' beni terreni. Altri nel *drago* ravvisano Maometto. Cfr. *Comm. Lips.* II, 755 sg.

131. *tr'ambo le ruote*: la cupidigia di onori e di denaro nacque nel clero alto, del quale le due ruote del carro sono forse il simbolo.

132. *la coda*: il proverbio: « Dove il diavolo non può mettere il capo, mette la coda. »

133. *come vespa ecc.*: il pungiglione della vespa è occulto e maligno.

135. *trasse del fondo*: si trasse dietro parte del fondo del carro. - *vago*: non contento del male fatto alla Chiesa, ma desideroso di fargliene ben altri; appunto come la lupa, *Inf.* I, 98-99. - « Andossene d'una falsa opinione in un'altra peggiore vagando, et dalla legge della virtù discese a quella della voluttà et vani piaceri terreni »; *Dan.* - « Et recessit vagus, idest avidus ad male faciendum »; *Serrav.*

136. *Quel che rimase*: del carro, dopo

che il drago ebbe rapita una parte del fondo. « Pars vero que remansit, fuit venenata, quia pastores Ecclesie et viri ecclesiastici, qui remanserunt, vestierunt se illas pennas, quas dimisit aquila, idest pompas dominandi, et divitias, et dederunt se vitiis mundanis, unde facti sunt pravi et mali »; *Serrav.*

137-138. *vivace*: feconda, fertile; cfr. *L. Vent., Sim.*, 139. - *piuma*: beni terreni. - *offerta*: dagli imperatori: questi sono da scusare perchè erano, pare, animati nel donare alla Chiesa da intenzioni buone (cfr. *Par.* XX, 55-57); ma i papi no, perchè dei doni si valsero a corrompere la Chiesa.

141. *che più ecc.*: in meno tempo che non istà aperta la bocca, quando si manda un sospiro. « L'immagine del sospiro bene sta in luogo, ove narra il Poeta cosa simboleggiante i guai della Chiesa »; *L. Vent., Simil.*, 473.

V. 142-147. *Le sette teste e le dieci corna*. Così trasformato, il carro mette fuori tre teste dal timone ed una in ciascun canto; le tre hanno due corna e le quattro uno. Sono così sette teste e dieci corna; cfr. *Inf.* XIX, 109 sgg. Il carro si trasforma dunque per modo da prendere la figura della bestia dell'*Apocalisse* (XVII, 1-18). « Le membra che vide organarsi in lo ditto animale hanno a significare li sette vizii capitali, li quali vizii entronno nella Chiesa sì tosto com'ella possedio ricchezze temporali, li quali sono: Superbia, Ira, Avarizia, Invidia, Lussuria, Accidia e Gola. E perchè li primi tre peccati offendono doppio,

- 142 Trasformato così, il dificio santo
 Mise fuor teste per le parti sue,
 Tre sopra il temo ed una in ciascun canto.
- 145 Le prime eran cornute come bue,
 Ma le quattro un sol corno avean per fronte:
 Simile mostro visto ancor non fue.
- 148 Sicura, quasi ròcca in alto monte,
 Seder sopr' esso una puttana sciolta
 M' apparve, con le ciglia intorno pronte;
- 151 E come perchè non gli fosse tolta,
 Vidi di costa a lei dritto un gigante;
 E baciavansi insieme alcuna volta.
- 154 Ma, perchè l'occhio cupido e vagante

cioè a Dio e al prossimo, sì li figura per quelle tre teste del timone che aveano ciascuna due corna. E perchè li altri quattro sono pure diretti contra lo prossimo, si pone a ciascuno pure uno corno»; *Lan.* Così, con lievi modificazioni, anche *Ott.*, *An. Fior.*, *Post. Cass.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, ecc. E cfr. *Comm. Lips.* II, 759-763.

142. Il dificio santo: l'edificio santo, il carro simboleggiante la Chiesa; *dificio* si ha anche in *Inf.* XXXIV, 7.

145. Le prime: le tre teste del timone.

146. le quattro: le teste dei canti del carro.

147. visto ancor non fue: Al.: in vista mai non fue.

V. 148-160. *La meretrice ed il gigante.* Sopra il carro trasformato in mostro appare seduta una meretrice che si guarda sfrontatamente attorno, figura della Curia romana qual era ai tempi di Dante, specialmente sotto i pontefici Bonifazio VIII e Clemente V. A fianco della meretrice appare, ritto in piedi per terra, un gigante che la bacia, simbolo del re di Francia, e particolarmente di Filippo il Bello. Ma, avendo la meretrice volto uno sguardo a Dante, il gigante la flagella tutta, discioglie il carro mostruoso e lo trae con lei per la selva. Nello sguardo « cupido e vagante » della meretrice sono adombrate le pratiche di Bonifazio VIII con Carlo, re di Napoli, con Federigo, re di Sicilia, e principalmente con Alberto di Austria; nella flagellazione le ingiurie fatte da Filippo il Bello a Bonifazio VIII, specie la famosa scena di Anagni, cfr. *Purg.* XX, 86 sgg.;

il trascinare il carro per la selva figura il trasferimento della Sede papale in Avignone nell'elezione di Clemente V (1304). La fonte, alla quale Dante attinse questa sua fantasia, valendosene però, come sempre, liberamente, è di nuovo l'*Apocalisse* XVII, 1-18; XVIII, 2 sgg.; ma insieme con essa, come dimostrò il *Tocco* (*Lect. Dantis*), Dante ricordò e seguì anche i commenti fattine dall'abate Gioacchino e dai seguaci di lui.

148. Sicura: sicura di sè, sfacciata. - monte: « Non potest civitas abscondi supra montem posita »; *Matt.* V, 14. - « Fabricasti lupanar tuum in capite omnis viæ, et excelsum tuum fecisti in omni platea »; *Ezech.* XVI, 31.

149. sciolta: sfrenata, licenziosa.

150. le ciglia ecc.: volgendo con lasciva vivacità e mobilità gli occhi in qua e in là: tra poco, v. 154, il P. dirà *l'occhio della meretrice cupido e vagante.* « Fornicatio mulieris in extollentia oculorum et in palpebris illius agnoscetur »; *Eccles.* XXVI, 12.

151. come ecc.: e quasi facendo la guardia, perchè nessuno gliela togliesse.

152. di costa: a lato, accanto a lei. - dritto: stando in piedi, in atto di difendere la sua druda, se mai alcuno volesse rapirgliela.

153. insieme: « nota la mutua voluntate la quale denota colpa da ciascuna parte »; *Lan.* Alcune volte Bonifazio VIII e Filippo il Bello parvero essere d'accordo.

154. vagante: mobile, « quia Bonifacius nolebat amplius pati servitutem Philippi »; *Benv.* Cfr. *Od. Reynald.* *Ann. eccl. ad a.* 1303, n. 2 sg., 24.

A me rivolse, quel feroce drudo
 La flagellò dal capo infin le piante.
 157 Poi, di sospetto pieno e d'ira crudo,
 Disciolse il mostro, e trassel per la selva
 Tanto, che sol di lei mi fece scudo
 160 Alla puttana ed alla nuova belva.

155. a me: «ogni fiata che li papi hanno guardato verso lo popolo cristiano, cioè hanno voluto rimuoversi e astenersi da tale avolterio, li detti giganti, cioè quelli della Casa di Francia, hanno flagellatoli e infine mortoli, e ridottoli a suo volere»; *Lan.*

157. di sospetto: che la donna gli fosse tolta, o ch'ella si desse altrui. - Ira: per aver la donna volto l'occhio al Poeta.

158. disciolse: dall'albero a cui il Grifone avea legato il carro, v. 51. - il mostro: il carro così trasformato, v. 136 sgg.

159. tanto, che ecc.: si addentro nella selva, che questa mi divenne impedimento a scorgere la meretrice ed il carro, divenuto mostro mai più veduto. - scudo: «quasi dicat, quia inter me et monstrum interposita est sylva»; *Benv.*

160. nuova: strana, non mai vista.

CANTO TRENTESIMOTERZO

PARADISO TERRESTRE

VATICINIO DI BEATRICE, IL CINQUECENTO DIECE E CINQUE
 ULTIMA PURIFICAZIONE DI DANTE, IL FIUME EUNOÈ

« *Deus, venerunt gentes* », alternando
 Or tre or quattro dolce salmodia,
 Le donne incominciaro, e lagrimando;
 4 E Beatrice sospirosa e pia

V. 1-12. *Canto e sospiro.* Nel vedere lo strazio del carro, che rappresenta le dolorose vicende della Chiesa, le sette ninfe, figuranti le Virtù teologali e le cardinali cominciano a cantare alternamente i versetti di un salmo con espressione dolce ma non senza lagrime di dolore; e Beatrice le ascolta sospirosa, col volto atteggiato a pietà; poi, di vampando di zelo, risponde annunciando vicino il soccorso.

1. Deus: «Deus, venerunt gentes in hereditatem tuam; polluerunt templum sanctum tuum; posuerunt Jerusalem in pomorum custodiam»; *Ps. LXXVIII, 1.*

Dante, molto opportunamente, applica questo Salmo, nel quale si piange la distruzione di Gerusalemme e del suo Tempio per opera dei Caldei, e s'invoca la vendetta divina sui colpevoli, alle vicende dolorose della Chiesa adombrate nelle figurazioni ultime del canto antecedente.

2. or tre ecc.: «le tre [virtudi] diceano l'uno verso, e le quattro diceano l'altro verso con pianto e con canto»; *Ott.* - dolce salmodia: «cantum psalmi dulcem, licet esset de materia amara»; *Benv.*

4. sospirosa e pia: sospirando per pietà della Chiesa straziata.

- Quelle ascoltava sì fatta, che poco
 Più alla croce si cambiò Maria.
- 7 Ma poi che l'altre vergini diêr loco
 A lei di dir, levata dritta in piè,
 Rispose, colorata come foco:
- 10 « *Modicum, et non videbitis me;*
Et iterum, sorelle mie dilette,
Modicum, et vos videbitis me. »
- 13 Poi le si mise innanzi tutte e sette,
 E dopo sè, solo accennando, mosse
 Me e la donna e il savio che ristette.
- 16 Così sen giva, e non credo che fosse
 Lo decimo suo passo in terra posto,
 Quando con gli occhi gli occhi mi percosse;
- 19 E, con tranquillo aspetto, « Vien più tosto, »

6. si cambiò: mutò di colore e d'espressione, allorchè vide Cristo, il divino suo figliuolo, patire e morir sulla croce. « Quomodo.... mutatus est color optimus »; *Lament. Jer. IV, 1.*

7-8. l'altre: le tre e le quattro ninfe. - diêr loco a lei di dir: avendo finito di cantare il salmo.

9. come foco: rossa in viso, perchè accesa, nell'atto di farsi profetessa, non pure di santo zelo ed amore, ma anche di santa ira per le offese e i danni recati alla Chiesa di Cristo, di cui ella è guardiana; cfr. *Purg. XXXII, 95.* « Cui plurimus ignem Subiecit rubor et calefacta per ora cucurrit »; *Virg., Aen. XII, 65.*

10. *Modicum*: parole di Cristo a' suoi discepoli per annunziar loro la sua morte e la sua resurrezione: « Un poco, e non mi vedrete; e di nuovo un poco, e mi vedrete »; *Giov. XVI, 16.* Come i discepoli di Cristo furono privati della vista del loro Maestro, così Dante e gli altri della vista del mistico carro; come Cristo promise ai discepoli che lo rivedrebbero tra poco, così Beatrice annunzia con queste parole che tra poco il carro sarebbe ricondotto nella sua sede stabilita da Dio (*Inf. II, 22 sgg.*), e ripristinato nell'antica, primitiva sua forma. Questi versi esprimono la speranza della restituzione della Sede papale da Avignone a Roma, e della riforma morale della Chiesa. Cfr. i vv. 34 sgg.

V. 13-33. *Colloquio tra Dante e Beatrice.* Per volere di Beatrice s'allontanano dall'albero, con ordine simile

a quello della processione: precedono le sette ninfe coi candelabri; poi viene Beatrice; ultimi Dante, Matelda e Stazio. Fatti appena dieci passi, Beatrice invita amorevolmente Dante a farsele più vicino per intender bene ciò che ella gli dirà. Quindi gli chiede perchè egli non le faccia alcuna domanda; al che Dante, tutto compreso di timida reverenza e di vergogna, risponde « senza intero suono » che ella conosce da sè ciò che a lui giova sapere. Beatrice lo esorta a non temere e a non vergognarsi ormai più.

14. solo accennando: soltanto con un cenno, senza profferir parola.

15. la donna e il savio: Matelda e Stazio. - ristette: rimase presso a noi, allorchè Virgilio si allontanò; cfr. *Purg. XXX, 49 sgg.*

17. decimo: ha forse un senso allegorico; ma quale? cfr. *Purg. XXIX, 81.* *G. Manni* ci vede un accenno ai dieci comandamenti e alla loro osservanza, e l'accenno sarebbe opportuno nel momento in cui sta per essere profetato « quanto castigo è serbato a chi da quella osservanza allontanandosi, rovinò il carro »; *Lectura Danctis, p. 11.*

18. quando ecc.: allorchè, guardandomi in viso, percosse (cfr. *Purg. XXX, 40 sgg.*), gli occhi miei collo splendore de' suoi. « Modo efficacissimo a significare la gran forza d'uno sguardo di Beatrice »; *Betti.*

19-21. con tranquillo aspetto: non più severo e duro, come quando gli rinfac-

Mi disse, « tanto che, s'io parlo teco,
 Ad ascoltarmi tu sie ben disposto. »
 22 Sì com'io fui, com'io doveva, seco,
 Disse mi: « Frate, perchè non ti attenti
 A domandarmi omai venendo meco? »
 25 Come a color che troppo reverenti
 Dinanzi a' suoi maggior parlando sono,
 Che non traggon la voce viva ai denti,
 28 Avvenne a me, che senza intero suono
 Incominciai: « Madonna, mia bisogna
 Voi conoscete e ciò ch'ad essa è buono. »
 31 Ed ella a me: « Da tema e da vergogna
 Voglio che tu omai ti disviluppe,
 Sì che non parli più com'uom che sogna.
 34 Sappi che il vaso che il serpente ruppe,
 Fu e non è; ma chi n'ha colpa, creda
 Che vendetta di Dio non teme suppe.

clava i suoi traviamenti, *Purg.* XXX, 70 sgg., nè più *sospirata e pia* come testè, quando deplorava i mali della Chiesa; e neppure accesa di santo sdegno, come quando s'era or ora drizzata in piedi a profetare '*Modicum etc.*' - Vien ecc.: accelera il passo e vienimi a paro, sicchè, se io ti parlo, tu possa udirmi bene.

22. doveva: per ubbidire. - seco: di fianco a Beatrice.

23-24. non ti attenti ecc.: non hai animo, non ardisci d'interrogarmi.

25. reverenti: « Riverenza non è altro che confessione di debita suggezione per manifesto segno »; *Conv.* IV, 8.

26. maggior: « sicut discipulus coram magistro »; *Benv.*

27. viva: intera, pronunziata distintamente. Cfr. *Homer., Odys.* III, 32-35. *Ariost., Orl. Fur.* XLII, 98.

28. senza intero suono: senza pronunziare nette e intere le parole.

29-30. mia bisogna ecc.: ciò che mi occorre e può essermi utile di sapere.

32. disviluppe: disviluppi, liberi. « Tema e vergogna (come nel Canto XXXI, 13, *confusione e paura insieme miste*) fanno un viluppo tra sè, e avviluppano il sentimento e il pensiero, e quindi la parola di Dante »; *Tom.*

33. com'uom: con parole tronche e confuse, come fa chi parla dormendo. « Qualia non totas peragunt insomnia voces »; *Stat., Theb.* V, 543. Cfr. *Pe-*

trarca I, Son. XLI, 7 sg. *Tasso, Gerus.* XIII, 30.

V. 34-51. *L'avvenire della Chiesa e dell'Impero.* Beatrice predice che Iddio farà vendetta dello strazio della Chiesa: l'aquila avrà presto un erede, un imperatore, il quale, Messo di Dio, verrà ad uccidere così la meretrice come quel gigante che pecca con lei. Ella ha la coscienza di parlare oscuro; ma i fatti che avverranno tra breve, daranno essi la spiegazione dell'enigma.

34. il vaso: il mistico carro. - serpente: il drago, cfr. *Purg.* XXXII, 130 sgg. - ruppe: ficcando la sua coda su per il carro, e con essa poi traendone parte del fondo.

35. fu e non è: parole dell'*Apocalisse* XVII, 8: « La bestia che hai veduta fu e non è. » Secondo la mente di Dante, la sedia papale in Avignone non era la cattedra di S. Pietro, ma una brutta caricatura di essa; i papi Bonifazio VIII e Clemente V non erano successori legittimi di S. Pietro, bensì usurpatori; cfr. *Par.* XXVII, 22 sgg. - chi: il gigante che amareggiò con la meretrice e trascinò via il carro trasformato in mostro. - creda: resti persuaso.

36. suppe: « qui [il Poeta] intromette una usanza ch'era anticamente nelle parti di Grecia in questo modo: se uno uccideva un altro, [e] egli potea andare nove dì continui a mangiare una

37 Non sarà tutto tempo senza reda
 L'aquila che lasciò le penne al carro,
 Per che divenne mostro e poscia preda;
 40 Ch'io veggio certamente, e però il narro,
 A darne tempo già stelle propinque,
 Sicure d'ogni intoppo e d'ogni sbarro,
 43 Nel quale un cinquecento diece e cinque,
 Messo di Dio, anciderà la fuia

suppa per die suso la sepoltura del defunto, nè 'l Comune nè i parenti del morto non faceano più alcuna vendetta. Ed usasi a Firenze di guardare per nove dì la sepoltura d'uno che fosse ucciso, acciò non vi sia suso mangiato suppa»; *Lan.* A questo uso superstizioso riferiscono il presente verso tutti gli antichi ed il più dei moderni. E il significato è: « vendetta di Dio è sicura da prescrizione »; *Manni, Lectura Dantis*, p. 16. Altri per la *suppa* intendono il Sacrificio della Messa (*Dan., Aroux, Bennas*, ecc.). Per altre interpretazioni cfr. *Comm. Lips.* II, 774-776; *Barbi* in *Bull.* XII, 282, ecc.

37. reda: erede; cfr. *Inf.* XXXI, 116. *Purg.* VII, 118. L'impero non sarà sempre vacante. Dante lo considerò come tale dalla morte di Federigo II fino all'elezione di Arrigo VII; cfr. *Conv.* IV, 3.

38. l'aquila: Al.: l'aguglia. - le penne: cfr. *Purg.* XXXII, 124 sgg.

39. per che: per le quali penne (= beni temporali) il carro della Chiesa prima si trasformò mostruosamente, e poi divenne preda del gigante; cfr. *Purg.* XXXII, 142 sgg.

40-45. ch'io veggio ecc.: perciocchè io vedo in Dio con tutta chiarezza e certezza, e perciò me ne faccio annunziatrice, sorgere tra breve stelle che, libere da ogni contrasto ed ostacolo, col benefico loro influsso determineranno il tempo degno e conveniente alla venuta di un Messo di Dio che ucciderà la meretrice ed il gigante. - a darne.... propinque: stelle vicine a portarci il tempo in cui ecc. - sicure: Al.: sicuro. - sbarro: ostacolo; cfr. *Diez, Wört.* I³, 56 sg. - cinquecento ecc.: Dante imita anche qui il linguaggio dell'*Apocalisse* (XIII, 18), dove col numero 666 è designato il nome *Neron Caesar*. Le lettere che formano il numero DXV sono le stesse della parola DVX, duce, capitano. Il Poeta esprime pertanto la speranza in un *duce* venturo, che sarà *reda* dell'aquila, cioè imperatore, e che,

come dice il Manni, «fiaccherà l'orgoglio della Curia, *fuia*, ladra dei diritti imperiali, e del re francese, gigante, che pecca con lei». E posto che D. avesse in mente, come è probabile, un personaggio determinato, questi potrebb'essere Arrigo VII, se la profezia fu scritta, come pensano il *Parodi* e il *Manni*, lui vivo; quell'Arrigo, a cui Dante scriveva: «Rompi gli indugi, confida nel Dio Sabaoth alla cui presenza tu operi, e con la fionda della tua sapienza e con la pietra delle tue forze abbatti questo *Golia* [il re di Francia], morto il quale ne' Filistei entrerà la paura, in Israele la libertà». Molti identificarono ed identificano il DXV col Veltro (cfr. *Inf.* I, 100-111), e dal *Vell.* in poi si è opinato in generale che il DXV sia Cangrande della Scala. *Ruggero della Torre* dettò un grosso volume per dimostrare che Dante allude a sè stesso! Onde altri volle leggere *Dante Xristi Vertagus*. Ma Dante scrisse *un cinquecento diece e cinque*, non già DXV. Lo stesso è da osservare a chi vuol leggere *Dominus Xristus Victor*, o *Vltor* (ultor), o *Vindex*, ed intendere della seconda venuta di Cristo; come pure a chi legge *Domini Xristi Vicarius*, intendendo di un papa. Sulle varie interpretazioni di questo *enigma forte* vedasi *Comm. Lips.* II, 801-817; ma alla letteratura colà registrata sono moltissime le aggiunte che dovrebbero farsi: ci contenteremo di ricordare, fra gli studi più recenti, quello del *Moore*, *The DXV prophecy in Studies in Dante, Third Series*, pp. 253-83 (Oxford, 1903) (cfr. *Bull.* XII, 194 sg.); ciò che si dice del DXV nella memoria di *E. G. Parodi*, *La data della composizione e le teorie politiche dell'Inferno* (*Studi romanzi del Monaci*, fasc. III; e cfr. *Bull.* XII, 334); il cap. 5^o del volume di *E. Proto*, *L'Apocalisse nella D. C.*, Napoli, Pierro, 1905 (cfr. *Bull.* XIII, 37 sgg.); *Manni, Lectura Dantis*, pp. 17-20.

44. di Dio: Al.: da Dio. - fuia: ladra;

Con quel gigante che con lei delinque.
 46 E forse che la mia narrazion, buia
 Qual Temi e Sfinge, men ti persuade,
 Perch' a lor modo lo intelletto attuaia;
 49 Ma tosto fien li fatti le Naiàde
 Che solveranno questo enigma forte,
 Senza danno di pecore o di biade.
 52 Tu nota; e sì come da me son porte,
 Così queste parole segna ai vivi
 Del viver ch'è un correre alla morte;
 55 Ed aggi a mente, quando tu le scrivi,
 Di non celar qual hai vista la pianta,
 Ch'è or due volte dirubata quivi.

cfr. *Inf.* XII, 90; *Par.* IX, 75 e *Parodi*, *Bull.* III, 152. Chiama così la meretrice perchè usurpatrice de' diritti imperiali.

45. con quel: Al.: e quel. - gigante: la Casa Reale di Francia. - delinque: pecca, prima coll'esserle drudo (*Purg.* XXXII, 153, e cfr. *Inf.* XIX, 108) e poi col farsene il carnefice che la flagella « dal capo insin le piante »; *Purg.* XXXII, 156.

46. narrazion: predizione, vaticinio. - buia: oscura, di difficile intelligenza.

47. Temi: lat. *Themis*, personaggio mitologico, Temide, figlia di Urano e della Terra, celebre per l'oscurità de' suoi oracoli; cfr. *Ovid.*, *Met.* I, 347-415. - Sfinge: essere favoloso della mitologia greca, figlia di Tifone e della Chimera, dalla faccia muliebre e di natura feroce, che abitava sul monte Fino presso Tebe e uccideva i viandanti che non sapevano sciogliere certo suo enigma: questo alla fine fu sciolto da Edipo. « Si Sphingos iniquæ Callidus ambages, te præmonstrante resolvì »; *Stat.*, *Theb.* I, 66-67. Cfr. *Ovid.*, *Met.* VII, 759 sgg.

48. perch' a lor modo ecc.: perchè la mia narrazione oscura ed offusca il tuo intelletto, come gli oracoli di Temide e l'enigma della Sfinge. - attuaia: « obturat et obscurat »; *Benv.* Incerta è l'etimologia di questa voce verbale; cfr. *Parodi*, *Bull.* III, 137.

49. ma tosto ecc.: ma i fatti esplicheranno ben presto la mia predizione. - Naiàde: ninfe fatidiche, con allusione ad *Ovid.*, *Met.* VII, 759 sg., dove si legge *Laiades*, cioè Edipo, figlio di Laio; ma Dante nel testo suo di Ovidio dovè leggere *Naiades*. Senso: i fatti saranno

gl'interpreti delle mie parole. Cfr. *Monti*, *Saggio dei molti errori*, ecc., 95 sg.

50. enigma: del DXV. - forte: assai difficile; cfr. *Purg.* XXIX, 42.

51. danno: senza che ne derivi quel danno che soffersero i Tebani, ai quali Temide mandò una fiera che ne divorò le greggi e devastò i campi; cfr. *Ovid.*, *Met.* VII, 762 sg.

V. 52-57. *La missione di Dante.* Beatrice prega Dante di imprimersi bene nella mente ciò ch'ella gli ha detto e quel che ancor gli dirà, e di raccontare poi ai mortali, una volta ritornato nel mondo, tutto ciò che ha veduto ed udito, e principalmente quale egli ha veduta la pianta nel Paradiso terrestre, due volte derubata. Cfr. *Poletto*, *Studi*, Siena, 1892, pp. 201-210.

52. porte: dette; cfr. *Inf.* II, 135; V, 108, ecc.

53. segna: Al.: insegna.

54. del viver ecc.: della prima vita, che è una corsa verso la morte; cfr. *Conv.* IV, 28 e *Purg.* XX, 39.

55. aggi: abbi; cfr. *Diez*, *Roman. Gram.* II^b, 511. *Parodi*, *Bull.* III, 129.

56. qual: « la di lei altezza, il modo di spandere i rami, il dispogliamento in cui si trovava di fiori e di frondi prima che ad essa fosse legato il trionfale carro »; *Lomb.* Cfr. *Purg.* XXXII, 38.

57. due volte: la prima da Adamo, la seconda dal gigante; *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Post. Cass.*, *Petr. Dant.*, *Andr.*, *Witte*, ec. La prima volta da Adamo, la seconda dall'aquila; *Benv.* La prima volta dall'aquila, la seconda dal gigante; *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, ecc. La prima volta dall'aquila, la seconda dal

- 58 Qualunque ruba quella o quella schianta,
Con bestemmia di fatto offende a Dio,
Che solo all'uso suo la creò santa.
- 61 Per morder quella, in pena ed in disìo
Cinquemili'anni e più l'anima prima
Bramò Colui che il morso in sè punìo.
- 64 Dorme lo ingegno tuo, se non istima
Per singular cagione essere eccelsa
Lei tanto, e sì travolta nella cima.
- 67 E se stati non fossero acqua d'Elsa
Li pensier vani intorno alla tua mente,
E il piacer loro un Piramo alla gelsa,

drago; *Torelli, Ed. Pad., Borg., Triss., ecc.* Forse la prima interpretazione è la vera; cfr. *Comm. Lips.* II, 783 sg. e *Manni*, o. c., p. 22.

V. 58-78. *L'invulnerabilità sacrosanta dell'albero.* Beatrice continua il suo ragionamento. Chiunque deruba o schianta l'Albero, figurante l'Impero, offende coi fatti l'onore di Dio che lo santificò alla Sua gloria. Per aver morso e gustato il frutto di quell'albero, l'anima di Adamo stette oltre cinquemila anni nel Limbo, aspettando Colui che, morendo sulla croce, espìo tale colpa. E non senza una particolare ragione l'albero è tanto alto e travolto nella cima, vale a dire si dilata quanto più s'innalza. Solamente per tali e sì gravi circostanze si possono conoscere la giustizia di Dio e gli alti suoi fini nell'interdetto fatto in riguardo dell'albero, appostandone il senso morale.

58. *ruba ecc.*: *ruba* o *schianta* la pianta chi le toglie il carro, come ha fatto il gigante e chiunque usurpa cose e diritti che appartengono all'Impero, come fa la gente che dovrebbe *esser divota e lasciar seder Cesare in la sella* (*Purg.* VI, 91 sg.).

59. *di fatto*: che è bestemmia più grave assai che di parole.

60. *all'uso suo*: per rappresentarlo in terra ed esercitarvi la giustizia; cfr. *Rom.* XIII, 4, 6.

61. *Per morder*: per aver mangiato del frutto della pianta. - *in pena*: della privazione di Dio. - *in disìo*: di salvazione; cfr. *Inf.* IV, 42.

62. *cinquemili'anni e più*: 5232, cioè 930 sulla terra e 4302 nel Limbo; cfr. *Par.* XXVI, 118 sgg. Dante si attiene

alla cronologia di Eusebio, secondo il quale Cristo nacque l'anno 5200 dopo la creazione del mondo. Cfr. *Comm. Lips.* II, 785 - *l'anima prima*: Adamo.

63. *Colui ecc.*: Cristo, morto per espianare il peccato di Adamo.

64. *Dorme*: è assopito, epperò inerte, incapace di pensare e comprendere. - *istima*: giudica.

65. *eccelsa*: alta; cfr. *Purg.* XXXII, 40 sgg.

67. *E se stati*: e se i vani pensieri non avessero indurato la tua mente. - *acqua d'Elsa*: che, essendo satura di acido carbonico e di sotto-carbonato di calcio, ha la proprietà d'incrostare i corpi che vi restino qualche tempo immersi. L'Elsa è un fiumicello della Toscana che esce dal fianco occidentale della montagna di Siena, bagna parte del territorio Senese e parte del Fiorentino, costeggia la strada volterrana e si scarica nell'Arno a pochi chilometri da Empoli e da Ponte d'Elsa. « Nisi mens tua labilis esset saxificata eo modo quo aqua Elsaë »; *Benv.*

68. *intorno alla tua mente*: pone i pensieri vani non nella mente, ma intorno ad essa, avendo forse rispetto agli oggetti ai quali la mente guarda: così torna, del resto, ottimamente il paragone tra *acqua d'Elsa* e *pensier vani* per quanto riguarda i loro effetti.

69. *il piacer ecc.*: e se il diletto che predesti de' vani pensieri, non avesse macchiato il candore della tua mente, come Piramo col suo sangue macchiò il candore dei frutti del gelso, che di bianchi divennero rossi; cfr. *Ovid., Metam.* IV, 55-166. *Purg.* XXVII, 37 sgg. - *gelsa*: il frutto del gelso.

70 Per tante circostanze solamente

La giustizia di Dio, nello interdetto,
Conosceresti all' arbor moralmente.

73 Ma, perch' io veggio te nello intelletto

Fatto di pietra, ed impietrato, tinto

Sì, che t'abbaglia il lume del mio detto,

76 Voglio anco, e se non scritto, almen dipinto,

Che il te ne porti dentro a te, per quello

Che si reca il bordon di palma cinto. »

79 Ed io: « Sì come cera da suggello,

Che la figura impressa non trasmuta,

Segnato è or da voi lo mio cervello.

82 Ma perchè tanto sopra mia veduta

70. per tante ecc.: per tutto ciò che ti è mostrato in tante figure ed allegorie, avresti potuto conoscere moralmente la giustizia di Dio nella proibizione fatta da lui ai primi parenti, quasi cioè fosse già in quella in qualche modo significato o dettato ciò che Dio volle sulla inviolabilità ed integrità dell' Impero, e sul rispetto ed ossequio dovutigli. Notevoli le parole del Manni p. 23: « La pianta è nel senso letterale l'albero della scienza tra le cui fronde è chiuso il mistero non penetrabile fuorchè a Beatrice; nel senso morale è la volontà di Dio, fonte del gius (cotanto è giusto quanto a lei convenna), onde può anche dirsi, com'io direi, che è la giustizia a tutti inviolabile; nel senso allegorico è l'Impero, a' cui diritti, perchè son da Dio, nessuno può attentare, nemmeno il papa, ma nella cui fede dee tranquilla posar la Chiesa, perchè a far buono il mondo occorre che Roma abbia due soli », Imperatore e Papa.

71. interdetto: di manomettere l'albero.

72. moralmente: cfr. *Conv.* II, 1.

74. fatto di pietra: indurito a modo di pietra: « Induraverunt facies suas supra petram »; *Ierem.* V, 3. — « Auferam cor lapideum de carne vestra »; *Ezech.* XXXVI, 26. — ed impietrato, tinto: e non solo indurito, ma anche oscurato nell'intelletto. « Qual dica: io veggio ciò che io ho detto di sopra a te, cioè parlando dell'acqua d'Elsa e di Piramo, che t'ha impietrato, e la pietra è tinta di bruno, sicchè tu non se'atto a ricevere la luce fulgida del mio mistico parlare »; *Ott.* Al.: in peccato tinto: ciò che, dopo aver bevuto di Letè, Dante non era più.

76. se non scritto ecc.: se pure non chiaramente inciso, chè l'attuale indurimento e offuscamento del tuo intelletto non lo consentirebbe, almeno adombrato.

77-78. che il te ne porti ecc.: che ti porti dentro a te il mio discorso per dar segno agli altri di quello che hai veduto ed udito, così come i pellegrini che ritornano dalla Palestina, portano il bordon, cioè il bastone, ornato di foglie di palma per provare che essi sono veramente stati in Terra Santa. Cfr. *Vita N.*, § 41.

V. 79-102. *L'ultimo rimprovero.* Il Poeta assicura Beatrice che le parole di lei gli sono impresse in modo indelebile nella mente; ma poi le domanda, perchè il parlare di essa s'innalzi cotanto al disopra del suo intendimento. « Perchè tu conosca » gli risponde Beatrice, « l'insufficienza di quella scuola filosofica alla quale tutto ti desti, e per farti comprendere quanto inferiore è la sua alla mia dottrina. » « Ma io non mi ricordo di essermi mai straniato da voi. » « È naturale, avendo tu oggi bevuto l'acqua di Letè, che cancella la memoria del male; appunto la tua dimenticanza è prova della tua colpa. Ma da ora in poi le mie parole saranno chiare quanto è necessario, perchè siano prontamente comprese dalla ottusa e corta vista del tuo intelletto. »

79. Sì come cera: cfr. *Purg.* X, 45. *Conv.* I, 8; II, 10. *De Mon.* II, 2. Come la cera serba inalterata la figura impressavi dal suggello, così la mia mente serberà le vostre parole che si sono improntate in lei.

82. veduta: intellettuale, ossia capacità di comprendere.

Vostra parola disiata vola,
 Che più la perde, quanto più s' aiuta? »
 85 « Perchè conoschi » disse, « quella scuola
 C' hai seguitata, e veggi sua dottrina
 Come può seguitar la mia parola;
 88 E veggi vostra via dalla divina
 Distar còtanto, quanto si discorda
 Da terra il ciel che più alto festina. »
 91 Ond' io risposi lei: « Non mi ricorda
 Ch' io straniassi me giammai da voi,
 Nè honne coscienza che rimorda. »
 94 « E se tu ricordar non te ne puoi, »
 Sorridendo rispose, « or ti rammenta
 Come bevesti di Letè ancoi;
 97 E se dal fummo foco s' argomenta,
 Cotesta oblivion chiaro conchiude
 Colpa nella tua voglia altrove attenta.

83. *disiata*: desiderata da me; cfr. *Vita N.* § 3. *Inf.* V, 133.

84. *che più la perde ecc.*: che, quanto più l' intelletto si adopera ed affatica ad intenderla, tanto meno ci riesce.

85. *quella scuola*: della scienza umana, alla quale Dante, in quel periodo della sua vita che incominciò dopo la morte di Beatrice e durò sino al suo risveglio nella selva oscura, fu dato quasi esclusivamente, trascurando la sacra dottrina rappresentata da Beatrice.

86. *c'hai seguitata*: quando ti togliesti a me e volgesti i passi tuoi per via non vera; cfr. *Purg.* XXX, 124-132. - *sua dottrina*: gl' insegnamenti della scienza umana.

87. *come ecc.*: come essa non sappia e non possa sollevarsi alla contemplazione dei misteri della dottrina sacra e rivelata. « Non cognovit mundus per sapientiam Deum »; I *Cor.* I, 21; e cfr. *ibid.* II, 14.

88. *vostra*: umana e mondana. - *via*: « in generale dice *vostra via*, non dice *vostra dottrina* assolutamente, cioè ha riguardo alla pratica, che non è quella voluta da Dio »; *Corn.*

89. *si discorda*: è distante. « Non enim cogitationes meae, cogitationes vestrae; neque viae vestrae, viae meae, dicit Dominus. Quia sicut exaltantur caeli a terra, sic exaltatae sunt viae meae a viis ve-

stris, et cogitationes meae a cogitationibus vestris »; *Isaia* LV, 8-9. - « Sidera terra Ut distant, et fiamma mari, sic utile recto »; *Lucan.*, *Phars.* VIII, 487.

90. *festina*: *festinat*, si affretta. « Il cielo che più velocemente ruota è il *Primo mobile*, secondo il sistema di Tolomeo. Per impulso di questo tutti i cieli inferiori movendosi insieme uniformemente, è chiaro che il più alto o più remoto dal centro comune sarà il più veloce »; *Antonelli*.

91. *Ond'io*: per avermi ella rimproverato d'aver seguitato una scuola diversa dalla sua, e d'aver camminato per una via diversa dalla divina. - *lei*: a lei.

92. *straniassi ecc.*: mi allontanassi mai da voi per seguitare un'altra scuola.

93. *che rimorda*: che mi rimproveri d'avervi lasciata.

96. *ancoi*: oggi, quest'oggi; cfr. *Purg.* XIII, 52; XX, 70; *Bull.* III, 133.

97. *E se ecc.*: « qui esemplifica a simile Beatrice, che, sì come quando si vede fummo, egli è notorio che quivi è fuoco, così quando l'uomo per la detta acqua è in oblivione, egli è notorio che prima vi fu vizio »; *An. Fior.*

98-99. *conchiude ecc.*: dimostra, porta a concludere, che l'aver tu rivolta la tua voglia altrove che a me, fu colpa, perchè delle sole colpe le acque di Letè tolgono la memoria.

100 Veramente oramai saranno nude
 Le mie parole, quanto converrassi
 Quelle scovrire alla tua vista rude. »
 103 E più corrusco, e con più lenti passi,
 Teneva il sole il cerchio di merigge,
 Che qua e là, come gli aspetti, fassi;
 106 Quando s'affisser, sì come s'affigge
 Chi va dinanzi a gente per iscorta,
 Se trova novitate in sue vestigge,
 109 Le sette donne al fin d'un'ombra smorta,
 Qual sotto foglie verdi e rami nigri
 Sopra suoi freddi rivi l'Alpe porta.
 112 Dinanzi ad esse Eufratès e Tigri

100. oramai: da ora in poi. - nude: non velate ma chiare quanto è necessario perchè siano comprese da te.

102. scovrire: aprire, manifestare. - rude: rozza, poco atta a comprendere.

V. 103-145. *La dolce bevanda dell'acqua dell'Eunoè.* È imminente il mezzogiorno. Beatrice, Dante, Matelda, Stazio e le sette ninfe arrivano presso la sorgente comune del Letè e dell'Eunoè. Dante, meravigliato, chiede spiegazioni su quei due fiumi, e Beatrice commette l'incarico di spiegare a Matelda, che osserva subito d'aver già fornito a Dante le dichiarazioni desiderate. Beatrice allora scusa benignamente il Poeta della momentanea dimenticanza; dopo di che ordina alla *bella donna* di condurlo all'Eunoè e di ravvivare con l'acqua di questo la tramortita virtù di lui. Matelda eseguisce l'ordine, e Dante beve di quell'acqua, così dolce che egli non se ne sentirebbe mai sazio. Per l'efficacia di quest'acqua egli finalmente si senterifatto, si sente perfettamente puro, e però disposto a salire dal terrestre al Paradiso celeste, o, com'ei dice, *alle stelle*.

103. corrusco: fiammeggiante, splendente. - passi: più lento nel suo corso; cfr. *Par.* XXIII, 11 sg. A mezzodì sembra che il sole sia più fulgido e che cammini più lento.

104. il cerchio di merigge: il meridiano: cfr. *Purg.* XXV, 2.

105. che qua ecc.: « il qual meridiano cerchio non è un medesimo a tutti, così poco come ancora quel dell'Orizzonte, ma si fa ora qua ed ora là, nel volger il globo della terra, secondo gli aspetti.

Perchè ogni parte della terra dietro il corso del sole vien a riguardar in suso»; *Vell.* O più chiaramente: « il qual mezzogiorno si fa ora qua ora là, secondo i vari gradi di longitudine, in che i paesi son posti, o secondo i luoghi da cui si guarda »; *Frat.* Così i più. Invece l'*Antonelli*: « il quale meriggio si fa in questo e nell'altro emisfero secondo le relazioni di posizione »; oppure: « E il sole teneva il cerchio di meriggio con più splendore e con più lenti passi che nei precedenti; perciocchè in questo e nell'altro emisfero si fa (avviene) secondo le relazioni di posizione. » Cfr. *Comm. Lips.* II, 793 sg. Il verso è indubbiamente oscuro.

106-108. quando s'affisser ecc.: quando le sette ninfe si fermarono come si ferma chi va innanzi a una compagnia come guida, se incontra qualche novità sulla strada ch'ei tiene. - vestigge: orme, passi. Al.: e sue = qualche novità o vestigia di novità.

109-111. al fin ecc.: là dove finiva l'ombra della selva, bruna come quella che l'Alpe porta sopra i suoi rivi scorrenti sotto verdi foglie. « Per questa ombra intende la tenebrosità in che rimagnono le virtù quando della Chiesa è fatto mal governo » (?); *Lan.* - qual: ombra; accusativo. - nigri: neri per antichità. « Sicubi nigrum Ilcibus crebris sacra nemus accubet umbra »; *Virg., Georg.* III, 333 sg. - « Nigræ feraci frondis in Algido »; *Horat., Od.* IV, IV, 58. - « Obscurum eingenis connexis aëra ramis, Et gelidas alte submotis solibus umbras »; *Lucan., Phars.* III, 399 sg.

112. Eufratès e Tigri: sono due dei quattro fiumi del Paradiso terrestre (cfr.

- Veder mi parve uscir d'una fontana,
E, quasi amici, dipartirsi pigri.
- 115 « O luce, o gloria della gente umana,
Che acqua è questa che qui si dispiega
Da un principio, e sè da sè lontana? »
- 118 Per cotal prego detto mi fu: « Prega
Matelda che il ti dica »; e qui rispose,
Come fa chi da colpa si dislega,
- 121 La bella donna: « Questo ed altre cose
Dette gli son per me; e son sicura
Che l'acqua di Letè non gliel nascose. »
- 124 E Beatrice: « Forse maggior cura,
Che spesse volte la memoria priva,
Fatt' ha la mente sua negli occhi oscura.

Genes. II, 10 sg.) derivanti da una medesima sorgente. Dante però nomina qui l'Eufrate e il Tigri come semplici termini di confronto [veder *mi parve*]; e se potè ripensare, nominandoli, ai fiumi di cui parla il *Genesi*, di certo ei non intese ricordarli come fiumi del paradiso terrestre. A questo appartengono, secondo il Poeta, *Eunoè* e *Letè*, che escono d'una sola fonte così come non pure l'Eufrate e il Tigri dell'Eden biblico, ma anche, secondo si credeva, l'Eufrate e il Tigri reali. Dante leggeva questa notizia in *Boezio*, *Cons. phil.* V, met. 1: « Tigris et Euphrates uno se fonte resolvunt Et mox abiunctis dissociantur aquis »; delle quali parole udiamo come un'eco nel verso 114.

114. quasi amici: « que'due fiumi mostravano d'andar lenti per il dispiacere di doversi dividere, come sogliono gli amici. Concetto affettuosamente gentile »; *L. Vent., Simil.*, 182.

115. luce: cfr. *Inf.* II, 76 sg. « Lucerna pedibus meis verbum tuum, et lumen semitis meis »; *Psalms.* CXVIII, 105. - « Ego sum lux mundi »; *Giov.* VIII, 12. - « Ego lux in mundum veni, ut omnis qui credit in me, in tenebris non maneat »; *ibid.* XII, 46. Beatrice, la scienza delle verità rivelate, è luce della gente umana, quale depositaria della parola di Dio.

116-117. si dispiega ecc.: scaturisce da una sola fontana, e poi, diramandosi in due rivi, allontana sè da sè stessa, cioè una sua parte dall'altra.

118. Per cotal ecc.: per aver fatto io

tale preghiera, mi fu risposto da Beatrice, che mi rivolgessi a Matelda. Anche in cielo Beatrice ripetute volte indirizzerà Dante alle anime beate che verranno man mano incontrando, affinché da esse siano soddisfatte le giuste curiosità di lui.

120. si dislega: si difende. « La colpa è nodo che avvince l'animo; e, come tale, lo slegarsene è più di sciogliersene »; *L. Vent., Simil.*, 265.

121. altre cose: Matelda avea istruito il Poeta non solo intorno alle acque del Paradiso terrestre, ma anche intorno al vento di lassù, alle condizioni del luogo e a' suoi primi abitatori; cfr. *Purg.* XXVIII, 88-144.

123. non gliel nascose: non gliene tolse la ricordanza, poichè quell'acqua toglie solamente la memoria del male commesso, non delle cose buone o indifferenti.

124. maggior cura: quella di contemplare Beatrice, di riflettere su tutto ciò che ella gli aveva detto (forse specialmente sui severi rimproveri da lei fattigli) e di star attento alla processione, alle vicende del carro e alle profezie di Beatrice.

125. che: nominativo. - la memoria: accusativo. - priva: di sua virtù.

126. fatt' ha ecc.: ha offuscato gli occhi della sua mente per modo, che non vede più l'impressione lasciatavi dai tuoi ammaestramenti. Per leggere ciò che la memoria scrisse (*Inf.* II, 8), è necessario che gli occhi della mente non siano offuscati.

127 Ma vedi Eunoè che là deriva:
 Menalo ad esso, e, come tu se' usa,
 La tramortita sua virtù ravviva! »
 130 Com' anima gentil, che non fa scusa
 Ma fa sua voglia della voglia altrui,
 Tosto ch' ell' è per segno fuor dischiusa;
 133 Così, poi che da essa preso fui,
 La bella donna mossesi, ed a Stazio
 Donnescamente disse: « Vien con lui. »
 136 S' io avessi, lettor, più lungo spazio
 Da scrivere, io pur cantere' in parte
 Lo dolce ber che mai non m' avria sazio;
 139 Ma perchè piene son tutte le carte
 Ordite a questa cantica seconda,

128. e, come tu se' usa: « e, al tuo solito, ridestagli con l' Eunoè la memoria tramortita col tuffo nel Letè. Virtù, come in tanti altri luoghi, vuol dire una facoltà dello spirito, e qui evidentemente è la memoria; l'uso dunque di Matelda non può esser quello di rianimare Dante lassù, o d' averlo già fatto in terra, ma di riaccendere col secondo bagno la memoria che le anime perdono col primo. Che poi a Dante vivo ella dia un aiuto più operoso, mentre con la purgata anima di Stazio si contenta d' una parola d' invito, è cosa più che naturale»; *D' Ovidio, Studii*, 375, nota.

130. gentil: « l' anima gentile è piena di virtù e così è piena di carità, e però imbasciata o richiesta a bisogno altrui non si scusa, ma adopera quello che sa o può »; *Buti*.

131. fa ecc.: conforma il proprio volere al volere altrui, non appena questo le è manifestato per mezzo di un qualunque segno, o di voce, o di cenni, o d' altri atti.

133. essa: Matelda. - preso: per mano.

134. Stazio: è ricordato qui per l' ultima volta.

135. donnescamente: con la grazia e la gentilezza che son pregio e qualità caratteristica delle donne. Così *Benv.*, *Vell.*, *Dan.*, *Biag.*, ecc.: Al.: Con atto signorile (*Lan.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Ces.*, *Tom.*, ecc.). È *donnesco* un atto signorile? Il *Buti* legge con qualche codice onestamente: con grazia dignitosa.

136. S' lo avessi ecc.: « Atque equidem, extremo ni iam sub fine laborum Vela

traham et terris festinem advertere pro-
 ram, Forsitan et pinguis hortos quæ cura
 colendi Ornaret, canerem »; *Virg., Georg.*
 IV, 116 sgg.

137. in parte: per quanto è possibile ad ingegno e lingua mortale, chè interamente nessuna lingua e nessun ingegno potrebbero ridire quella dolcezza. Così *Dan.*, *Biag.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Triss.*, *Franc.*, ecc. Al.: In disparte, in un altro canto (*Lomb.*, ecc.). Ma il *pur* contraddice a questa interpretazione.

138. ber: dell' acqua di Eunoè. I più affermano che vi si tuffasse come nel Letè. Veramente di essersi immerso anche nell' Eunoè il Poeta non fa parola; bensì possiamo supporlo per analogia con ciò che accade per il Letè, e perchè, se non si trattasse di un vero e proprio bagno, l' assistenza e l' aiuto di Matelda non sarebbero del tutto giustificabili.

139. piene ecc.: compiuti i trentatré canti destinati a questa seconda cantica. Nella divisione del suo poema, Dante osserva rigorosamente le leggi della simmetria. Ogni cantica ha 33 canti (il 1° dell' *Inf.* essendo il proemio generale a tutta l' opera); il poema ha 14,233 versi; cioè l' *Inf.* 4720, il *Purg.* 4755, il *Par.* 4758. Le parole sono 99,542; cioè 33,444 nell' *Inf.*, 33,379 nel *Purg.*, 32,719 nel *Par.* Da questo passo si può argomentare che il Poeta avesse determinato anticipatamente anche la lunghezza approssimativa di ogni cantica, destinando ad ognuna un dato numero di carte.

140. ordite: preparate, come l' ordito alla tela.

Non mi lascia più ir lo fren dell' arte.
 142 Io ritornai dalla santissim' onda
 Rifatto sì, come piante novelle
 Rinnovellate di novella fronda,
 145 Puro e disposto a salire alle stelle.

141. lo fren dell' arte: la norma dell' arte, la quale richiede la proporzione tra le parti dell' opera, e vuole perciò che io ponga qui fine a questa seconda cantica. « Sed nos immensum spatium confecimus æquor, Et iam tempus equum fumantia solvere colla »; *Virg., Georg.* II, 541 sg.

142. ritornai: là dove Beatrice era rimasta ad aspettarmi, v. 128.

143. rifatto: « Post ubi collectum robur viresque reffectæ »; *Virg., Georg.* III, 235. — « Armis animisque reffecti »; *Virg., Aen.* XII, 788.

144. rinnovellate ecc.: ravvivate e rivestite nella primavera di nuove fronde; « Renovamini autem spiritu mentis vestræ »; *Efes.* IV, 23. — « Rursus renovari

ad pœnitentiam »; *Hebr.* VI, 6. Virgilio, a proposito del ramo d' oro svelto da Enea e ripullulante, dice: « Quale solet silvis brumali frigore viscum *Fronde* vivere nova »; *Aen.* VI, 205 sg. Cfr. *Purg.* XXXII, 52 sgg.

145. stelle: con questa parola finiscono tutte e tre le cantiche del poema, forse ad accennare il luogo a cui l' occhio dell' uomo dovrebbe sempre mirare, cfr. *Purg.* XIV, 148 sgg. e dove soltanto egli trova l' ultima pace e la vera beatitudine. È come l' esortazione del *Segneri*, *Pred.* X: « Al cielo! al cielo! » Del resto Dante si conforma all' uso dei poeti del tempo, che amavano terminare colla stessa parola più canzoni che formassero un ciclo.

LA
DIVINA COMMEDIA

CANTICA TERZA

PARADISO

CANTO PRIMO

PROEMIO DEL PARADISO

PROPOSIZIONE E INVOCAZIONE, ASCENSIONE ALLA SFERA DEL FUOCO
MODO DELL'ASCENDERE, ORDINE DELL'UNIVERSO

La gloria di Colui che tutto move,
Per l'universo penetra, e risplende
In una parte più, e meno altrove.
Nel ciel che più della sua luce prende,
Fu' io; e vidi cose che ridire
Nè sa, nè può chi di lassù discende;

V. 1-12. *Proposizione dell'argomento.* La gloria di Dio, prima causa e primo motore, penetra e risplende per tutto l'universo, essendo Egli sostanzialmente presente in tutte le cose. Ma questa gloria risplende nelle creature più o meno, secondo la maggiore o minore perfezione di esse. Nell'Empireo Dio si manifesta immediatamente alle creature intelligenti; epperò l'Empireo è, più di qualsiasi altro cielo o regione dell'universo, illuminato dalla luce di Dio. Lassù fui io e vidi cose che non so nè posso ridire; perchè, appressandosi al fine di tutti i suoi desiderii, il nostro intelletto si profonda tanto, che non può essere seguito dalla memoria. Dirò tuttavia del celeste regno quel tanto di che ho potuto far tesoro nella mia memoria.

1. Colui che tutto move: Dio, il quale è « *movens non motum* »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 105, 2. — « O qui perpetua mundum ratione gubernas Terrarum cœlique sator, qui tempus ab ævo Ire iubes stabilisque manens das cuncta moveri »; *Boet., Cons. phil.* III, metr. 9. — « Con Lei [la Sapienza] Iddio cominciò il mondo e specialmente il movimento del cielo, il quale tutte le cose genera e dal

quale ogni movimento è principiato e mosso »; *Conv.* III, 15.

2. penetra: « *penetrat quantum ad essentiam, resplendet quantum ad esse* »; *Epist. Kani*, 23. Cfr. *Salm.* XVIII, 2; *CXXXVIII*, 7-12. *Eccles.* XLII, 16. *Isaia* VI, 3; *LXVI*, 1. *Gerem.* XXIII, 24. *Rom.* XI, 36.

3. più, e meno: secondo che la cosa creata è, per sua maggiore o minore perfezione, più o meno atta a riceverla. « La divina bontà in tutte le cose discende, e altrimenti essere non potrebbero; ma avvegnachè questa bontà si muova da semplicissimo principio, diversamente si riceve, secondo più o meno, dalle cose riceventi »; *Conv.* III, 7. Cfr. *De Vulg. El.* I, 16. *Isaia* LXVI, 1. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 8, 1. *Boonav., Comp. theol.* Mogunt., 1609, p. 695. *S. Bern., Medit.*, 1: « Deus in creaturis mirabilis, in hominibus amabilis, in angelis desiderabilis, in se ipso incomprehensibilis, in reprobis intolerabilis, item in damnatis ut terror et horror. »

4. ciel ecc.: empireo, sede della Divinità; cfr. *Conv.* II, 4. *Ep. Kani*, 24-26.

6. nè sa: non ricordandosene. — nè può: essendo quelle cose tanto eccelse

- 7 Perchè, appressando sè al suo Disire,
 Nostro intelletto si profonda tanto,
 Che retro la memoria non può ire.
- 10 Veramente quant'io del regno santo
 Nella mia mente potei far tesoro,
 Sarà ora materia del mio canto.
- 13 O buono Apollo, all'ultimo lavoro
 Fammi del tuo valor sì fatto vaso,
 Come domandi a dar l'amato alloro.
- 16 Infino a qui l'un giogo di Parnaso
 Assai mi fu; ma or con ambedue
 M'è uopo entrar nell'aringo rimaso.

e sublimi, che la parola umana non è sufficiente ad esprimerle. « *Nescit, quia oblitus; nequit quia, si recordatur et contentum tenet, sermo tamen deficit* »; *Ep. Kani*, 29. Cfr. *II Cor. XII*, 1-4. *Thom. Aq., Sum. theol. II*, II, 175, 3. — **chi**: **Al**: qual. Chiunque dal cielo ritorna in questa mortal vita, è tuttora mortale (i beati non ci discendono più); e quindi è ancor soggetto alle umane debolezze, quali sono dimenticanza ed inefficacia di linguaggio.

7. **suo Disire**: Dio, il Sommo Bene e fine ultimo dei desiderii dell' uomo. Cfr. *Purg. XXXI*, 24. *Par. XXXIII*, 46 sgg. *Conv. II*, 15; *IV*, 12, 22. *Ep. Kani*, 28. *Thom. Aq., Sum. theol. I*, 44, 4; *I*, 65, 2.

8. **si profonda tanto**: penetra sì a fondo mirando in Dio, che la memoria non lo può seguire. « La lingua non è di quello che lo 'ntelletto vede compiutamente seguace »; *Conv. III*, 3; e cfr. *Conv. III*, 4. *Ep. Kani*, 28. — « Non può il senso tener dietro all' intelletto, nè l' anima, sinchè è nello stato in cui debba valersi de' sensi del corpo, può giungere a veder chiaramente il vero »; *Gioberti*.

10. **Veramente**: ma, contuttociò, nondimeno; lat. *verumtamen*; cfr. *Purg. VI*, 43. *Par. VII*, 61; *XXXII*, 145. — **regno santo**: Paradiso.

11. **mente**: memoria; cfr. *Inf. II*, 6, 8, ecc. *Conv. III*, 2. « *Mens pro memoria accipitur, quia mens a meminisse descendit* »; *S. Aug., De Trin. IX*, 2. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol. I*, 79, 9. — **far tesoro**: adunare e conservare come cosa preziosa; cfr. *Ep. Kani*, 19.

V. 13-36. **Invocazione**. Nelle altre due cantiche ha invocate le Muse; qui invoca Apollo, il Dio della poesia, il capo

e duce delle Muse; cfr. *Boccacc., Gen. Deor. I*, 2, 5, c. 3. « *Et dividitur ista pars in partes duas: in prima invocando petit, in secunda suadet Apollini petitionem factam, remunerationem quamdam prænuntians* »; *Ep. Kani*, 31.

13. **Apollo**: « idest virtus intellectiva circa cœlestia »; *Petr. Dant.* Poichè Apollo fu identificato col Sole (cfr. *Serv., Ad Aen. VI*, 68. *Macr., Sat. I*, 19), e per Dante il Sole è lo stesso Iddio (*Purg. VII*, 26. *Par. X*, 53; *XIV*, 96. *Conv. III*, 12), si potrebbe dire che il Poeta invoca il divino aiuto. — **ultimo lavoro**: della terza cantica. « *Extremum hunc, Arethusa, mihi concede laborem* »; *Virg., Ecl. X*, 1.

14-15. **fammi ecc.**: infondimi tanto del valor tuo, quanto tu ne esigi per concedere l'alloro. — **amato alloro**: amato da te, perchè in lauro fu trasformata Dafne, da te amata; cfr. *Ovid., Metam. I*, 452-567.

16-18. **Infino a ecc.**: sin qui mi bastò l'aiuto delle Muse; ma quindi innanzi m'è necessario anche l'aiuto tuo. Il Parnaso ha due gioghi, Elicona e Cirra, l'uno sacro alle Muse, l'altro ad Apollo; cfr. *Ovid., Met. I*, 316 sg.; *II*, 221. *Fast. IV*, 93. *Lucan., Phars. V*, 73. *Isid., Orig. XIV*, 16. Allegoricamente: Fin qui mi bastò la scienza umana; da ora innanzi mi è necessaria, oltre la umana, anche la scienza divina. « *Si ergo hæc est sapientiæ et scientiæ recta distinctio, ut ad sapientiam pertineat æternarum rerum cognitio intellectualis, ad scientiam vero temporalium rerum cognitio rationalis, quid cui præponendum sive postponendum sit, non est difficile judicare* »; *S. Aug., De Trinit. II*, 15, 25. — **nell' aringo rimaso**: nell' impresa difficile, che mi rimane, di descri-

19 Entra nel petto mio, e spira tue,
 Sì come quando Marsia traesti
 Della vagina delle membra sue.
 22 O divina virtù, se mi ti presti
 Tanto, che l'ombra del beato regno
 Segnata nel mio capo io manifesti;
 25 Venir vedra' mi al tuo diletto legno
 E coronarmi allor di quelle foglie,
 Che la materia e tu mi farai degno.
 28 Sì rade volte, padre, se ne coglie,
 Per trionfare o Cesare o Poeta,
 Colpa e vergogna dell'umane voglie,
 31 Che partorir letizia in su la lieta
 Delfica deità dovria la fronda

vere la gloria dei beati. *Aringo* significò propriamente lo spazio in cui si facevano corse, ed anche la *corsa* stessa; Dante perciò considera la trattazione del Paradiso come l'ultima corsa che gli rimane.

19-21. *spira tue ecc.*: inspirami in modo, che io sia abile a cantare con quella potenza e dolcezza che tu spiegasti, allorquando, sfidato dal satiro Marsia a chi meglio sonasse, lo vincesti e lo scorticasti. La favola di Marsia leggesi in *Ovid.*, *Met.* VI, 382-400; se non che, osserva giustamente *G. Mazzone* (*Lectura Dantis*, 18-19), Ovidio « narrava il fatto con abbondanza di particolari evidenti: il Satiro urlare, Apollo seguitare a tirargli via la pelle: è ormai tutto una ferita; zampilla il sangue; si vedono i nervi allo scoperto, si vedono pulsare allo scoperto le vene, palpitare i visceri, rosseggiare ogni fibra. Un macello!... Altra cosa è in Dante. Non la pelle è tratta al Satiro, ma il Satiro dal tocco onnipotente del Dio è tratto egli fuor della pelle, d'un sol colpo: fu come sfoderare una spada il trarlo dalla vagina delle sue membra. E il suono del verso, con *Marsia* allungato di dieresi, fa sentire quell'agevole sfoderamento. » Come qui il castigo di Marsia, così nell'invocazione del *Purg.* I, 10-12 è ricordato il castigo inflitto all'audacia delle Piche dalle Muse.

22. *se mi ti presti*: se ti doni a me, mi concedi la tua forza. *Al.*: sì mi ti presti.

23-24. *l'ombra ecc.*: quella tenue, imperfetta immagine del beato regno, ch'è rimasta nel mio cervello, nella mia me-

moria. - *segnata*: impressa, come impronta di sigillo; cfr. *Purg.* XXXIII, 81. *Ep. Kani*, 19.

25. *vedra' mi*: mi vedrai. - *diletto legno*: alloro; cfr. il v. 15 e *Par.* XXV, 9.

27. *che ecc.*: di cui mi faranno degno e l'intrinseca eccellenza dell'argomento e la degna trattazione di esso, nella quale riuscirò bene sol col tuo aiuto.

28. *padre*: Apollo era venerato come padre degli eroi, dei veggenti e dei poeti.

29. *Cesare o Poeta*: d'alloro s'incoronavano imperatori e poeti; « cui geminae florent vatunque ducumque Certatim laurus »; *Stat.*, *Ach.* I, 14-15. Cfr. *Petr.* I, son. 225.

30. *colpa ecc.*: per colpa ed a vergogna degli uomini, che non dirigono a questo fine le loro volontà; cfr. *Purg.* VI, 97 sgg. *Conv.* IV, 12. *Eclog.* I, 36 sg.

31. *che partorir ecc.*: quasi tutti spiegano: La fronda pencia dovrebbe accrescer letizia al già lieto Apollo (lieto dell'arte sua, del suo alloro), quand'essa in alcuno mette desiderio di sè; ossia il veder che altri brama l'alloro a lui caro dovrebbe rendere ancor più lieto il dio. Invece *Fanf.*: A Delfo dovrebbe nascere allegrezza e farsi festa, quando l'alloro accende in chicchessia voglia di sè. Se la prima di queste interpretazioni è più soddisfacente, neppur essa ci appaga del tutto: resta sempre un po' strano che, dopo essersi rivolto ad Apollo col vocativo *padre*, il Poeta parli di lui nello stesso periodo in 3^a persona con le parole *delfica deità*.

32. *delfica*: « Mihi Delphica tellus....

- Peneia, quando alcun di sè asseta.
 34 Poca favilla gran fiamma seconda:
 Forse dietro da me con miglior voci
 Si pregherà perchè Cirra risponda.
 37 Surge a' mortali per diverse foci
 La lucerna del mondo; ma da quella
 Che quattro cerchi giunge con tre croci,
 40 Con miglior corso e con migliore stella

servit»; *Ovid.*, *Met.* I, 515 sg. - « Apolline Delphos Insignes »; *Horat.*, *Od.* I, VII, 3-4. Cfr. *Bull.* VIII, 123.

33. fronda penela: così Dante chiama l'alloro, perchè Dafne, trasmutata in lauro, era figlia del fiume Peneo; cfr. la nota ai vv. 14-15.

34. favilla: accusativo. - fiamma: nominativo. - seconda: segue. È l'antico adagio: « Parva sæpe scintilla magnum excitavit incendium. » Cfr. *Par.* XXIV, 145 sg. *Conv.* III, 1.

35. dietro da me: Al.: retro da me. Al.: di dietro a me. - miglior voci: voci di poeti più degni: forse dall'esempio mio più nobili e potenti ingegni avranno incitamento al poetare, e dalla mia opera tenue verrà così l'occasione o lo stimolo ad opere grandi.

36. Cirra: il giogo del Parnaso, sacro ad Apollo, è preso qui per lo stesso nume. « Dante era modestissimo: sperava che altri venissero dietro di sè per cantar più degnamente il Paradiso. I suoi voti furono e fieno invano. E chi potrà salire più alto! » *Mart.*

V. 37-81. *Ascensione di Dante e Beatrice.* Come il P. è ritornato dal fiume Eunoè al luogo di lì poco discosto, dove si trova la sua Beatrice, questa si volge verso settentrione e fissa gli occhi nel sole. Dante si accinge a fare lo stesso; ma, non potendo l'occhio suo soffrire tanta luce, egli fissa gli occhi suoi in quelli di Beatrice. Quindi ascendono colla velocità del lampo verso la luna. Di Stazio, di Matelda e delle sette ninfe non si fa più menzione. Tutto assorto nella contemplazione di Beatrice e del Sommo Bene, Dante non si cura più d'altro. Circa il tempo della salita molti han creduto e molti credono che fosse il mattino del giorno seguente a quello nel cui meriggio Dante bevve dell'acqua dell'Eunoè; ma non sanno poi render conto del come fossero spese quelle diciotto ore. Meglio è intendere che Dante

e Beatrice salirono, appena egli fu tornato dalla santissim'onda ch'è quanto dire sul mezzodì di quello stesso giorno. Non potendo nè volendo qui entrare nell'ardua discussione, rimandiamo lo studioso al *Comm. Lips.* III, 10 sg. ed ai lavori che qui si registrano: *Della Valle, Senso*, 101-108; *Suppl.*, 10-19; *Nuove illustrazioni*, 93-97. *Antonelli, Studi particolari*, 21-25. *Vaccheri e Bertacchi, Visione di D. Al.*, 203 sg. *Schiaparelli, Nuova Antolog.* VI (1867), 792 sgg. *Agnelli, Topo-Cronografia*, 122-129, 139-159, e cfr. *D'Ovidio, N. St.* II, 545-558.

37. Surge: il sole nasce agli uomini da vari punti dell'orizzonte ne' diversi giorni dell'anno.

38-39. lucerna ecc.: « Phœbeæ lampadis instar »; *Virg.*, *Aen.* III, 637; cfr. *ibid.* IV, 6; VII, 148. *Lucret.*, *De rer. nat.* V, 403, 609; VI, 1195. - da quella ecc.: da quella foce che è il punto dell'orizzonte, ove lo zodiaco, l'equatore e il coluro equinoziale, intersecandosi coll'orizzonte medesimo, formano tre croci. Altri spiegarono e spiegano altrimenti i quattro cerchi e le tre croci; ma, comunque debbasi intendere la cosa, questo è certo - ed è ciò che più giova per l'intelligenza del contesto - che Dante vuol indicare il sorgere del sole con l'Ariete, vale a dire il principio della primavera; e, d'altra parte, è probabilissimo che i quattro cerchi e le tre croci raffigurino le quattro virtù cardinali e le tre teologali (*Lan.*, *Ott.*, *Post. Cass.*, *Ben.*, ecc.); onde il senso allegorico sarebbe che Iddio, il Sole spirituale, splende più propizio dove le sette virtù si trovano armonicamente congiunte, od anche (*Mazzoni, Lectura Dantis*, 21 sg.) che alla salvezza e beatitudine del cristiano occorre la cooperazione di tutte e sette le virtù. - giunge: congiunge.

40. con miglior corso: perchè giunto in Ariete il sole incomincia a portar giorni sempre più lieti e più belli (*Cost.*, *Br.*

Esce congiunta, e la mondana cera
Più a suo modo tempera e suggella.

43 Fatto avea di là mane e di qua sera
Tal foce quasi, e tutto era là bianco
Quello emisferio, e l'altra parte nera;

46 Quando Beatrice in sul sinistro fianco
Vidi rivolta, e riguardar nel sole:
Aquila sì non gli s'affisse unquanco.

49 E sì come secondo raggio suole
Uscir del primo e risalire in suso,
Pur come peregrin che tornar vuole;
52 Così dell'atto suo, per gli occhi infuso
Nell'immagine mia, il mio si fece;
E fissi gli occhi al sole oltre a nostr'uso.

55 Molto è licito là, che qui non lece
Alle nostre virtù, mercè del loco
Fatto per proprio dell'umana spece.

B., Andr., Frat., Franc., ecc.). - con migliore stella: colla costellazione d'Ariete, che esercita sulla terra benigni influssi, e che è (*Inf.* I, 38 sgg.) quella in cui si trovava il sole quando Dio cominciò a muovere i cieli.

41. cera: materia. Paragona l'influenza del cielo sulla terra all'impressione del suggello nella cera. La *cera* è la materia, la *forma* è la feconda attività della terra, procedente dal sole. - *tempera e suggella*: dispone e segna della propria impronta.

43. di là: nell'emisfero del Purgatorio. - di qua: nel nostro emisfero.

44. tal foce quasi, e tutto: Al.: tal foce, e quasi tutto. Cfr. Barlow, *Contrib.*, 319 sgg. « Un emisfero per essere tutto bianco, cioè, secondo l'intenzione del Poeta, tutto illuminato, è necessario assolutamente che il sole batta i suoi raggi direttamente sul meridiano che divide in due parti eguali quell'emisfero stesso; vale a dire: è assolutamente necessario che sia mezzogiorno, o quanto meno imminenteissimo »; Agnelli, 128. Cfr. Antonelli, *Studi*, 22 sg. Il P. dunque prima ha designato in che costellazione si trova il sole accennando al sorgere di esso, ma accennandovi come a cosa passata (*avea fatto*); poi designa l'ora in cui vide Beatrice volta a sinistra verso il sole stesso dicendo che tutto *era* là bianco ecc.

46. sinistro: prima guardava verso le-

vante, ora si volge verso settentrione; cfr. Agnelli, 151 sg.

48. aquila: il cui occhio può patire il sole; cfr. *Par.* XX, 31 sg. *Aristot.*, *De animal.*, 34. *S. Aug. in Joan.* tr. 36. *Brun. Lat.*, *Tes.* III, 8. *Lucan.*, *Phars.* IX, 902 sgg. - unquanco: giammai; cfr. *Purg.* IV, 76.

49. come secondo: Al.: come 'l secondo. Come raggio di riflessione segue a quello diretto o d'incidenza, e risale, a guisa di pellegrino che, giunto alla mèta del suo viaggio, vuol tornare indietro; così Dante, vedendo Beatrice volgere gli occhi in alto e guardare nel sole, fa lo stesso; cfr. *Purg.* XV, 16. *Frezzi*, *Quadr.* IV, 2. - *suole*: qui non indica solo frequenza di atto, ma costanza. Ogni volta che un raggio di luce cade sopra un corpo lucido, torna indietro, e si ha così un altro raggio che Dante qui chiama *secondo* (*luce rifratta* in *Purg.* XV, 22) ed i fisici *di riflessione*, o *riflesso*.

51. tornar: in patria, cfr. *Conv.* IV, 12.

52. atto suo: di riguardare il sole. - *infuso*: venuto per gli occhi nella mia immaginativa (*immagine*, cfr. *Purg.* XVII, 7 e 21), cioè venuto al mio senso e, per la via di questo, nel pensiero.

54. oltre nostr'uso: sopra l'uso umano, essendo tale lo splendore del sole, « che l'occhio nol può mirare »; *Conv.* II, 14.

55-57. Molto è licito ecc.: nel Paradiso terrestre, creato da Dio apposta per abi-

- 58 Io nol sofferarsi molto, nè sì poco
 Ch'io nol vedessi sfavillar d'intorno,
 Qual ferro che bogliente esce del fuoco;
 61 E di subito parve giorno a giorno
 Essere aggiunto, come Quei che puote
 Avesse il ciel d'un altro sole adorno.
 64 Beatrice tutta nell'eterne rote
 Fissa con gli occhi stava; ed io in lei
 Le luci fissi, di lassù remote.
 67 Nel suo aspetto tal dentro mi fei,
 Qual si fe' Glauco nel gustar dell'erba,
 Che il fe' consorto in mar degli altri dei.
 70 Trasumanar significar *per verba*
 Non si poria; però l'esempio basti
 A cui esperienza grazia serba.
 73 S'io era sol di me quel che creasti
 Novellamente, Amor che il ciel governi,

tazione dell'uomo, anche la parte corporea di questo è più forte, così che egli può mirar nel sole. - *qui*: in questo mondo.

58-60. Io nol sofferarsi ecc.: io non sostenni per lungo tempo la vista del sole, ma neppure per un tempo tanto breve, che io non potessi discernere ch'esso sfavillava tutt'intorno come ferro arroventato. - qual ferro: cfr. *Inf.* IX, 118 sgg. *Purg.* XXIV, 138. *Par.* XIV, 76 sgg.; XXVIII, 89 sg.

61. di subito: tanto veloce fu l'ascesa. - giorno a giorno: parve che lo splendore del dì si fosse raddoppiato; cfr. *Arios.*, *Orl.* X, 109. *Tasso*, *Ger. lib.* XIV, 6.

62-63. come Quel ecc.: come se Dio, che lo può, avesse ornato il cielo di un altro sole.

64. eterne rote: i cieli, detti altrove « eterni giri »; *Purg.* XXX, 93.

66. le luci fissi ecc.: fissai gli occhi nel volto di lei, rimovendoli dal sole.

67. Nel suo aspetto ecc.: guardando lei mi trasumanai; cfr. *Par.* XXXI, 37.

68. Glauco: pescatore di Antedone nella Beozia, il quale, vedendo che i pesci da lui presi rivivevano mangiando certa erba, e saltavano di nuovo nel mare, assaggiò di quell'erba e diventò Dio marino. Cfr. *Ovid.*, *Met.* XIII, 898-968. « Siccome Glauco di pescatore diventò Iddio marino gustando l'erba che avea quella virtù, così l'anima umana, gustando le cose divine, diventa divina »; *Buti*.

70. Trasumanar: diventare più che umano; elevarsi, oltre i limiti dell'umanità, in una condizione che ha qualcosa del divino. « *Facultas videndi Deum non competit intellectui creato secundum suam naturam, sed per lumen glorie, quod intellectum in quadam deiformitate constituit* »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 12, 6. - per verba: per mezzo di parole. Cfr. *Nann.*, *Nomi*, 331 sg., 761.

71. l'esempio: di Glauco. Il linguaggio umano non è sufficiente a descrivere l'atto della trasumanazione (vedasi ciò che della lingua umana è detto nel *Cont.* III, 3 e che già è stato riferito nella n. 8). Pertanto l'esempio allegato basti a colui al quale la divina grazia riserba di poter un giorno sperimentare ed avverare la cosa in sé stesso.

73-74. quel ecc.: spirito, creato *novellamente*, cioè da ultimo, dopo il corpo; cfr. *Purg.* XXV, 37-75. Parafrasa le parole di S. Paolo: « Non so, se nel corpo; non so, se fuori del corpo; Dio lo sa »; *II Cor.* XII, 2, 3. Cfr. *Par.* II, 37. *Comm-Lips.* III, 16. « Dante qui mostra di dubitare se questa ascensione al cielo sia stata fatta o colla sola anima che fu (*novellamente*) da Dio creata nell'ultimo tempo della generazione di ciascun uomo, il qual tempo dicesi animazione; od anche col corpo, il quale sebbene sia stato nel seno materno organato, tuttavia la materia, ond'è composto, fu al principio delle

Tu il sai, che col tuo lume mi levasti.
 76 Quando la rota che Tu sempiterni
 Desiderato, a sè mi fece atteso
 Con l'armonia che temperi e discerni,
 79 Parvemi tanto allor del cielo acceso
 Dalla fiamma del sol, che pioggia o fiume
 Lago non fece mai tanto disteso.
 82 La novità del suono e il grande lume
 Di lor cagion m'accesero un disio
 Mai non sentito di cotanto acume;
 85 Ond'ella, che vedea me sì com'io,
 A quietarmi l'animo commosso,
 Pria ch'io a dimandar, la bocca aprìo,

cose terrene creata»; *Corn.* - Amor: Dio « cœlo imperitans amor »; *Boet., Cons. phil.* II, metr. 8, 15.

75. lume: riflesso dagli occhi di Beatrice, vv. 64 sgg. - levasti: al cielo.

76. la rota: il movimento dei cieli. - sempiterni: rendi eterno.

77. desiderato: « Lo cielo Empireo... è cagione al Primo Mobile per avere velocissimo movimento; chè per lo ferventissimo appetito che ha ciascuna sua parte d'esser congiunta con ciascuna parte di quello divinissimo cielo quieto, in quello si rivolge con tanto desiderio, che la sua velocità è quasi incomprendibile »; *Conv.* II, 4. Cfr. *Ep. Kan.*, 26. Il desiderio di Dio è il principio motore delle sfere celesti. - a sè mi fece atteso: richiamò su di sè la mia attenzione.

78. l'armonia: delle sfere; cfr. *Purg.* XXX, 93. *Par.* VI, 126. Secondo Pitagora, le sfere celesti fanno ne' loro giri un armonioso concento, di che si diletta la stessa divinità. Tale dottrina, combattuta da Aristotile, fu ripristinata da Platone e da Cicerone (nel *Somn. Scip.*), dal quale Dante sembra averla presa; cfr. *Comm. Lips.* III, 17. - temperi e discerni: accordi e distribuisci. « Hic dulcis sonus est, qui intervallis coniunctus imparibus, sed tamen pro rata partium ratione distinctis, impulsu et motu ipsorum orbium conficitur; qui, acuta cum gravibus temperans, varios æquabiliter concentus efficit »; *Cic., Somn. Scip.*

79-81. parvemi: mi apparve così gran parte di cielo accesa dalla fiamma del sole, che pioggia caduta o fiume non fecero mai lago sì ampio. Sin qui il Poeta aveva tenuto lo sguardo fisso in Beatri-

ce: tratto dall'armonia delle sfere, si guarda ora intorno, gli pare di essere in un gran lago di intensa luce. Non è proprio necessario intendere che D. accenni qui alla sfera del fuoco (se così fosse, ce lo avrebbe fatto comprendere con parole più esplicite); egli descrive solo, come suonano letteralmente le sue parole, l'aria accesa dal sole, il quale al luogo dov'egli ora è acceso volando, è assai più vicino che non a quello in cui prima si trovava. Con che non si vuol dire ch'egli e B. non abbiano dovuto anche attraversare la sfera del fuoco.

V. 82-93. *Un dubbio sciolto.* Non essendosi accorto del velocissimo suo volo in alto, ma credendo di essere tuttora sulla sommità del Monte Sacro, il Poeta non sa darsi ragione della dolce armonia ch'egli ode, e di quell'aumento di luce. Allora B., che gli legge nel cuore, gli dice che non è più in terra, ma che, veloce più del lampo, ascende con lei verso il cielo.

82. suono: delle sfere; suono tutto nuovo, perchè in terra non si ode.

83. di lor cagion: di conoscerne la cagione. Le cose grandi e maravigliose « in quanto paiono mirabili, fanno voglioso di sapere di quelle quello che le sente »; *Conv.* IV, 25. - « Ad faciem causæ non pertingentes, novum effectum communiter admiramur »; *De Mon.* II, 1.

84. di cotanto acume: tanto acuto, tanto pungente e vivo, quanto io non ne aveva mai sentito alcun altro.

85. me: i miei pensieri e sentimenti.

86. commosso: dallo stupore, che « è uno stordimento d'animo per grandi e maravigliose cose vedere, o udire, o per alcun modo sentire »; *Conv.* IV, 25.

- 88 E cominciò: « Tu stesso ti fai grosso
Col falso imaginar, sì che non vedi
Ciò che vedresti, se l'avessi scosso.
- 91 Tu non se' in terra, sì come tu credi;
Ma folgore, fuggendo il proprio sito,
Non corse come tu che ad esso riedi. »
- 94 S'io fui del primo dubbio disvestito
Per le sorrise parolette brevi,
Dentro ad un nuovo più fui irretito;
- 97 E dissi: « Già contento *requievi*
Di grande ammirazion; ma ora ammiro
Com'io trascenda questi corpi lievi. »
- 100 Ond'ella, appresso d'un pio sospiro,
Gli occhi drizzò vèr me con quel semblante

88. *grosso*: grossolano, ottuso di mente; cfr. *Inf.* XXXIV, 92. *Purg.* XV, 64 sgg.

89. *imaginar*: d'essere tuttavia sulla terra.

90. *se l'avessi scosso*: se tu avessi rimosso da te quel tuo falso immaginare.

92. *il proprio sito*: la sfera del fuoco; cfr. *Par.* XXIII, 40 sgg. « Fulminis oclor alis »; *Virg., Aen.* V, 319. - « Non ocus alti In terras cadit ira Iovis »; *Stat., Theb.* III, 317 sg.

93. *ad esso*: al tuo *proprio sito*, cioè al cielo. - *riedi*: ritorni. L'anima umana, ch'è uscita dalle mani di Dio, sospira sempre il ritorno a Dio; cfr. *Purg.* XVI, 85 sgg. *Conv.* IV, 12. « [La nobile anima] ritorna a Dio, siccome a quello porto, ond'ella si partìo quando venne a entrare nel mare di questa vita »; *Conv.* IV, 28.

V. 94-142. *L'ordine dell'universo*. All'udire che non è più in terra, il Poeta resta sorpreso, non potendo comprendere come un corpo materiale possa volare in alto. Ma Beatrice scioglie il suo nuovo dubbio con un ragionamento arguto e profondamente filosofico, nel quale si espone succintamente l'ordine dell'universo. Tutte le cose sono ordinate tra loro; e quest'ordine informante l'universo lo rende simile all'Iddio dell'ordine, fine ultimo di tutto il creato. A questo grande ordine tendono le varie nature degli enti per vari gradi e per varie vie. L'istinto dell'ordine è un moto di quell'amore che opera tanto sui corpi inanimati quanto sugli spiriti che intendono ed amano liberamente. Dal cielo supremo sono governati tutti i moti inferiori,

e ad esso tendono tutti, specialmente gli umani, se l'abuso della libertà, o altra forza nel corpo, non ne li storni. Ecco la ragione del tuo salire in alto, il quale è così naturale, come lo scorrere di un ruscello giù per la china. Ed il non salire, purificato qual sei, sarebbe tanto contro l'ordine naturale, quanto il piegarsi spontaneo della fiamma verso terra.

94. *primo dubbio*: circa la cagione del suono e dell'accrescimento di luce. - *disvestito*: liberato.

95. *sorrise*: proferite sorridendo.

96. *irretito*: avviluppato. « Irretivit eum multis sermonibus »; *Prov.* VII, 21.

97-98. *requievi di grande ammirazion ecc.*: mi sento l'animo sodisfatto e quieto rispetto alla luce e al suono che mi erano cagione testè di tanta meraviglia; ma ora mi meraviglio ecc. *Requievi* (= riposai) è forma di perfetto latino.

99. *corpi lievi*: gli elementi più leggieri, cioè l'aria e il fuoco. Dall'aria e dal fuoco « resta intorniata la terra, che, essendo il più grave elemento e la più salda sostanza, conviene che la si tragga nel mezzo o nel fondo dell'altro che intorno di lei sono »; *Brun. Lat., Tes.* II, 25; cfr. *Conv.* III, 3.

100. *pio*: per la pietà che in lei desta la ignoranza di Dante.

101. *semblante di mesto affetto*; cfr. *Petrar.* II, son. 19 (244). Tra l'esposizione dottrinale dei vv. 88 sgg. e quella, assai più lunga, dei versi 103 sgg., i versi 100-102 « riposano con uno di quei quadretti familiari che sono nella terza cantica più frequenti che nelle prime

- Che madre fa sopra figliuol deliro ;
 103 E cominciò : « Le cose tutte quante
 Hann' ordine tra loro ; e questo è forma
 Che l' universo a Dio fa simigliante.
 106 Qui veggion l' alte creature l' orma
 Dell' Eterno Valore, il quale è fine
 Al quale è fatta la toccata norma.
 109 Nell' ordine ch' io dico, sono accline

due, certo perchè Dante invecchiando ebbe intorno a sè di sì fatti spettacoli nella famiglia di suo figlio Piero, ed anche perchè l'età virile e senile induce sempre più a riguardare ed ammirare anche gli uffici materni nella donna, che l'età giovanile riguarda e ammira invece quasi soltanto per la innamorante e innamorata bellezza»; *Mazzoni, Lect. Dantis*, 25 sg.

102. deliro : delirante ; cfr. *Par.* XXII, 4-6. - « La maggior parte degli uomini vivono secondo senso e non secondo ragione, a guisa di pargoli ; e questi cotali non conoscono le cose se non semplicemente di fuori, e la loro bontade, la quale a debito fine è ordinata, non veggiono, però che hanno chiusi gli occhi della ragione » ; *Conv.* I, 4.

103. Le cose : « Beatrice fa un discorso tanto dotto e tanto sottile, che a me pare impossibile che tante cose e sì grandi si potessero restringere in tanto pochi versi e così leggiadre parole » ; *Varchi*.

104. ordine : le une rispetto alle altre e rispetto al tutto di cui sono parte. Cfr. *De Mon.* I, 6. - « Est autem duplex ordo considerandus in rebus : unus quo aliquid creatum ordinatur ad aliud creatum, sicut partes ordinantur ad totum, et accidentia ad substantias, et unaquæque res ad suum finem ; alius ordo, quo omnia creata ordinantur in Deum » ; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 21, 1. - « Mundus iste unus dicitur unitate ordinis, secundum quod quædam ad alia ordinantur. Quæcumque autem sunt a Deo, ordinem habent ad invicem, et ad ipsum Deum » ; *ibid.* I, 47, 3. - « Finis universi est aliquod bonum, in ipso existens, scilicet ordo ipsius universi » ; *ibid.* I, 103, 2. - questo : quest' ordine. « Cotesto ordine è come la forma onde il mondo ritrae l'immagine delle divine perfezioni » ; *Corn.*

105. simigliante : « quia mundus non est casu factus a Deo per intellectum agente, necesse est quod in mente divi-

na sit forma ad similitudinem cuius mundus est factus » ; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 15, 1.

106. Qui : in siffatto ordine dell' universo gli esseri intellettuali e razionali (angeli, spiriti beati ed uomini) riconoscono l'impronta della divina sapienza e potenza. Cfr. *De Mon.*, I, 8. *S. Aug., De Trin.* VI, 10. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 45, 7. *Boet., Cons. phil.* III, metr. 8.

107. fine : « omnia appetunt Deum ut finem » ; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 44, 4. *Prov.* XVI, 4.

108. la toccata norma : l'ordine sopraccennato, che hanno tra loro le cose tutte.

109. accline : inclinate, propense ; hanno le loro inclinazioni « Cum omnia procedant ex voluntate divina, omnia suo modo per appetitum inclinantur in bonum, sed diversimode. Quædam enim inclinantur in bonum per solam naturalem habitudinem absque cognitione, sicut plantæ et corpora inanimata ; et talis inclinatio ad bonum vocatur appetitus naturalis. Quædam vero ad bonum inclinantur aliqua cognitione ; non quidem sic quod cognoscant ipsam rationem boni, sed cognoscunt aliquod bonum particulare, sicut sensus, qui cognoscit dulce et album et aliquid huiusmodi. Inclinatio autem hanc cognitionem sequens dicitur appetitus sensitivus. Quædam vero inclinantur ad bonum cum cognitione qua cognoscunt ipsam boni rationem, quod est proprium intellectus ; et hæc perfectissime inclinantur in bonum ; non quidem quasi ab alio solummodo directa in bonum, sicut ea quæ cognitione carent ; neque in bonum particulariter tantum, sicut ea quibus est sola sensitiva cognitio ; sed quasi inclinata in ipsum universale bonum. Et hæc inclinatio dicitur voluntas.... Inclinatio ad aliquid extrinsecum est per aliquid essentie superadditum, sicut inclinatio ad locum est per gravitatem vel levitatem » ; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 59, 1, 2.

Tutte nature, per diverse sorti,
 Più al principio loro e men vicine;
 112 Onde si muovono a diversi porti
 Per lo gran mar dell'essere, e ciascuna
 Con istinto a lei dato che la porti.
 115 Questi ne porta il fuoco invêr la luna;
 Questi ne'cor mortali è per motore;
 Questi la terra in sè stringe ed aduna:
 118 Nè pur le creature che son fuore
 D'intelligenza, quest'arco saetta,
 Ma quelle c'hanno intelletto ed amore.
 121 La Provvidenza, che cotanto assetta,
 Del suo lume fa il ciel sempre quieto,

110-111. tutte nature: tutti gli enti di qualsivoglia natura. - per diverse sorti: secondo le diverse loro condizioni. « Nell'ordine intellettuale dell'universo si sale e discende per gradi quasi continui dall'infima forma all'altissima, e dall'altissima all'infima, siccome vedemo nell'ordine sensibile »; *Conv.* III, 7. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 19, 1; I, 50, 1. *Boet., Cons. phil.* IV, pr. 6.

112. porti: fini. « Appetitus uniuscuiusque rei naturaliter movetur et tendit in finem sibi connaturalem »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 62, 3; cfr. II, II, 102, 2. *Conv.* IV, 28. *Salm.* CVI, 30.

113. mar: « per magnitudinem et profunditatem essentiae naturae rerum »; *Benv.* « Vanno tutte le cose, non già errando come materia bruta in balia delle onde, sì invece come navi che veleggino sapientemente a porti diversi pel gran mare dell'essere »; *Mazzoni, Lectura Dantis*, 28 sg.

114. porti: spinga (v. 132) e conduca al suo fine.

115. Questi: questo istinto: « il fuoco stendesi infino entro la luna, e aggira questo aere dove noi siamo. Disopra al quarto elemento che è il fuoco sta assisa la luna »; *Brun. Lat., Tes.* III, 8. Cfr. *Purg.* XVII, 91 sgg.; XVIII, 28 sgg.

116. ne'cor mortali: negli animali bruti, senza intelligenza e razionalità, senz'anima immortale. - per motore: Al.: promotore; cfr. *Comm. Lips.* III, 23.

117. aduna: « tiene in sè unita e serrata la terra per le forze di attrazione, di coesione, ecc. »; *Br. B.* - « Ciascuna cosa... ha il suo speciale amore, come le

corpora semplici hanno amore naturale in sè al loro luogo proprio; e però la terra discende al centro; il fuoco alla circonferenza di sopra lungo 'l cielo della luna; e però sempre sale a quello »; *Cons.* III, 3. Cfr. *De Mon.* I, 15.

118-119. fuore ecc.: prive d'intendimento; gli animali irrazionali. Questo naturale istinto spinge al fine loro proprio non solo le creature irrazionali, ma anche quelle dotate d'intelletto e di volontà, cioè gli angeli e gli uomini. - arco: questo istinto naturale. - saetta: manda e spinge a viva forza verso il proprio fine; cfr. il verbo *scocca* del v. 126.

120. amore: « gli uomini hanno loro proprio amore alle perfette e oneste cose.... Per la natura vera umana, e, meglio dicendo, angelica, cioè razionale, ha l'uomo amore alla verità e alla virtù »; *Conv.* III, 3. - « Omnia, appetendo proprias perfectiones, appetunt ipsum Deum; in quantum perfectiones omnium rerum sunt quaedam similitudines divini esse. Et sic eorum quae Deum appetunt quaedam cognoscunt ipsum secundum se ipsam, quod est proprium creature rationalis; quaedam vero cognoscunt aliquas participationes suae bonitatis, quod etiam extenditur ad cognitionem sensibilem; quaedam vero appetitum naturalem habent absque cognitione, utpote inclinata ad suos fines ab alio superiori cognoscente »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 6, 1.

121. assetta: ordina e predisporre; « ordinat et disponit universitatem creaturarum in mundo »; *Benv.*

122. Il ciel: l'Empireo, che è « immo-

Nel qual si volge quel c' ha maggior fretta.
 124 Ed ora lì, com' a sito decreto,
 Cen porta la virtù di quella corda,
 Che ciò che scocca, drizza in segno lieto.
 127 Ver è che come forma non s' accorda
 Molte fiàte alla intenzion dell' arte,
 Perchè a risponder la materia è sorda ;
 130 Così da questo corso si diparte
 Talor la creatura, c' ha potere
 Di piegar, così pinta, in altra parte,
 133 (E sì come veder si può cadere
 Foco di nube), se l' impeto primo
 A terra è torto da falso piacere.
 136 Non dèi più ammirar, se bene stimo,
 Lo tuo salir, se non come d' un rivo,
 Se d' alto monte scende giuso ad imo.

bile per avere in sè, secondo ciascuna parte, ciò che la sua materia vuole. » E questo quieto e pacifico cielo è « lo luogo di quella Somma Deità che sè sola compiutamente vede. Questo è lo luogo degli spiriti beati.... Questo è il sovrano edificio del mondo »; *Conv.* II, 4. Cfr. *Boet., Cons. phil.* III, metr. 8.

123. quel : il Primo Mobile; cfr. v. 77 n.

124. lì : al cielo Empireo. - decreto : decretato, determinato.

125-126. la virtù di quella corda ecc.: la forza dell' istinto naturale che *drizza*, cioè dirige, ogni cosa ch' essa *scocca*, cioè ogni creatura ch' essa muove e spinge col suo impulso, sempre a segno lieto, cioè al fine destinato da Dio. « Ad illud autem ad quod non potest aliquid virtute suæ naturæ pervenire, oportet quod ab alio transmittatur, sicut sagitta a sagittante mittitur ad signum »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 23, 1.

V. 127-132. Ver è ecc.: come avviene che opere, anco state ben concepite dall' artista, molte volte non riescono bene per colpa della materia con cui esso deve eseguirle, la quale è mal disposta a ricevere la forma che l' artista ha immaginata; così l' uomo può dipartirsi dalla via che mena al *segno lieto*, a cui lo *drizza* il primo naturale impulso, ed esser piegato al male per colpa della volontà, che, essendo libera, talora mostrasi repugnante, mal disposta, ad assecondare esso impulso. Cfr. *Conv.* II, 1.

De Mon. II, 2. *Thom. Aq., Sum. th.* I, 15, 1; I, 17, 1; I, II, 4, 4 e 5, 7. - sorda : non arrendevole. Fa bel riscontro col verbo *rispondere*. - da questo corso : dalla via segnata dal naturale istinto. « Siccome la materia non riceve sempre la forma per la sua indisposizione, così gli uomini per lo avere il libero arbitrio non seguitano la loro inclinazione; anzi, ingannati dal falso piacere, si volgono altrove »; *Varchi.* - la creatura : l' uomo dotato di libera volontà, per la quale, pur essendo diretto al vero bene (*così pinta*) dal primo impulso, si lascia fuorviare.

134. foco : fulmine. - l' impeto primo : la tendenza primitiva ch' è verso il bene Supremo, verso Iddio. Se l' inclinazione naturale è volta alla terra dal falso piacere, la creatura, per atto di libera volontà, si diparte dal corso al quale essa inclinazione la spinge. « Est mentibus hominum veri boni naturaliter inserta cupiditas, sed ad falsa devius error abducit »; *Boet., Cons. phil.* III, pr. 2.

135. a terra è torto : Al.: l' atterra, torto, lezione di molti codd., ma dalla quale si ricava un senso solo con un costrutto un po' contorto e difficile; cfr. *Comm. Lips.* III, 25 sg. *Moore, Crit.*, 436 sg.

136. se bene stimo : se la mia argomentazione è giusta, il tuo salire al cielo, ora che sei purgato d' ogni colpa, è cosa altrettanto naturale, quanto lo scendere d' un ruscello da monte a valle. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 175, 1.

- 139 Maraviglia sarebbe in te, se, privo
 D'impedimento, giù ti fossi assiso,
 Come a terra quieto fuoco vivo. »
- 142 Quinci rivolse invêr lo cielo il viso.

139. in te: nel caso tuo.

140. impedimento: morale, cioè dei peccati e dei torti appetiti. È ciò che è già detto con l'ultimo v. del *Purg.* « Puro e disposto a salire alle stelle ». - giù ti fossi assiso: fossi rimasto fermo sulla terra. Cfr. *Conv.* III, 2.

141. come a terra: come se la viva fiamma, che per la sua natura tende a salire verso la sua sfera (cfr. *Purg.* XVIII, 28 sgg.; qui sopra, il v. 115 e anche *Par.* IV, 76 sgg.) si giacesse ferma a terra. Al.: come a terra quiete in foco

vivo: con la quale lezione il senso rimane lo stesso. Cfr. *Moore, Crit.*, 439 sg. « Perfectio ignis est, secundum quod in loco suo quiescit »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 6, 3. - « Ignis non semper movetur sursum, sed quando est extra locum suum »; *ibid.* I, II, 10, 1.

142. Quinci: compiuto questo ragionamento, B., che aveva volto amorevolmente lo sguardo al Poeta, v. 101, lo volge di nuovo verso il cielo. Se durante il discorso B. e D. rimanessero fermi, o continuassero il loro volo verso il cielo, non è detto.

CANTO SECONDO

CIELO PRIMO o DELLA LUNA MANCANTI AI VOTI DI CASTITÀ

AMMONIMENTO AI LETTORI, ASCENSIONE AL PRIMO CIELO
 LE MACCHIE DELLA LUNA, LE INFLUENZE DEI CIELI

O voi che siete in piccioletta barca,
 Desiderosi d'ascoltar, seguìti
 Dietro al mio legno che cantando varca,

V. 1-18. *Ammonimento ai lettori.* Cominciando a descrivere le bellezze e le gioie del regno de' cieli, il Poeta sente crescere le ali al proprio ingegno, e però intona in modo liricamente solenne il presente canto. La navicella del suo ingegno, *Purg.* I, 2, è divenuta legno maestoso che, cantando, varca le onde. « Voi che non vi siete dati allo studio della vera sapienza filosofica e teologica, e mi avete seguito fin qui nel poetico mio viaggio ascoltandomi ed intendendomi, cessate ormai di seguirmi, chè, d'ora in poi, non intendereste più ciò che io canto. Seguitemi solamente voi

pochi che vi dedicaste di buon'ora allo studio delle più alte verità, e troverete cagione e argomento di grande maraviglia nel leggere e comprendere ciò che io verrò cantando. » I concetti di questo proemio hanno riscontro in quello del *Conv.* I, 1, dove, per altro, il linguaggio è assai meno solenne. Cfr. *Lucret., Rer. nat.* I, 1 sgg. *Paganino, Navigazione di Dante*, nel suo libro *Accademia disunita*. Pisa, 1635, p. 197 sg.

1. in piccioletta barca: con piccolo corredo di scienza.

3. varca: « s'apre un varco, trapassa ad altre acque »; *Giul.*

- 4 Tornate a riveder li vostri liti!
Non vi mettete in pelago! Chè forse,
Perdendo me, rimarreste smarriti.
- 7 L'acqua ch'io prendo, giammai non si corse:
Minerva spira, e conducemi Apollo,
E nove Muse mi dimostran l'Orse.
- 10 Voi altri pochi che drizzaste il collo
Per tempo al pan degli angeli, del quale
Vivesi qui ma non sen vien satollo,
- 13 Metter potete ben per l'alto sale
Vostro navigio, servando mio solco

4. *tornate ecc.*: contentatevi della lettura delle due prime cantiche. «*Procul, o, procul este, profani*»; *Virg., Aen.* VI, 258.

5-6. *Non vi mettete ecc.*: Senso: non vi accingete alla lettura di questa terza cantica, perchè vi confondereste e turbereste, non intendendo le dottrine profonde che io esporrò; cfr. *Virg., Aen.* V, 8 sg. — *perdendo me*: priva com'è la vostra picciotta barca di forze sufficienti a seguitare la corsa veloce e sicura della mia nave poderosa.

7. *L'acqua ecc.*: la materia che ora impredo a cantare, non fu sinora trattata mai poeticamente. Non mancano descrizioni in versi del Paradiso prima di Dante; ma o egli non le conosceva, oppure non avevano agli occhi suoi alcun valore: certo nessuno aveva fatto dell'argomento una trattazione ad un tempo altamente poetica e, ciò che il P. vuole in questo momento di preferenza rilevare, profondamente e schiettamente dottrinale, come questa di Dante.

8-9. *Minerva ecc.*: la scienza divina è il vento che mi spinge; Apollo è il mio timoniere; le Muse, cioè le Arti, sono la mia bussola. In altri termini: tento il mio supremo sforzo poetico e scientifico, e devo mettere in opera tutti i mezzi, giovarmi di tutti gli aiuti di che poeti e scienziati possano mai disporre. — *spira*: cfr. *Ovid., Metam.* I, 2-3. — *nove*: tante essendo le Muse. *Nove* per il numero delle Muse intendono *Lan., Ott., An. Fior., Post. Cass., Petr. Dant., Falso Bocc., Benv., Buti, Land., Vell., Varchi, Vent., Lomb., Pol., ecc.* Secondo altri, *nove* è qui il plur. di *nova* (nuova), ed il Poeta parlerebbe di Muse novelle, cioè cristiane; così *Serrav., Dan., Dol.,*

Vol., Pog., Biag., Tom., Br. B., Giul., ecc. Il *Betti*: «Dante vuol dire che ciò ch'egli è per cantare, è sì sublime, che mai non fu cantata altra simile cosa. Imperocchè Apollo non fa che guidarlo con le leggi della poesia; ma chi lo spira, è Minerva, cioè la Sapienza. Talchè non le usate muse, ma muse nuove gli sono allato per insegnargli il canto.» Ma quali sarebbero queste nuove muse che dimostran l'Orse al Poeta, spinto da Minerva e condotto da Apollo? Non è naturale che, come Minerva e Apollo, così anche le Muse siano qui note divinità dell'antica mitologia, intese come personificazioni di virtù e qualità scientifiche ed artistiche? — *l'Orse*: il polo.

10. *pochi*: cfr. *Matt.* XX, 16. *Conv.* I, 1. *Thom. Aq., Sum. cont. Gent.* I, 4. — *drizzaste ecc.*: alzaste di buon'ora la mente alla scienza delle cose divine; cfr. *Prov.* VIII, 17.

11. *pan degli angeli*: la scienza sacra; la vera sapienza. Cfr. *Salm.* LXXVII, 25. *Sapien.* XVI, 20. *Conv.* I, 1.

12. *vivesi ecc.*: del qual pane il savio vive in terra, ma non può saziarsene a voglia sua, conoscendo ben poco di ciò che vorrebbe, rispetto a Dio; cfr. *Conv.* IV, 22. *Salm.* XVI, 15. *II Cor.* V, 7.

13. *sale*: lat. *salum*, il profondo mare; cfr. *Horat., Epod.* XVII, 54 sg.

14. *navigio*: «non disse *barchetta*, ma *navigio*, per dimostrare che, essendo in gran legno e saldo, cioè usati a specolare, non portano pericolo di rimanere indietro e smarrirsi come quei primi»; *Varchi*. Cfr. *Virg., Aen.* II, 711, 753. — *servando*: attenendovi al solco della mia nave. Allude alla forte e continua attenzione necessaria ai lettori del *Par.*

- Dinanzi all'acqua che ritorna eguale.
 16 Quei gloriosi che passaro a Colco,
 Non s'ammiraron come voi farete,
 Quando Giason vider fatto bifolco.
 19 La concreata e perpetua sete
 Del deiforme regno cen portava
 Veloci, quasi come il ciel vedete.
 22 Beatrice in suso, ed io in lei guardava;
 E forse in tanto, in quanto un quadrel posa
 E vola e dalla noce si dischiava,
 25 Giunto mi vidi ove mirabil cosa
 Mi torse il viso a sè; e però quella,

15. dinanzi ecc.: prima che la superficie dell'acque siasi riappianata; cfr. *Sapien.* V, 10.

16. Quel ecc.: gli Argonauti, che andarono in Colchide per il Vello d'oro.

17. s'ammiraron: si meravigliarono; cfr. *Ovid.*, *Met.* VII, 100 sgg.

18. Giason: duce degli Argonauti, cfr. *Inf.* XVIII, 86. - bifolco: aratore. Per conquistare il Vello d'oro, Giasone dovette arare un campo con due buoi da lui domati, i quali spiravano fiamme dalle narici; cfr. *Ovid.*, *Met.* VII, 104 sgg.

V. 19-45. *Arrivo di D. e B. nella Luna.* B. guarda nel sole, D. in lei. In un attimo arrivano al primo cielo, quello dov'è la luna (*Conv.* II, 4), e propriamente nella luna. « Ringrazia Iddio » gli dice B. « che già ci ha portati nella prima stella ». A D. pare di essere avvolto da una nube lucida, spessa, solida e pulita, quasi diamante sotto i raggi del sole. La luna riceve D. e B. come l'acqua un raggio di luce, cioè senz'alterare la compattezza di sua materia: fatto veramente miracoloso, perchè D. è corpo.

19. concreata: innata all'umana natura; cfr. *Purg.* XXI, 1; XXXI, 128 sg. *Conv.* IV, 12. *Eccl.* XXIV, 29. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, II, 33, 2; 67, 4. - perpetua: non potendo l'uomo saziarla mai.

20. deiforme: formato ad immagine di Dio; cfr. *Par.* I, 105. Chiama così l'Empireo, che « non è in luogo, ma formato fu solo nella prima Mente »; *Conv.* II, 4. « Deiformes, id est Deo similes »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 12, 5; 4, 3.

21. quasi come ecc.: quasi con quella velocità, colla quale vedete muoversi il cielo stellato, cioè circa 84 mila miglia al minuto secondo. Alcuni credono che

Dante alluda qui al suo salire in moto circolare (*Vell.*, *Varchi*, *Vent.*, *Dion.*, ecc.); ma di un moto di circuizione Dante non fa parola. Cfr. *Della Valle*, *Senso*, 147 sg. *Ejusd.*, *Nuove illustrazioni*, 98 sg. « Assidua rapitur vertigine cœlum, Sideraque alta trahit celerique volumine torquet »; *Ovid.*, *Met.* II, 70 sg.

22. In suso: cfr. *Par.* I, 142.

23-24. In tanto ecc.: e forse in tanto tempo in quanto uno strale (*quadrel*) di balestra si distrena, e vola, e, toccata la mèta, si ferma. Cfr. *Inf.* VIII, 13 sg.; XVII, 136. *Par.* V, 91 sg. *Virg.*, *Aen.* XII, 855 sgg. *Pulci*, *Morg.* XXVI, 75. *Ariost.*, *Orl.* IX, 79. *L. Vent.*, *Simil.*, 486 e 487, dove si fa giustamente notare che qui come in *Par.* XXII, 109 sg. è invertito l'ordine in cui avvengono gli atti che si accennano, per indicare che si succedono rapidissimamente, sicchè quasi « il prima e il poi sono un punto solo ». Altri invece intendono *posa* nel modo che così è formulato dal *Betti*: « Qui Dante indicar vuole un atto repentissimo; e dice che così avvenne con tanta celerità, come è a vedersi un quadrello nell'atto che si posa e già prende il volo, e già dischiavasi dalla noce. Queste cose vanno considerate insieme: e veramente non puossi immaginar prestezza maggiore di un quadrello, che il vedi ad un tempo posarsi e uscir dalla noce. » - noce: osso della balestra, a cui vien accostato lo strale. - dischiava: si libera e quasi schioda dall'arco.

25. mirabil cosa: il globo della luna, la cui luce mite era meravigliosa al paragone di quella poco prima veduta; I, 79 sgg.

26-27. quella ecc.: Beatrice, a cui non poteva rimaner nascosto alcun atto della

Cui non potea mia ovra essere ascosa,
 28 Volta vèr me, sì lieta come bella,
 « Drizza la mente in Dio grata, » mi disse,
 « Che n' ha congiunti con la prima stella. »
 31 Pareva a me che nube ne coprisse
 Lucida, spessa, solida e polita,
 Quasi adamante che lo sol ferisse.
 34 Per entro sè l'eterna margarita
 Ne recepette, com'acqua recepe
 Raggio di luce, permanendo unita.
 37 S'io era corpo, e qui non si concepe
 Com'una dimension altra patìo,
 Ch'esser convien, se corpo in corpo repe,

mia mente. - ovra: Al.: cura: « *Mia ovra*, cioè opera, presa in questo luogo per lo desiderio o pensiero, il quale è operazione della cogitativa »; *Varchi*.

28. volta: dopo aver sin qui guardato in alto, v. 22. - lieta: cfr. *Daniel*. XII, 3. *Matt*. XIII, 43. *Luca* XV, 7, 10. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* II, II, 180, 2; II, II, 145, 2. « De sui natura pulcerrima erat, et gratulabatur super felicitate auctoris, qui incipiebat intrare regnum desideratum »; *Benv.*

30. la prima stella: la luna, ch'è, secondo il sistema di Tolomeo, il primo, cioè il più vicino, dei corpi celesti che si aggirano intorno alla terra.

31. nube ne coprisse: essendo entrati, e quindi trovandosi chiusi ed avvolti nel corpo della luna.

32. lucida ecc.: « Il Poeta, mancando di telescopi per esplorare la superficie dei pianeti, s'attiene alle opinioni del suo tempo su ciò. I tre primi attributi sono convenienti; il quarto è improprio, essendo scabrosissima la faccia della luna che sempre sta volta alla terra: contiene grandi catene di monti, disposte circolarmente; e vi si osservano dei picchi elevati sul fondo, anche più di settemila metri; che è quanto dire straordinariamente più alti delle più alte cime delle nostre montagne, avuto il riguardo alla tanto maggiore piccolezza della luna rispetto alla terra »; *Antonelli*.

33. ferisse: cfr. *Virg.*, *Aen.* VIII, 25. *Ovid.*, *Met.* II, 109 sg.

34. eterna: secondo gli scolastici, il sole, la luna e le stelle sono incorruttibili; cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* III, *Suppl.*, 74, 4;

91, 2, 5. - margarita: perla; cfr. *Par.* VI, 127; XXII, 29.

35. recepette.... recepe: ricevette.... riceve. « L'immagine del raggio di luce che penetra una massa d'acqua senza disunirla, è felicissima, e l'unica che la Fisica ci somministri per vedere come sensibilmente possa venire un'eccezione ad una delle leggi della natura, la impenetrabilità de' corpi. Con quella immagine viene a ritrarci, meglio che con lunga dissertazione filosofica, la felice trasformazione avvenuta nel corpo suo. E da questa specie di miracolo, del penetrare la sostanza di quel pianeta senza disunirla, si fa strada a contemplazione di più alti misteri, e al desiderio di conoscere quel che concerne l'ineffabile incarnazione del Verbo divino »; *Antonelli*.

37-39. corpo: cfr. *Par.* I, 73. - qui: in questo mondo (*Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Varchi*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Ces.*, *Br. B.*, *Andr.*, ecc.). Al. non bene: in questo caso (*Torel.*, *Frat.*, *Greg.*, ecc.). Se io era corpo, e se, essendolo, non si comprende dagli uomini come due dimensioni possano compenetrarsi in una, il che è inevitabile se un corpo penetra in un altro senza romperne punto la compattezza, ecc. « Virtute divina fieri potest, et ea sola, quod corpori remaneat esse distinctum ab alio corpore, quamvis eius materia non sit distincta in situ ab alterius corporis materia: et sic miraculose fieri potest quod duo corpora sint simul in eodem loco »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* III, *Suppl.*, 83, 3; I, 67, 2; III, 54, 2; III, 57, 4. *Suppl.*, 83, 2-4. - reepe: s'insinua; dal lat. *reperere* = strisciare.

40 Accender ne dovria più il disio
 Di veder quella Essenza in che si vede
 Come nostra natura e Dio s' unio.
 43 Lì si vedrà ciò che tenem per fede,
 Non dimostrato, ma fia per sè noto,
 A guisa del ver primo che l' uom crede.
 46 Io risposi : « Madonna, sì devoto
 Com' esser posso più, ringrazio Lui,
 Lo qual dal mortal mondo m' ha remoto.
 49 Ma, ditemi, che son li segni bui
 Di questo corpo, che laggiuso in terra
 Fan di Cain favoleggiare altrui ? »
 52 Ella sorrise alquanto, e poi « S' egli erra
 L' opinion » mi disse, « dei mortali,
 Dove chiave di senso non disserra,
 55 Certo non ti dovrien punger gli strali

41. Essenza: di Cristo, l' Uomo-Dio.

42. e Dio: Al.: in Dio. Al.: a Dio. Cfr. *Par. XXXIII*, 127 sgg. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 1-6. *Alb. Magn., Comp. th.* IV, 14. *Comm. Lips.* III, 36. *Moore, Crit.*, 442 sg.

43. Lì: nel cielo vedremo co' nostri occhi ciò che in terra crediamo, ma non possiamo vedere; cioè la realtà dei misteri della Fede. Cfr. *I Cor. XIII*, 12. *II Cor. V*, 7. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 92, 1. *Greg. Magn., Moral.* XVIII, 18. *Conv.* II, 9.

44. non dimostrato, ma ecc.: non per via di raziocinio, ma per evidenza intuitiva, poichè la ragione umana, finita com'è, non può comprendere il come e il perchè ultimo dei misteri dell' infinito, di Dio.

45. ver primo: le idee innate. Al.: Dio. Cfr. *Aristot., Analyt. post.* I, 1, 2, 3, 14, 27, 33; II, 3. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 2, 1; II, II, 1, 1. - che l' uom crede: cui l' uomo presta spontaneo e naturale assenso coll' intelletto.

V. 46-105. *Le macchie lunari.* Nel *Conv.* II, 14, Dante aveva attribuito, seguendo Averroè, la diversità di splendore che si scorge nelle diverse parti della superficie lunare a varia densità di materia, come se da questa maggiore o minore densità dipendesse la maggiore o minore capacità riflettente. Qui il Poeta fa confutar da Beatrice tale opinione, insegnando la cagione delle macchie lunari essere la virtù che dal Primo Mo-

bile si diffonde sulle stelle sottoposte, la quale, rimanendo sempre una, si differenzia secondo i differenti corpi, come l' anima nelle membra del corpo umano. Cfr. *Bottagisio, Osservaz. sopra la fisica del Poema di D.* Verona, 1807. Nuova ediz. curata da *G. L. Passerini*, Città di Castello, 1894, p. 51 sgg. *Iac. Mancini Poliziano, Tre lez. sopra alcuni versi di D. intorno alle Macchie della Luna.* Genova, 1590. *Varchi, Lez. sul Dante I*, 471-503.
 47-48. Lui ecc.: Dio, che mi ha allontanato dal mondo dei mortali.

49. segni bui: le macchie di questo corpo lunare.

51. fan di Cain ecc.: cfr. *Inf. XX*, 126. *Prato, Caino e le spine secondo D.*, ecc. Ancona, 1881.

52. sorrise: della favola di Caino e dell' ignoranza di D. « Quasi volens dicere tacite: Non solum vulgares errant fabulando de eo quod nunc petis, sed etiam magni sapientes philosophando de hoc errant »; *Benv.*

54. dove ecc.: in quelle cose a penetrar le quali il senso non basta. - chiave di senso: la via, o, meglio, la forza sola dei sensi. « Dal senso comincia la nostra conoscenza »; *Conv.* II, 5. - « Se c'inganniamo in quelle cose medesime nelle quali abbiamo per guida i sensi, quanto più in quelle dovremo che i sensi transcendono! »; *Gioberti.*

55-57. strali d' ammirazione: « ogni impressione profonda è con questo tro-

D'ammirazione omai; poi dietro ai sensi
Vedi che la ragione ha corte l'ali.

58 Ma dimmi quel che tu da te ne pensi. »

Ed io: « Ciò che n'appar quassù diverso,
Crédo che il fanno i corpi rari e densi. »

61 Ed ella: « Certo assai vedrai sommerso

Nel falso il creder tuo, se bene ascolti
L'argomentar ch'io gli farò avverso.

64 La spera ottava vi dimostra molti

Lumi, li quali e nel quale e nel quanto

Notar si posson di diversi volti.

67 Se raro e denso ciò facesser tanto,

Una sola virtù sarebbe in tutti,

Più e men distributa ed altrettanto.

70 Virtù diverse esser convengon frutti

Di principii formali, e quei, fuor ch'uno,

po dipinta »; *Tom.* - poi ecc.: poichè tu vedi che dietro ai sensi la ragione si eleva poco nelle sue investigazioni.

59. Ciò ecc.: le macchie lunari.

60. rari e densi: la maggiore o minor densità de' corpi. Secondo Averroè, come s'è già accennato, la cagione delle macchie della luna è la disformità e diversità delle sue parti, alcune essendo più rare, altre più dense; e ai tempi di Dante si credeva esser questa la dottrina d'Aristotele, e Dante stesso aveva mostrato di tenere quest'opinione; cfr. n. 46-105 e *Par. XXII*, 139 sgg.

61-63. sommerso: vedrai senza dubbio quanto falsa sia la tua opinione, se farai attenzione agli argomenti coi quali io la combatterò. Cfr. *Conv. IV*, 2.

64. La spera ottava: il cielo delle stelle fisse, dette qui *lumi*. Cfr. *Conv. II*, 3, 4.

65. nel quale e nel quanto: nella qualità e nella quantità della luce. « Distingue la intensità e la qualità della luce, la brillantezza ed il colore »; *Ronchetti*.

67. tanto: solamente; latino *tantum*, ma *tanto* in questo senso fu già dell'uso e resta tuttora nella frase 'per una volta tanto'. Cfr. *Parodi, Bull. III*, 135. «Prima di tutto non può essere in astratto, che la diversità di cui trattasi, come quella che si vede nel colore e splendore delle stelle, derivi soltanto da parti più rare e più dense, dovendo virtù diverse esser frutto di principii formali. Nè può stare in concreto la tua supposizione:

perciocchè, o la rarità delle parti, a cui attribuisce la minore luce, si estende per tutta la grossezza del corpo lunare, o nell'interno del medesimo ha un limite. Se fosse il primo supposto, si dovrebbe vedere diafana la luna negli eclissi del sole, restando essa tra questo e la terra; se il secondo, la riflessione della luce solare proverrebbe da parti più remote che non sono le superficiali, ma dovrebbe accadere; i raggi verrebbero un po' più di lontano, ma non potrebbero mancare, e quindi non potrebbe nascere la parvenza di macchia veruna »; *Antonelli*.

68. virtù: d'influire sopra la terra. - in tutti: i *lumi*, o corpi celesti.

69. altrettanto: egualmente. « Or è l'argomento così fatto, che, se raro e denso fosson cagione di tale apparenza, ello si seguirebbe tutte le lucide esser d'una natura, tutte le nubilose d'un'altra, tutte le tenebrose d'una terza; la qual conseguenza è assurda »; *Lan., Ott., An. Fior.*

71. principii formali: la scolastica distingue ne' corpi il principio *materiale* (materia prima) ch'è in tutti i corpi lo stesso, e il *formale* (forma sostanziale), che costituisce le varie specie e virtù de' corpi. « Obiectum movet determinando actum ad modum principii formalis, a quo in rebus naturalibus actio specificatur, sicut calefactio a calore. Primum autem principium formale est ens, et verum universale, quod est obiectum intellectus »; *Thom. Aq., Sum. theol. I*, II, 9, 1.

- Seguiterieno a tua ragion distrutti.
- 73 Ancor, se raro fosse di quel bruno
Cagion che tu domandi, od oltre in parte
Fora di sua materia sì digiuno
- 76 Esto pianeta, o sì come comparte
Lo grasso e il magro un corpo, così questo
Nel suo volume cangerebbe carte.
- 79 Se il primo fosse, fora manifesto
Nell'eclissi del sol, per trasparere
Lo lume, come in altro raro ingesto.
- 82 Questo non è: però è da vedere
Dell'altro; e s'egli avvien ch'io l'altro cassi,
Falsificato fia lo tuo parere.
- 85 S'egli è che questo raro non trapassi,
Esser conviene un termine, da onde
Lo suo contrario più passar non lassi;
- 88 Ed indi l'altrui raggio si rifonde

72. *seguiterieno*: sarebbero conseguentemente. - *Virtù* diverse conviene che siano prodotte da diversi principii formali, non da uno solo. Ma *a tua ragion*, secondo il tuo modo di vedere (cioè, che la diversità di lucentezza non sia prodotta che da maggiore o minor densità), non rimarrebbe se non un principio solo.

73. *Ancor ecc.*: « inoltre se dal raro venissero le macchie, o la luna sarebbe bucata da banda a banda [meglio: *rara per tutto il suo spessore*] o avrebbe strati densi e strati radi; come grasso e magro »; *Tom.* - *bruno*: macchie.

75. *sì digiuno*: non privo del tutto, ma tanto da renderlo raro.

78. *cangerebbe carte*: « ammucchierebbe stati densi e rari; metafora presa dai libri, de' quali le ammucchiate carte, a guisa di strati, ne formano il corpo »; *Lomb.* Cfr. *Par.* XII, 121 sgg.

79-81. *Se il primo ecc.*: nel primo caso, se cioè il corpo della luna fosse qua e là formato di materia rara per tutta la sua grossezza o spessore, ciò apparirebbe chiaramente quando la luna sta tra noi e il sole, cioè quando c'è eclissi di sole; chè attraverso quelle parti rare si dovrebbe vedere il lume solare, come lo vediamo attraverso ad altri corpi rari di materia. - *ingesto*: introdotto, intro-messo; lat. *ingestus*.

82. *Questo non è*: non avviene « che lo lume dei raggi solari passi per lo corpo

lunare; dunque seguita che sia falso l'antecedente, cioè che il corpo della luna abbia rarità penetranti da l'una superficie a l'altra »; *Buti*.

83. *dell'altro*: della seconda parte del dilemma, cioè che il raro sia a strati col denso, cosicchè il corpo lunare ammucchierebbe strati densi e strati rari, a quel modo che un corpo sovrappone il grasso al magro, o a simiglianza de' libri composti di carte, le une sovrapposte all'altre. - *cassi*: annulli, confuti.

84. *falsificato*: dimostrato falso.

85-87. *S'egli è ecc.*: « Se questo raro non trapassa da una parte all'altra, ci conviene essere un termine, dal quale il denso non lo lassi passar più oltre, ma che rifletti i raggi nella guisa che fa il piombo dopo il vetro dello specchio »; *Dan.* Così pure *Buti*, *Filal.*, *Ronchetti*, ecc. I più riferiscono invece il *non lassi* del v. 87 al *raggio* del v. 88 e spiegano: « Se la rarità da te supposta non è da banda a banda, bisogna che vi sia un termine oltre il quale *lo suo contrario*, cioè il denso, non lasci passare il raggio luminoso; e di là il raggio d'altro corpo lucido si rifletterà come da specchio ». Così *Ott.*, *Benv.*, *Land.*, *Vell.*, *Vent.*, *Lomb.*, ecc. Cfr. *Comm. Lips.* III, 43 sg.

88. *altrui*: del sole. - *si rifonde*: « reflectitur ibi, et per consequens luceret in ipso raro in superficie »; *Benv.*

- Così, come color torna per vetro,
 Lo qual dietro a sè piombo nasconde.
- 91 Or dirai tu ch'ei si dimostra tetro
 Quivi lo raggio più che in altre parti,
 Per esser là rifratto più a retro.
- 94 Da questa istanzia può diliberarti
 Esperienza, se giammai la provi,
 Ch'esser suol fonte ai rivi di vostr'arti.
- 97 Tre specchi prenderai; e due rimovi
 Da te d'un modo, e l'altro, più rimosso,
 Tr' ambo li primi gli occhi tuoi ritrovi.
- 100 Rivolto ad essi, fa' che dopo il dosso
 Ti stea un lume che i tre specchi accenda,
 E torni a te da tutti ripercosso.
- 103 Benchè, nel quanto, tanto non si stenda

89-90. come color ecc.: come i raggi colorati che formano l'immagine di alcun oggetto sono riflessi dallo specchio, che «è vetro terminato con piombo»; *Conv.* III, 9. Cfr. *Inf.* XXIII, 25.

91-93. Or dirai: secondo le dottrine di Avicenna (*De Coel.* II, 4, 61), tu potresti opporre che dove il raro è più fondo, e il denso più lontano, quivi il lume riflesso è più languido, e per questo noi vediamo ivi come una macchia. - ch'ei si: Al.: che si. - tetro: oscurato. - quivi: nelle macchie della luna. - rifratto: riflesso. La fisica antica non distingueva tra *riflessione* e *rifrazione* della luce; cfr. *Purg.* XV, 22. - a retro: da più indietro, cioè non dalla superficie della luna, ma dal denso che, dentro al suo corpo, comincerebbe di là dal raro.

94. istanzia: obiezione, dubbio. Nel linguaggio scolastico chiamavasi *istanza* il replicare alla risposta. Secondo Aristotele, l'*istanza* è proposizione contraria ad altra proposizione. Cfr. *Conv.* IV, 12 e 22; *De Mon.* II, 6, 10, 11. *Encicl.* 1049.

95. esperienza: un esperimento. « Se ad imitazione del fatto su cui si ragiona, si ponga un lume in alto dietro le spalle, e tre specchi dinanzi, per modo che i due laterali siano ad una eguale distanza, e il terzo nel mezzo un po' più remoto; vedrai che tutti e tre risplendono in egual maniera, sebbene dal più lontano la tua vista non riceva la quantità stessa di luce; ma certo non scoprirai parvenza di macchie: e così dovrebbe avvenire nel secondo supposto»; *Antonelli*.

96. fonte: fondamento delle Arti e delle Scienze Cfr. *Conti, Stor. della filos.* II, 164.

97-99. Tre specchi: cfr. *Mossotti, Lettera a B. Boncompagni intorno ad un passo della D. C.* Roma, 1865. *Ejusd., Illustr. astronom.*, ed. *Passerini*, Città di Castello, 1894, p. 33 sg. *Bottagisio, Fisica del Poema di Dante*, ed. *Passerini*, ivi, 1894, p. 51 sg. *Della Valle, Nuove Illustr.*, 120 sg. *Comm. Lips.* III, 45 sg. « A me pare che Dante coll'esempio dei tre specchi ha voluto segnalare il principio che le superfici piane luminose, od illuminate in egual grado appaiono della stessa chiarezza a qualunque distanza siano poste, perchè la grandezza dell'immagine e la quantità di luce che riceve la pupilla da ciascun punto diminuendo l'una e l'altra nella ragione inversa del quadrato della distanza, vi è un compenso, ed ogni elemento d'egual estensione dell'immagine apparente è sempre rappresentato da una stessa quantità di luce nell'occhio, a qualunque distanza si osservi la superficie»; *Mossotti*, op. cit. pag. 3. - rimovi da te d'un modo ecc.: mettili ad egual distanza da te, e poni il terzo più distante, e in maniera che si offra agli occhi tuoi medio tra' due primi.

100. dopo il dosso: dietro le spalle.

101. accenda: illumini; confr. *Virg. Georg.* I, 251.

102. ripercosso: riflesso da tutti e tre gli specchi; cfr. *Virg., Aen.* VIII, 22 sg. *Ovid., Met.* II, 110.

103. nel quanto: nella quantità, ossia per quello che riguarda la quantità della

- La vista più lontana, lì vedrai
 Come convien ch' egualmente risplenda.
- 106 Or, come ai colpi delli caldi rai
 Della neve riman nudo il soggetto
 E dal colore e dal freddo primai ;
- 109 Così rimaso te nello intelletto
 Voglio informar di luce sì vivace,
 Che ti tremolerà nel suo aspetto.
- 112 Dentro dal ciel della divina pace
 Si gira un corpo, nella cui virtute
 L'esser di tutto suo contento giace.
- 115 Lo ciel seguente, c' ha tante vedute,

luce. La luce dello specchio più lontano è men viva, ma non è macchia.

104-105. la vista: il lume ripercosso dallo specchio medio, che è il più lontano. - vedrai: « In cotale esperimento vedrai come lo splendore sia ne' tre specchi uguale [per qualità]; quindi concluderai che, sebbene la luce del sole si ribattesse da alcune parti più remote dalla superficie della luna, ciò non basterebbe a produrre in essa luna quelle macchie che vi si veggono »; *Br. B.*

V. 106-148. *Le influenze de' cieli.* Confutata l'erronea opinione di Dante circa le macchie della luna, Beatrice procede alla dimostrazione del vero. « Ciascuna sfera è governata da una beata intelligenza, la quale manifesta la molteplice sua virtù nell'astro al qual ella presiede, come fa l'anima umana per le varie membra del corpo che informa. Queste diverse virtù de' cieli fanno diversa lega, formano cioè diverse composizioni, producono diversi effetti, co' preziosi corpi che avvivano, e nei quali si legano, come la vita in noi. Da questa unione nasce una virtù mista, la quale, per la natura lieta da cui procede, risplende pel corpo, come letizia nell'anima nostra si fa manifesta per viva pupilla. Da questa virtù pertanto, e non da denso e raro, deriva ciò che par differente da luce a luce: e la stessa mista virtù è formale principio, che, a norma di sua bontà, produce il chiaro e il torbo nei diversi volti dei varii lumi celesti »; *Antonelli.*

106. ai colpi: cfr. *Purg. XXX, 85 sgg. Ovid., Metam. II, 808. Arios., Orl. XIX, 29.* « Ecco la costruzione del terzetto: Or come ai colpi de' caldi rai il sug-

getto della neve riman nudo e del colore e del freddo che aveva prima »; *Betti.*

107. il soggetto: la sostanza, la materia ond'è fatta la neve, cioè l'acqua; *Lomb., Port., Pog., Cost., Tom., Br. B., Frat., Andr., L. Vent., ecc.* Che 'soggetto' valga 'materia' è dimostrato da *Conv. II, 1*: « impossibile è la forma dell'avvenire, se la materia, cioè il suo soggetto, non è prima digesta e apparecchiata ». *Al.*: Il terreno sottostante, sul quale giace la neve. Così *Buti, Land., Vell., Dol., Dan., Vol., Vent., Greg., Blanc, Witte, Pol., ecc.*

108. primai: di prima.

109. così rimaso te: libero dall'errore, come la materia della neve dal calore e dal freddo. Cfr. *Boet., Cons. phil. I, pr. 6.* « Volendo la malizia d'alquanti dalla mente levare, per fondarvi poi suso la luce della verità »; *Conv. IV, 8.*

110. informar: voglio illuminarti di verità sì lucente, che « ti scintillerà nel presentartisi davanti »; *L. Vent., Simil., 115.*

112. ciel della divina pace: l'Empireo, cfr. *Conv. II, 4, 15. Ep. Kani, 24.*

113. un corpo ecc.: il Primo Mobile, dal quale viene virtù a quanto contengono cielo e terra. Cfr. *Conv. II, 1. Thom. Aq., Sum. theol. I, 115, 3; II, II, 96, 2.*

114. contento: contenuto; cfr. *Inf. II, 77.* Nella virtù del Primo Mobile, comunicatagli dall'Empireo, ha fondamento l'essenza di tutte le cose che dentro il suo giro sono contenute. Cfr. *Alb. Magn., De Mineral. II, 3, 3.*

115. seguente: il cielo delle stelle fisse, dette vedute, o perchè si offrono alla vista (*Benv., Buti, ecc.*), o perchè sono tanti punti che veggono, quasi occhi del

- Quell'esser parte per diverse essenze
Da lui distinte e da lui contenute.
- 118 Gli altri giron per varie differenze
Le distinzion che dentro da sè hanno,
Dispongono a lor fini e lor semenze.
- 121 Questi organi del mondo così vanno,
Come tu vedi omai, di grado in grado,
Che di su prendono, e di sotto fanno.
- 124 Riguarda bene a me, sì com'io vado
Per questo loco al ver che tu disiri,
Sì che poi sappi sol tener lo guado.
- 127 Lo moto e la virtù dei santi giri,
Come dal fabbro l'arte del martello,
Dai beati motor convien che spiri;
- 130 E il ciel cui tanti lumi fanno bello,
Dalla mente profonda che lui volve,

cielo (*Dan.*, ecc.). In *Par.* XXX, 9 le stelle son chiamate *viste*. « Aut quam sidera multa, cum tacet nox, Furtivos hominum vident amores »; *Cat.*, *Oarm.*, 5.

116. parte: compartisce, distribuisce quella virtù che riceve dal nono cielo, nelle diverse stelle.

117. da lui distinte e da lui ecc.: contenute in quel cielo, ma distinte da esso; cfr. *Conv.* II, 4. Al.: da lui distratte.

118-120. Gli altri giron: i sette cieli inferiori variamente, ciascuno con le debite differenze, dispongono ai loro fini ed ai loro effetti le virtù diverse che hanno in sè; cfr. *Conv.* II, 7, 14; IV, 21. - fini: effetti. - semenze: cause effettive. Cfr. *Virg.*, *Aen.* VI, 6, 730 sg.

121. Questi organi del mondo: i cieli, membra del corpo dell'universo e strumenti coi quali il mondo si governa; cfr. *Conv.* III, 6. *De Mon.* II, 2.

123. di su prendono ecc.: ricevono l'influenza del cielo superiore e la comunicano all'inferiore; cfr. *Ep. Kani*, 21.

124. a me: Al.: omai; cfr. *Comm. Lips.* III, 50. *Moore, Crit.*, 444 sg. *Conv.* IV, 15. *De Mon.* I, 2.

125. per questo loco: per questo mio ragionamento. Al.: per questo lago, alla quale lezione ben s'accorderebbe la metafora del *guado* del v. sg.

126. sol: per te stesso, senza bisogno di scorta. - tener lo guado: arrivare alla conoscenza del vero. Per l'immagine del guado cfr. *Purg.* VIII, 69.

127. la virtù: l'influenza. - giri: cieli; cfr. *Purg.* XXX, 93. *Par.* III, 76; XXVIII, 139.

128-129. come dal fabbro ecc.: come il martello non opera da sè, non produce da sè effetto alcuno, ma riceve dal fabbro la virtù di operare nel modo che vediamo, così i cieli non si muovono nè esercitano influenze per sè medesimi, ma ricevono dai beati motori, cioè dagli angeli (intelligenze), ogni moto e virtù d'influire. Cfr. *Arist.*, *De Anima*, 2. *De Mon.* III, 6: « malleus in sola virtute fabri operatur ». *Conv.* I, 13: « il fuoco e il martello sono cagioni efficienti del coltello, avvegnachè massimamente è il fabbro ». *Conv.* IV, 4: « i colpi del martello sono cagione strumentale del coltello, e l'anima del fabbro è cagione efficiente e movente ». Cfr. anche *Brun. Lat.*, *Tes.* II, 30. - beati motor: le Intelligenze motrici; cfr. *Inf.* VII, 74. *Conv.* II, 5, 6. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 110, 3; I, 70, 3; I, II, 6, 5. *Alb. Magn.*, *De Cael.* II, 3, 5, 15. *Tasso, Gerus. Lib.* IX, 61.

130. il ciel ecc.: il cielo stellato; cfr. *Boet.*, *Cons. phil.* III, metr. 9.

131. mente: anzichè intendere della divina, dalla quale il cielo stellato riceve la sua forza e la imprima nei cieli inferiori (così *Ott.*, *Postil. Cass.*, *Benv.*, ecc.) intenderemo per 'mente' quella Intelligenza angelica, da cui il cielo stellato è mosso (così *Varchi*, *Dol.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, ecc.), interpretazione resa

- Prende l' image e fassene suggello.
 133 E come l' alma dentro a vostra polve
 Per differenti membra e conformate
 A diverse potenze si risolve;
 136 Così l' intelligenza sua bontate
 Moltiplicata per le stelle spiega,
 Girando sè sopra sua unitate.
 139 Virtù diversa fa diversa lega
 Col prezioso corpo ch' ella avviva,
 Nel qual, sì come vita in voi, si lega.
 142 Per la natura lieta onde deriva,
 La virtù mista per lo corpo luce,
 Come letizia per pupilla viva.
 145 Da essa vien ciò che da luce a luce
 Par differente, non da denso e raro:
 Essa è formal principio, che produce,
 148 Conforme a sua bontà, lo turbo e il chiaro. »

necessaria dal v. 136. Cfr. *Par.* XXVIII, 99 sgg. *Conv.* II, 6. *Comm. Lips.* III, 52.

132. prende l' image ecc.: riceve l' impronta che poi imprime nelle stelle; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 106, 1-3.

133. l' alma: « siccome l' anima razionale, infino ch' è congiunta col corpo [detto qui *polve*, secondo *Genes.* III, 19. *Salm.* CIII, 29. *Eccl.* XII, 7], per diversi organi adopera sua virtute, per l' occhio la vista e per l' orecchio l' udire; così la intelligenza adopera sua bontade per suoi organi, li quali sono le spere e le stelle »; *Ott.*, e così anche *Lan.* e *An. Fior.* Cfr. *Virg., Aen.* VI, 726 sg.

134. conformate: ordinate e disposte.

135. potenze: ai diversi sensi, del tatto, della vista, dell' udito, del gusto, ecc. - si risolve: si spiega.

136-138. così ecc.: l' intelligenza motrice del cielo stellato spiega la sua bontade, ch' è una, nelle varie stelle in varii modi, che corrispondono alle varie parti, o particolari virtù, formanti essa bontà; appunto come l' anima dell' uomo, una, manifesta le varie virtù che ha in sè nei varii organi del corpo, che ella informa. - girando sè ecc.: cfr. *Par.* XIII, 60.

140. corpo: celeste, detto *prezioso* perchè incorruttibile. - ch' ella avviva: Al.: che l' avviva; ma è l' Intelligenza che avviva la stella, non la stella l' Intelligenza.

141. in voi: come l' anima umana si congiunge col vostro corpo, così l' In-

telligenza colla stella. Così *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.* e quasi tutti i moderni. Al.: in lui = nel qual corpo l' Intelligenza si lega ed unisce come anima in corpo. Così *Buti, Vell.*, ecc. Cfr. *Moore, Crit.*, 445 sg.

142. natura lieta: Per la natura lieta dell' Intelligenza motrice (*Benv.*, *Dan.*, *Vent.*, *Port.*, *Pog.*, *Biag.*, *Br. B.*, *Frat.*, ecc.). Al.: divina, di Dio; cfr. *Inf.* VII, 94 sgg. *Purg.* XVI, 89. *Vulg. El.* I, 4.

143. la virtù mista: « del divino potere e dell' angelico, e delle proprietà di ciascun corpo e di quelle che ad esso vengono da tutti i corpi superiori e da ciascuno »; *Tom.* Meglio *Benv.*: « virtus moteris iuncta cum planeta suo. »

144. come ecc.: come brilla la letizia in viva pupilla. « La virtù, mista per lo corpo, luce per la lieta natura da cui deriva, come la letizia luce per la vivacità della pupilla. Perchè è la vivacità della pupilla che fa apparir la letizia »; *Betti.*

145. Da essa: *virtù diversa*, v. 139, cioè dalla virtù diversamente influita dall' Intelligenza motrice nasce la differenza di luce non solo tra stella e stella e tra pianeta e pianeta, ma anche tra parte e parte di uno stesso pianeta, come appunto (ecco la conclusione a cui Dante deve e può ora arrivar da *solo*, v. 126) come appunto avviene per la luna.

147-148. essa ecc.: questa virtù che è comunicata dall' Intelligenza motrice è

formal principio, cioè principio attivo, cagione intrinseca e sostanziale, che produce l'oscuro e il chiaro, la sua particolar potenza e qualità. Il *principio formale* è l'attivo, il *materiale* è il passivo. - turbo: lat. *turbidus*: il torbo, l'oscuro. Cfr. *Varchi, Lez. sul Dante*, I, 502 sg. *Comm. Lips.* III, 54 sg. - « Et

hic ultimo nota quod Dantes non videtur concludere nisi quod macula in luna procedit a primaria causa universalis, tamen non assignat aliquam causam particularem que est a raro et denso. Aliqui tamen dicunt quod est a forma specifica, sicut videmus aliquando quod in aliquo lapide apparet certa umbra »; *Benv.*

CANTO TERZO

CIELO PRIMO o DELLA LUNA MANCANTI AI VOTI DI CASTITÀ

VISIONE DI ANIME BEATE, PICCARDA DONATI GRADI DI BEATITUDINE, COSTANZA IMPERATRICE

Quel sol che pria d'amor mi scaldò il petto,
Di bella verità m'avea scoperto,
Provando e riprovando, il dolce aspetto;
Ed io, per confessar corretto e certo
Me stesso, tanto quanto si convenne,
Levai lo capo a profferer più erto.

V. 1-33. *Visione di spiriti*. Nel momento stesso in cui il Poeta leva la fronte col proposito di dichiararsi a Beatrice convinto del proprio errore e persuaso della nuova verità dimostrataagli, una visione attrae l'attenzione di lui per modo, ch'egli dimentica il proposito di quella dichiarazione. Gli appaiono gli spiriti di coloro che non osservarono interamente i voti; ma gli appaiono quali ombre tenui, a mo' d'immagini riflesse in vetri trasparenti o in acque nitide; sicchè Dante, credendo di vedere immagini riflesse, si volge indietro per guardare dove siano i veri spiriti, ma non vede nulla. Guarda allora dubbioso Beatrice, la quale, dopo un sorriso, lo trae dal suo inganno, insegnandogli che quelle che vede, non sono immagini riflesse ma vere sostanze, ed esortandolo a parlare ad esse. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 85, 2.

1. Quel sol: Beatrice; cfr. *Par.* XXX, 75. - pria: sin dalla mia puerizia; cfr. *Purg.* XXX, 42.

2. bella verità: intorno alle macchie lunari ed alle influenze dei cieli. Cfr. *Conv.* IV, 2, 8. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 15, 1.

3. provando: la opinione sua, la vera. - riprovando: disapprovando, provando esser falsa la opinione mia; cfr. *Conv.* IV, 2: « in questo proemio prima si promette di trattare lo vero, e poi di riprovare il falso; e nel trattato.... prima si riprova il falso, e poi si tratta il vero ».

4. corretto: del mio errore. - certo: della verità che Beatrice mi aveva dimostrata.

5-6. tanto ecc.: levai il capo quanto era necessario per parlare, « sì ch'io non passai lo modo »; *Buti.* Al. riferiscono il *tanto quanto si convenne* al confessare; ma allora ci aspetteremmo un *conveni-*

- 7 Ma visione apparve che ritenne
 A sè me tanto stretto, per vedersi,
 Che di mia confession non mi sovvenne.
- 10 Quali per vetri trasparenti e tersi,
 Ovver per acque nitide e tranquille,
 Non sì profonde che i fondi sien persi,
- 13 Tornan dei nostri visi le postille
 Debili sì, che perla in bianca fronte
 Non vien men tosto alle nostre pupille;
- 16 Tali vid'io più facce a parlar pronte:
 Per ch'io dentro all'error contrario corsi
 A quel ch'accese amor tra l'uomo e il fonte.
- 19 Subito sì com'io di lor m'accorsi,
 Quelle stimando specchiati sembianti,
 Per veder di cui fosser gli occhi torsi;
- 22 E nulla vidi, e ritorsili avanti
 Dritti nel lume della dolce guida,
 Che, sorridendo, ardea negli occhi santi.

va. - a profferer: per esprimere la mia confessione. *Profferere*, dal lat. *proferre*, lo stesso che *proferire*, articolare le lettere, le sillabe, le voci, mandandone fuori i suoni. - erto: per poi chinarlo con cenno d'assenso.

7. visione apparve: Al.: vision m' apparve; ma qui si tratta di una vista di cose reali, oggettive, non di una visione soggettiva del Poeta. Una scena consimile si ha in *Purg.* XV, 82 sgg.

8. tanto stretto: tanto fisso ed attento. *Virg.*, *Aen.* I, 495: « Dum stupet obtutuque hæret defixus in uno. » - per vedersi: per essere da me veduta; cfr. *Purg.* XIV, 126; XVII, 22 sgg. « A raccontarsi mi tira una novella di cose cattoliche »; *Bocc.*, *Decam.* II, 2.

10. Quali per vetri ecc.: cfr. *Virg.*, *Aen.* VII, 759. *Conv.* III, 9.

11. per acque: cfr. *Prov.* XXVII, 19. - nitide: cfr. *Ovid.*, *Met.* III, 407. *Horat.*, *Od.* III, XIII, 1. *Stat.*, *Theb.* IV, 817. - tranquille: cfr. *Lucan.*, *Phars.* IX, 352.

12. persi: i più spiegano *perduti di vista* ed intendono: Non per altro tanto profonde che i fondi non si veggano; poiché in questo caso l'immagine riflessa dalle acque non sarebbe sì languida. Così *Petr.* *Dant.*, *Benv.*, *Buti*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, ecc. Secondo altri, *persi* ha anche qui il senso di *oscuri* (cfr. *Inf.*

V, 89; VII, 103. *Purg.* IX, 97. *Conv.* IV, 20). Così *Lan.*, *An. Fior.*, *Land.* *Vol.*, *Bennas.*, *Blanc*, *Oaverni*, ecc.

13. le postille: i lineamenti. « *Postilla* è quella immagine nostra, che ci si rappresenta in acqua o in ispecchio, o altro corpo trapassante, o vuoi l'immagine della cosa specchiata della materia ». *Ott.* - « Probabilmente vuol dire che quelle deboli immagini sono all'immagine perfetta riflessa in uno specchio, e che le note succinte sono al testo d'un libro »; *Blanc*.

14. perla ecc.: bianca perla è difficile a discernere in fronte bianca. Cfr. *Aristo.*, *Orl.* XXIV, 66.

15. tosto: Al.: forte; cfr. *Comm. Lips.* III, 59 sg. *Moore*, *Crit.*, 447 sg.

16. tali: così indistinte. - pronte: la voglia di parlare col Poeta si leggeva loro in viso.

18. a quel ecc.: all'errore di Narciso, che credette vero viso l'immagine sua specchiata dall'acqua (cfr. *Ovid.*, *Met.* III, 407-510. *Inf.* XXX, 128), laddove Dante crede immagini i visi veri.

19. di lor: delle dette facce.

20. specchiati sembianti: immagini di visi che mi stessero dietro, riflesse da una superficie simile a specchio.

23. guida: Beatrice.

24. sorridendo ardea: cfr. *Virg.*, *Aen.*

- 25 « Non ti maravigliar perch' io sorrída »
 Mi disse, « appresso il tuo pueril coto,
 Poi sovra il ver ancor lo piè non fida,
 28 Ma ti rivolve, come suole, a vòto :
 Vere sustanzie son ciò che tu vedi,
 Qui rilegate per manco di vòto.
 31 Però parla con esse, ed odi, e credi ;
 Chè la Verace Luce che le appaga,
 Da sè non lascia lor torcer li piedi. »
 34 Ed io all' ombra che pareva più vaga
 Di ragionar, drizza' mi, e cominciai,
 Quasi com' uom cui troppa voglia smaga :

II, 405 (ad cœlum tendens ardentia lumina); V, 277, 648. Il *Capetti* (*Lectura Dantis*, 7) nota giustamente essere questo « uno di quei versi comprensivi ed intensi, ov'è tutta la bellezza de' cieli: sorriso, ardore di carità, lume divino. »

26. appresso il: in seguito al. - coto: pensiero; cfr. *Inf.* XXXI, 77.

27-28. poi ecc.: poichè il tuo pensiero non si fonda ancora sopra la verità, ma ti fa pur vaneggiare dietro i sensi. « Tu se' usato di ricorrere alla fisica per le cagioni delle cose naturali, e così vi ricorri ora per cagione delle cose sopra natura, et a questo non è sufficiente la fisica, ma la teologia »; *Buti.* - suole: ogni pensiero fanciullesco. - a vòto: in vano.

29. vere sustanzie: spiriti reali e non immagini riflesse.

30. rilegate: confinate. Appariscono qui, ma hanno, come tutti i beati, la loro sede nell'Empireo; cfr. *Par.* IV, 28 sgg. Pone nella Luna, pianeta incostante, le anime di coloro che, per difetto di costanza, non adempirono i voti fatti; cfr. *Eccles.* XXVII, 12. - per manco: per manchevole attuazione.

32. Verace Luce ecc.: Dio, in cui trovano l'appagamento di ogni loro desiderio.

33. da sè non lascia ecc.: non permette loro che si allontanino da lei, che è Verità, ossia che dicano cosa alcuna non vera.

V. 34-57. *Piccarda Donati.* Dante si volge ad una di quelle anime e la prega di manifestargli il suo nome e d'istruirlo sulla condizione dei beati di questo cielo. E l'anima risponde: « Sono Piccarda [*Donati*]; e mi trovo con altri spiriti

in questo infimo cielo, perchè nè io nè essi attuammo interamente i voti fatti. »

Piccarda fu figlia di Simone (cfr. *Inf.* XXX, 32) e sorella di Forese (*Purg.* XXIII, 48) e del famoso Corso Donati (*Purg.* XXIV, 82 sgg.). « Entrò nel monasterio di santa Chiara, dell'ordine de' Minori; fue bellissima donna. Stata questa donna nel ditto Monistero, concorse al ditto messer Corso bisogno di fare uno parentado in Fiorenza; non avea nè chi dare nè chi tórre, sì che fue consigliato: ' Toi Piccarda del monistero, e fa' tale parentado. ' Credette costui a tal consiglio, e sforzosamente la trasse del monistero e fe' tale parentado »; *Lan.* - « I suoi fratelli l'avevano promessa di dare per moglie ad uno gentile uomo di Firenze, di nome Rossellino della Tosa, la qual cosa pervenuta alla notizia del detto messer Corso, ch'era al reggimento della città di Bologna, ogni cosa abbandonata, ne venne al detto monistero, e quindi per forza, contro al volere della Piccarda e delle suore e badessa del monistero, la trasse, e contra suo grado la diede al detto marito; la quale immantamente infermò, e finì li suoi dì, e passò allo sposo del Cielo, al quale spontaneamente s'era giurata »; *Ott.* Così pure *Petr.* *Dant.*, *Cass.*, *Benv.*, *Serrav.*, ecc. Cfr. *Comm.* *Lips.* III, 64. *Del Lungo*, *Dino C.* II, 115. *Vernon*, *Inf.* vol. II, p. 461 sg.

34-35. più vaga di ragionar: avendo avuto relazione col Poeta nella prima vita.

36. quasi com'uom ecc.: quasi confuso e turbato per il soverchio desiderio di conversare con quell'anima; cfr. *Petrar.*, *Ball.*, I, 3 sg. - smaga: fa smarrire o sviar l'animo, turba.

37 « O ben creato spirito, che a' rai
 Di vita eterna la dolcezza senti,
 Che, non gustata, non s' intende mai,
 40 Grazioso mi fia, se mi contenti
 Del nome tuo e della vostra sorte. »
 Ond' ella pronta e con occhi ridenti :
 43 « La nostra carità non serra porte
 A giusta voglia, se non come Quella
 Che vuol simile a Sè tutta la corte.
 45 Io fui nel mondo vergine sorella ;
 E se la mente tua ben si riguarda,
 Non mi ti celerà l'esser più bella ;
 49 Ma riconoscerai ch'io son Piccarda,
 Che, posta qui con questi altri beati,
 Beata sono in la spera più tarda.

37. O ben creato: o spirito creato per l'eterna felicità, che a noi mortali non è dato di comprendere, perchè, illusi dai piaceri terreni, non la possiamo gustare. - a' rai: riguardando in Dio, sole degli angeli, luce eterna e nostro sommo bene; cfr. *Par.* X, 53; XI, 20; XIV, 47.

38. la dolcezza senti: godi l'ineffabile gioia del Paradiso.

39. non s'intende mai: « dà per gli occhi una dolcezza al core, *Che intender non la può chi non la prova* »; *Vita N.*, § 26, son. 15. Di questa terzina scrive il *Capetti*, o. c.: « È una similitudine in cui i due termini si sono insieme unificati; ma il minore, a volerlo distinguere, ci si moltiplica nella fantasia: idee umane di acque ristoratrici, di fonti vitali, di ombre, di riposi: idea sovrumana di tutti i giusti raccolti in pace perpetua sotto i raggi pioventi senza fine dalla fonte stessa della vita. Sono i versi che la esprimono tra i più belli di semplicità spontanea, senza durezza d'insolite o sforzate parole, che abbia il Poema. »

40-41. grazioso ecc.: mi sarà grato, se appaghi il mio desiderio di sapere chi sei e in che condizione siete qui. « Questa domanda semplice, senza alcuna promessa di fama nel mondo e d'aiuto d'orazioni, è conveniente al Paradiso dove la carità non serra porte »; *Settembrini*.

42. ridenti: di quella gioia che nasce da celeste amore.

43. non serra porte: non si chiude, non nega mai soddisfazione a un giusto desiderio.

44-45. se non ecc.: non altrimenti che la carità di Dio, il quale vuole che tutto il regno dei beati gli sia simile, epperò ardente della stessa carità che Egli è in essenza; cfr. *Ep.* I *S. Giov.* IV, 13.

46. vergine sorella: suora vergine, e precisamente, nel caso nostro, monaca di S. Chiara. « *Sorella per suora*, titolo delle sacre Vergini velate »; *Vent.*

47. si riguarda: ritorna sopra sè medesima. « Il riguardare dalla mente a sè stessa dimostra per convenevol modo l'atto del ricordarsi, o richiamare alla memoria alcuna immagine di cosa altre volte caduta sotto i sensi o pensieri »; *Giul. Al.*: ben mi riguarda: ma il Poeta si era già tutto drizzato a quell'ombra e colla voglia maggiore, v. 36; quindi non aveva mestieri d'altro eccitamento a bene e più fissamente riguardarla. - « Nel Paradiso dantesco le sembianze umane, fatte celesti, son divenute così spirituali in loro purissimo splendore, che in sul primo il Poeta pena a raffigurar le persone; ma tornando a loro lo sguardo, e aiutandosi dell'associazione delle idee che si ridestano nel parlare con loro, viene poi a riconoscere anco di mezzo alla nuova bellezza i tratti individuali che le distinguevano una volta »; *Perez*. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 54, 1. III, *Suppl.*, 79 sg.

48. non mi ti celerà ecc.: « l'esser io divenuta più bella non farà sì che tu non mi riconosca. E s'accorda con ciò che Dante risponde co' versi 58 sgg. »; *Betti*.

51. in la spera più tarda: secondo il

52 Li nostri affetti, che solo infiammati
 Son nel piacer dello Spirito Santo,
 Letizian del suo ordine formati.
 55 E questa sorte, che par giù cotanto,
 Però n'è data, perchè fur negletti
 Li nostri vóti, e vóti in alcun canto. »
 58 Ond' io a lei: « Nei mirabili aspetti
 Vostri risplende non so che divino,
 Che vi trasmuta dai primi concetti:
 61 Però non fui a rimembrar festino;
 Ma or m' aiuta ciò che tu mi dici,
 Sì che raffigurar m'è più latino.
 64 Ma, dimmi, voi che siete qui felici,

sistema Tolemaico, la sfera lunare è più piccola delle altre; sicchè, girando con quelle intorno la terra, si muove più tarda. « Hic spera lunæ appellatur tarda, idest parva, quia describit minorem circulum; vel dicitur tarda quia est remotior a primo mobili et vicinior terræ, quæ est immobilis et gravis, vel quia facit tardos »; *Benp.*

52. affetti: desiderii. Risponde alla domanda: *della vostra sorte*, v. 41. « Vuol dire: Noi godiamo di avere quella beatitudine che a Dio piace che noi abbiamo, perchè amiamo il solo piacere di lui »; *Ces.*

53. nel piacer: nell'amore, nella diletta- zione; cfr. *Inf.* V, 104.

54. letizian: si rallegrano, prendono diletto. - del suo ordine formati: in quanto prendono la forma di beatitudine da lui ordinata; oppure: « hanno forma dall'ordine in che lo Spirito Santo li pose »; *Tom.* formati è lez. di quasi tutti i codd. e comm. ant.; alcuni pochi hanno in- formati.

55. questa ecc.: questo ordine di bea- titudine, che par tanto basso, ci è dato da Dio, perchè i nostri voti furono da noi trascurati e non pienamente adempiuti.

V. 58-90. *Gradi di beatitudine.* Dan- te dichiara di non aver subito ricono- sciuto Piccarda, per la nuova, sovru- mana bellezza, che ne ha trasformato l'aspetto. Poi chiede se la beatitudine di queste anime non sia turbata dal de- siderio che può rimaner loro di salire a vedere altre anime beate, colle quali in terra furono strette da amicizia, o a co- noscerne di nuove. Piccarda risponde che i beati non hanno altro volere che il vo- lere di Dio, e che questo divin volere li

appaga appieno e li rende perfettamente beati. Dante si conforma anche qui pie- namente alle dottrine dei SS. Padri; cfr. *Aug.*, *De civ. Dei* XXII, 30, 2. *Greg. Nazianz.*, *Orat.* XXVII, 8; XIV, 5; XIX, 7; XXXII, 33. *Basil. Magn.*, in *Eunom.*, 3. *Hieron.*, *Adv. Iov.*, 2. *Hugo da S. Vitt.*, *Erud. th.*, II, 18, 20. *Ejusd.*, *Instit. mon. de an.* IV, 15, ecc.

58-59. Nel mirabili aspetti vostri: nelle vostre meravigliose sembianze.

60. vi trasmuta ecc.: vi altera le pri- mitive sembianze, che aveste in terra e che altri ha fissate nella propria mente.

61. festino: veloce, pronto; lat. *festi- nus*; cfr. *Par.* VIII, 23.

63. latino: facile. « Perchè a' tempi di Dante le persone dotte scrivevano e par- lavano latino, *latino* usavasi a significare discorso ornato o sermone (*Par.* XII, 144; XVII, 35). E perchè tutto ciò ch'è ornato è facile, e anzi è la facilità una condizione essenziale alla grazia; *latino* venne a si- gnificare anche facile, agevole. Di questa voce in tale significato è vivo *latinare*, ch'è detto da' conciatori per togliere con facilità la lana alle pelli di pecora, quan- do per la calcina son ben ricotti i bulbi de' pelli »; *Caverni.* Nel *Conv.* II, 3, *lati- namente* vale *facilmente*. E *latino* per *fa- cile* usò *G. Vill.*, *Cron.* XI, 20, ed è vivo tuttora (anche in derivati verbali) in più dialetti emiliani e lombardi.

64. dimmi: « Dicite, felices anime tu- que optime vates »; *Virg.*, *Aen.* VI, 669. La domanda potrebbe sembrare super- flua, avendo Piccarda già detto che il volere di quegli spiriti beati è in tutto conforme al volere di quel Dio che as- segnò loro tal posto. Ma Dante deside-

- Desiderate voi più alto loco
 Per più vedere, o per più farvi amici ? »
 67 Con quell'altr' ombre pria sorrise un poco ;
 Da indi mi rispose tanto lieta,
 Ch' arder pareva d' amor nel primo foco :
 70 « Frate, la nostra volontà quieta
 Virtù di carità, che fa volerne
 Sol quel ch' avemo, e d' altro non ci asseta.
 73 Se disiassimo esser più superne,
 Foran discordi li nostri desiri
 Dal voler di Colui che qui ne cerne ;
 76 Che vedrai non capere in questi giri,

rava una spiegazione più chiara e completa di questo concetto.

66. per più ecc.: desiderate voi di essere in luogo più alto per vedere più amici che lassù si trovano e che conosceste in terra, o per farvi tra' beati più amici che non ne aveste in terra? Dante è ancora ignaro del fatto che tutti i beati stanno nell'Empireo. Cfr. *Luca XVI, 9*. « Creatura spiritualis ad hoc quod sit beata, non nisi intrinsecus adiuvatur aeternitate, veritate, charitate Creatoris: extrinsecus vero si adiuvari dicenda est, fortasse hoc solo adiuvatur, quod se invicem vident, et de sua societate gaudent »; *Aug., In Gen. VIII, 25*. - « Videtur quod amici sint necessarii ad beatitudinem.... Ad bene esse beatitudinis facit societas amicorum.... Quasi concomitanter se habet amicitia ad perfectam beatitudinem »; *Thom. Aq., Sum. theol. I, II, 4, 8*. I più spiegano invece: Desiderate voi di essere in luogo più alto per mirare più da presso la Divinità, o per farvi più famigliari a Dio; interpretazione contraddetta dal vv. 52-54. Il *Capetti, o. c.*, p. II sg., giustifica così la 2^a domanda di Dante e così interpreta il v. 65: « La nuova domanda.... è un dubbio rimastogli: Voi che siete qui felici, avete desiderio di più alto luogo non per godere soltanto, ma per amare di più Iddio? La contentezza presente comporta l'aspirazione ad un amore più vivo, a una letizia nata da fiamma di carità più accesa? Dubbio da mortale;... dubbio che le brevi parole di Piccarda non hanno chiarito del tutto. » La frase per verità, non è delle più precise; di modo che la interpretazione dà luogo, e forse darà sempre, a qualche incertezza.

67. altr'ombre: « quia non solum Constantia, sed etiam multae aliae virgines erant ibi in pari gradu »; *Benv.* - sorrise: « de simplicitate querentis »; *Benv.*

68. da indi: è qui il lat. *deinde* = quindi, appresso.

69. nel primo foco: nel più veemente fuoco di un primo amore; *Vell., Tom., Frat., Greg., L. Vent.*, ecc. Al.: Nella Luna, che è primo splendore e primo pianeta a noi; *Benv., Buti, Land.*, ecc. Al.: Nel fuoco dell'amor divino, ossia in Dio che è il primo amore; *Vent., Lomb., Port., Pog., Biag., Ces., Br. B., Andr., Bennis., Cam., Franc., Giul., Capetti*, ecc. E questa terza interpretazione ci pare la preferibile; nè vale il dire che nell'amor divino Piccarda non *pareva* soltanto ardere, ma ardeva veramente; poichè *parere* può qui, come in altri luoghi, significare *apparire, mostrarsi*; p. es. *Par. XIII, 91; XXVIII, 14. Purg. XXII, 12*, ecc.

70. volontà: accusativo. - quieta: appaga, sazia.

71. virtù: caso retto. - fa volerne: ci fa volere, desiderare.

72. non ci asseta: non ci rende bramosi.

73. più superne: in luogo più alto.

75. cerne: vede; *Inf. VIII, 71. Par. XXI, 76; XXVI, 35*. Se desiderassimo di essere in luogo più alto, i nostri desiderii non andrebbero d'accordo col volere di Dio che qui ci vede, perchè qui ci ha aggiudicati e qui veder ci vuole. Sulle altre interpretazioni cfr. *Comm. Lips. III, 68*.

76. capere: aver luogo, essere contenuto. Il non conformarsi alla volontà di Dio non può aver luogo in Cielo, dove domina assoluta la carità, che non può

S'essere in caritate è qui *necessee*,
 E se la sua natura ben rimiri.
 79 Anzi è formale ad esto beato *esse*
 Tenersi dentro alla divina voglia,
 Per ch'una fansi nostre voglie stesse;
 82 Sì che, come noi sem di soglia in soglia
 Per questo regno, a tutto il regno piace,
 Com'allo Re ch'a suo voler ne invoglia;
 85 E la Sua volontate è nostra pace:
 Ella è quel mare, al qual tutto si move
 Ciò ch'ella crea e che natura face. »
 88 Chiaro mi fu allor com'ogni dove
 In cielo è Paradiso, e sì la grazia
 Del Sommo Ben d'un modo non vi piove.

esser tale se non si acqueta nel volere divino. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 17, 6; 65, 5; 109, 3; II, II, 23, 2.

77. *necessee*: necessario. « *Necessee* era parola comunissima nelle scuole, di senso logico e libero, diverso dal materiale e servo senso pagano »; *Tom.*

78. la sua natura: non la natura di questo luogo (*Buti*), nè la natura di Dio, nella quale non può essere discordia o discrepanza alcuna (*Vell.*); ma la natura e l'indole della carità, che in cielo ci rende perfettamente conformi al volere di Dio (*Benv., Dan., Vent., ecc.*).

79. formale: ciò costituisce la forma; oggi si direbbe *essenziale*. - ad esto beato *esse*: a questo vivere beato; alla natura speciale di questa beata esistenza. *Esse* è forma latina dell'uso scolastico.

80. tenersi ecc.: volere ciò che Dio vuole, nè mai oltrepassare i limiti del volere divino.

81. una ecc.: le nostre volontà, del tutto conformi a quella di Dio, formano con essa una sola voglia. « Sola divina voluntas, que semper est recta, est regula humane actionis.... Divina voluntas est prima regula qua regulantur omnes rationales voluntates »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 104, 1.

82. di soglia in soglia: di cielo in cielo; cfr. *Par. XXXII*, 13.

83. a tutto il regno: a tutti i beati abitatori del celeste regno.

84. Re: Dio. - a suo voler: Al.: in suo voler. Piace a noi di esser dove siamo, come piace a Dio, il quale fa che al suo volere sia conforme il nostro.

85. nostra pace: principio di nostra beatitudine. « Cum beatitudo nihil aliud sit quam adeptio Summi Boni, non potest esse beatitudo sine delectatione concomitante.... ex hoc quod merces alicui redditur, voluntas merentis quiescit, quod est delectari »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 4, 1.

86. quel mare: « quel fine in che consiste la nostra felicità, e a che è diretto ogni ragionevole atto delle creature »; *Lan. e An. Fior.* - si move: come al suo principio; cfr. *Conv.* IV, 12.

87. crea: direttamente, *ex nihilo*. - e che: Al.: o che. - che natura face: che fanno (e questa non è creazione), le cause seconde, significate colla parola *natura*. « Tutte le creature che sono immediatamente da Dio create o quelle che sono mediatamente da Dio ed immediatamente prodotte dalla natura, in modi diversi, secondo la diversità di loro natura, tutte sono dirette ad ultimo fine, e tutte, in modi pure diversi, sono ordinate a fare la volontà di Dio »; *Corn.*

88. ogni dove: ogni luogo.

89. e sì: eppure, e quantunque sia così. Al.: etsi.

90. d'un modo: dove più, dove meno, secondo i meriti; beati e felici tutti, benchè la beatitudine sia loro dispensata in differente grado e misura. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 93, 2, 3. - « Comechè la distribuzione delle divine grazie non sia eguale per tutti, ciò nonostante tutti sono in Paradiso, cioè beati. Ciascuna anima è come un vaso; ma sono di diversa capacità: e tutte sono piene e

- 91 Ma sì com'egli avvien, se un cibo sazia
 E d'un altro rimane ancor la gola,
 Che quel si chiere, e di quel si ringrazia ;
 94 Così fec'io con atto e con parola,
 Per apprender da lei qual fu la tela,
 Onde non trasse infino a co la spola.
 97 « Perfetta vita ed alto merto inciela
 Donna più su, » mi disse, « alla cui norma
 Nel vostro mondo giù si veste e vela,
 100 Perchè infino al morir si vegghi e dorma
 Con quello Sposo ch'ogni vóto accetta,

perciò incapaci di ricevere di più, quindi sono beate »; *Corn.*

V. 91-108. *Il voto inadempito di Piccarda.* Pienamente soddisfatto circa la questione se i beati desiderino un grado di beatitudine più alto di quello che hanno, Dante vuole ora sapere da Piccarda quale sia stato il voto da lei negletto; onde Piccarda racconta come entrò nell'ordine di S. Chiara, e come, trattane violentemente, non poté compiere i voti monacali.

92. la gola: il desiderio, la brama.

93. quel: del quale rimane il desiderio. - si chiere: Al.: si chiede. *Oherere*, dal lat. *quærerere*, si disse anticamente per chiedere; cfr. *Diez, Gram.* II⁵, 522. - e di quel: e di quell'altro cibo, del quale già si è sazi, si ringrazia chi l'offre. « Invece di questo e quello, il Poeta usò avvertitamente quello e quello, perchè sì l'uno che l'altro cibo sono del pari indeterminati nel caso generale ivi accennato »; *Giul.*

94. così ecc.: con atti e con parole ringraziata Piccarda dell'avermi sciolto un quesito; e la pregai di sciogliermene un altro, dicendomi quale fosse stato il voto che ella non avea condotto a compimento; cfr. v. 56 sg. La vita di Piccarda non poteva essere ignota al pellegrino poeta; ma egli finge di non esserne informato per aver ragione e occasione di parlarne.

95. la tela: « questo secondo dubbio, del quale volea esser chiarito, era d'intendere qual fu la vita sua che essa cominciò nella religione ma non la finì; e parla per traslazione, chiamando la vita tela, della quale essa non trasse la spola insino al co, cioè insino al capo, cioè insino al fine, perciocchè la spola è quella che conduce il filo della trama di qua in là tanto, che la tela s'empie »; *Land.*

96. co: capo, termine; cfr. *Inf.* XX, 76; XXI, 64. *Purg.* III, 128.

97-98. Perfetta vita ecc.: contemplativa. « Perfectio hominis est ut, contemptis temporalibus, spiritualibus inhiereat »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 99, 6. Cfr. *ibid.* II, II, 184, 5; II, II, 186, 7. - merto: « meritum virtuosi actus consistit in hoc quod homo, contemptis bonis creatis, Deo inhiaret sicut fini »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 104, 3. - Inciela.... più su: colloca in più alto cielo. - donna: Santa Chiara d'Assisi, nata nel 1194; si chiamò nel secolo Chiara Sciffi, e fu donna ricca e bellissima. Amante sino dalla sua fanciullezza del ritiro e della penitenza, e presa d'ammirazione per le virtù del suo concittadino S. Francesco, Chiara si pose sotto la direzione di lui, ed incoraggiata da' suoi consigli fondò nel 1212 un monastero per le vergini, ed una regola che in breve si diffuse per tutta l'Italia. Cessò di vivere l'undici agosto 1253. Cfr. *Comm. Lips.* III, 73. - alla cui norma: secondo la cui regola.

99. si veste e vela: si prende l'abito religioso ed il velo monacale.

100-101. si vegghi e dorma ecc.: si stia giorno e notte in compagnia di Cristo. Allude forse alla parabola evangelica delle dieci vergini, *Matt.* XXV, 1 sgg. - Sposo: così è chiamato Cristo nel Nuovo Testamento, cfr. *Matt.* IX, 15; XXV, 1, 5. *Marco* II, 19. *Luca* V, 34. *Giov.* III, 29. *Efes.* V, 25. - accetta: cui è accetto ogni voto offertogli con spirito di vero amore (*caritate*) e che perciò non può non essere conforme al piacere di Lui. « Ad votum tria ex necessitate requiruntur: primo quidem deliberatio; secundo propositum voluntatis; tertio promissio, in qua perficitur ratio voti.... Ve-

Che caritate a Suo piacer conforma.

103

Dal mondo, per seguirla, giovinetta
Fuggi' mi, e nel suo abito mi chiusi,
E promisi la via della sua setta.

106

Uomini poi, a mal più ch' a ben usi,
Fuor mi rapiron della dolce chiostra;
E Dio si sa qual poi mia vita fùsi.

tum est testificatio quædam promissionis spontanæ, quæ Deo et de his quæ sunt Dei, fieri debet.... Votum est promissio Deo facta. Promissio autem est alienius quod quis pro aliquo voluntarie facit.... Cum omne peccatum sit contra Deum, nec aliquod opus sit Deo acceptum, nisi sit virtuosum, consequens est, quod de nullo illicito, nec de aliquo indifferenti debeat fieri votum, sed solum de aliquo actu virtutis.... Vota quæ sunt de rebus vanis et inutilibus, sunt magis deridenda quam servanda »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 88, 1, 2.

103. giovinetta: « idest, puella adultæ ætatis »; *Benv. Cfr. Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 88, 9.

104. fuggi' mi ecc.: mi fuggii e presi l'abito di Santa Chiara; mi feci monaca.

105. promisi: feci voto di vivere nella regola di S. Chiara. - via: il modo di vivere, la regola; cfr. *Atti IX*, 2. - setta: séguito, compagnia, ordine (lat. *secta a sectando*). *Setta* usavasi anticamente anche in buona parte; cfr. *Purg. XXII*, 87. « Ha questa voce il significato innocente, che le viene dalla origine, anche nel proverbio toscano: Una pecora infetta ne ammorbata una setta »; *Caverni*.

106. Uomini ecc.: i Donati. « Della casa de' Donati era capo messer Corso Donati, e egli e quegli di sua casa erano gentili uomini e guerrieri, e di non soverchia ricchezza, ma per motto erano chiamati *Malefami* »; *G. Vill. VIII*, 39. Cfr. *Cionacci, St. della B. Umiliata*, IV, 4.

107. rapiron: « *Cursus frater adversus sororem virginem ira percitus, assumpto secum Farinata sicario famoso, et aliis duodecim perditissimis sycophantis, admotisque parietibus schalis, ingressus est septa monasterii: captamque per vim sororem ad pateruam domum secum abduxit, et sacris discissis vestibus, mundanis indutam, ad nuptias coegit. Antequam sponsa Christi cum viro conveniret, ante imaginem Crucifixi virginitatem suam sponso Christo commendavit. Mox to-*

tum corpus eius lepra percussum fuit, ut cernentibus dolorem incuteret et horrorem; itaque, Deo disponente, post aliquot dies cum palma virginitatis migravit ad Dominum »; *Rod. da Tossignano, Hist. Seraph. Relig.* I, 138. È probabilmente racconto leggendario.

108. fusi: si fu. « Chi legge attentamente il terzo ed il quarto canto del Paradiso scorge manifesto essere stata ferma persuasione di Dante, che Piccarda non mai si acconciasse con animo volenteroso alla condizione violentemente impostale dal fratello, ma pure non osasse di sciogliersene per timore di nuovi danni; ch'ella conservasse l'amore della sua professione religiosa, ma pure non avesse il coraggio di rompere risolutamente gli ostacoli, che il mondo aveva frapposti all'osservanza de' suoi voti. Le parole di Dante ci lasciano campo a credere che fosse abbreviata la vita di Piccarda dal vivo contrasto sorto nell'animo di lei; ma ch'ella, appena data a marito, ardentemente pregasse e prodigiosamente ottenesse di essere immantinentemente sottratta agli effetti della violenza usata da messer Corso, ciò dee mettersi senza fallo per una di quelle narrazioni raccolte, non so s'io dica dalla bonarietà o dalla imprudenza, che s'acquistarono il titolo di leggende fratesche.... Dante considerava bensì Piccarda come vittima dell'altrui violenza, ma pure non iscema affatto di colpa, nè certamente di virtù straordinarie dotata, o per grazie segnalate distinta »; *Todeschini I*, 337 sg. Cfr. *Comm. Lips.* III, 75 sg.

V. 109-120. *Costanza imperatrice*. Piccarda parla poi di un altro spirito beato che sta alla destra di lei e ch'è raggian- te di tutto il lume di quella sfera. È Costanza, figlia postuma di Ruggero I, ultima erede dei Normanni e regina delle Due Sicilie, moglie di Arrigo VI imperatore e madre di Federigo II, nata nel 1154, sposata nel 1185, morta nel 1198.

- 109 E quest' altro splendor, che ti si mostra
 Dalla mia destra parte e che s' accende
 Di tutto il lume della spera nostra,
 112 Ciò ch' io dico di me, di sè intende:
 Sorella fu, e così le fu tolta
 Di capo l' ombra delle sacre bende.
 115 Ma poi che pur al mondo fu rivolta
 Contra suo grado e contra buona usanza,
 Non fu dal vel del cor giammai disciolta.
 118 Quest' è la luce della gran Costanza,
 Che del secondo vento di Soave
 Generò il terzo, e l' ultima possanza. »

Qui Dante segue una favola, a' suoi tempi creduta un fatto storico, che Costanza si fosse monacata e dall'arcivescovo di Palermo, Gualtieri Offamilio, venisse tolta dal chiostro. Su questa ed altre favole concernenti l'imperatrice Costanza cfr. *Comm. Lips.* III, 77-79. *G. Vill.* IV, 20; V, 16. *Vigo, Dante e la Sicilia*, p. 14 sg. *Barlow, Contr.*, 337-60. *Giannone, Ist.* XV, 2.

109. splendor: cfr. *Conv.* III, 14. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.* 85, 1-3.

111. di tutto ecc.: « secundum quod anima erit maioris claritatis secundum maius meritum, ita etiam erit differentia claritatis in corpore »; *Thom. Aq., ibid.*, 85, 1. In paragone di quella di Piccarda « la virtù di Costanza era stata più grande. Piccarda, gentile di sangue, ma umile fanciulla, era fuggita da una casa feroce e mondana, da una città divisa. Un desiderio, un bisogno di pace le aveva fatto cercare la verde solitudine di Monticelli. Costanza preferì il chiostro agli splendori del trono: la sua volontà iniziale doveva essere stata più forte perchè più combattuta »; *Capetti, o. c.*

112. intende: lo intende detto anche di sè; la mia storia è anche la sua.

113. sorella: monaca. - così: a forza, come accadde a me.

114. l'ombra ecc.: la copertura del velo monacale.

116. contra ecc.: violentemente, e contro il buon uso, il quale non permette di ritornare al secolo alle monache professe.

117. non fu dal vel ecc.: rimase sempre monaca nel cuore, serbandò quivi sempre vivo l'affetto allo stato monacale. « Avvegna che fosse in privazione del-

l'abito estrinseco, sempre lo suo cuore fue chiuso e velato dalle sopradette sacre bende, quasi a dire che sempre ebbe l'animo e la voglia alla vita promessa per suo voto »; *Lan. e An. Fior.*

119. secondo vento di Soave: Arrigo VI imperatore, figlio di Federigo I, n. 1165, m. 1197. - vento: gloria umana; *Post. Cass., Petr. Dant., Buti, Land., Vell., ecc.*; onore, lume della Casa di Svevia; *Benv., Parenti, Franc., Giul., ecc.*; superbia, per essere stato superbo ed altiero; *Dan., Vol., Vent., Lomb., ecc.*; prepotente, violento; *Pog., Greg., Cam., Filal., ecc.*; vento per venuto, cioè venuto dalla casa di Svevia; *Perticari, Cost., Betti, ecc.* Meglio *Blanc*: « la potenza impetuosa e passeggera dei principi della casa di Svevia, paragonata acconciamente ad un vento impetuoso. » - Soave: dal ted. *Schwaben*, la Svevia; cfr. *Parodi, Bull.* III, 143.

120. il terzo: Federigo II. - ultima: nel *Conv.* IV, 3, chiama Federigo II « ultimo Imperatore dei Romani. » *Ultima possanza* avrà dunque qui il senso di *ultimo imperatore*. Osserva finalmente il *Capetti, o. c.*, p. 22, che « in tutto il discorso tre volte ripigliato di Piccarda è ritratta la ingenua, candida anima sua: la vergine sorella è, dirò così, mantenuta sempre nel suo carattere. Vede e giudica il mondo dal cielo, come gitò dal chiostro o dalle case dei Tosinghi; e se nei primi detti ricorrono le parole *carità, piacer di Dio, pace, volontà divina che quieta ogni voler dei giusti*, tornano qui e parole e immagini che dipingono i gaudi claustrali: *dal mondo fuggi'mi, nel suo abito mi chiusi, dolce chiostro, sorella fu, l'ombra delle sacre bende, il velo del cuore*, legame soave e perpetuo.

- 121 Così parlommi, e poi cominciò 'Ave,
Maria' cantando; e cantando vanlo
 Come per acqua cupa cosa grave.
- 124 La vista mia, che tanto la seguò
 Quanto possibil fu, poi che la perse,
 Volsesi al segno di maggior dislò,
 Ed a Beatrice tutta si converse;
- 127 Ma quella folgorò nel mio sguardo
 Sì, che da prima il viso non sofferse;
 E ciò mi fece a domandar più tardo.

come il giogo della carità. Il mondo, i regnanti, i due Svevi per l'anima quasi spaurita ancora, per l'anima che letizia nell'eterno, sono vento, vento, ultima possanza, grandezza rapidamente passata sulla terra, rapidamente scomparsa. »

V. 121-130. *Il canto d'addio*. Giunta alla fine del suo racconto, Piccarda intuona un'*Avemaria*, e cantando sparisce colle altre anime beate sue compagne. Dante guarda loro dietro; e quando non le può più vedere, rivolge lo sguardo alla sua Beatrice; ma il fulgore di questa lo sopraffà per modo, ch'ei rimane come stordito, ed è costretto a sospendere per alcuni momenti il parlare.

122. vanlo: disparve, si tolse di vista; cfr. *Virg.*, *Aen.* II, 791; IV, 278; IX, 658.

123. per acqua: cfr. *Purg.* XXVI, 135. *Esodo* XV, 10. « Gli spiriti beati e perpetui abitatori dell'Empireo appaiono nell'una o nell'altra sfera a seconda del grado di beatitudine loro stabilito (*Par.* IV, 31-39); ed intanto si mostrano al privilegiato viatore per fargli festa, col dire e colla luce intellettuale e dimostrativa del vero che li illumina e riscalda (*Par.* XV, 76; XXI, 65). Quindi è, che non appena finiscono di contentarlo nelle sue espresse o tacite voglie, ed essi spariscono, facendo ritorno alle proprie sedi loro destinate nel sommo cielo »; *Giul.* « Nell'ultimo verso la similitudine, coll'idea di cosa grave che in acqua cupa

si lasci cadere, sarebbe per sè stessa, nel contenuto suo, manchevole, perchè rappresenterebbe solo e inefficacemente l'effetto sulla vista; invece si fa potente anche per l'udito cogli elementi formali, coi bisillabi, quasi altrettanti spondei, che obbligano la voce, pure scorrendo, a dividerli: colle variazioni vocaliche dell'*a* e dell'*u* mediane succedute all'*o* iniziale (caduta del grave), e poi dell'*a* di nuovo e dell'*e* che affievolisce, smorza e precipita.... Così ai nostri occhi le soavi figure lontanando dileguano nelle profondità azzurramente cupe dei cieli, e le note del canto a mano a mano, benchè presto, si attenuano, e si perdono gli ultimi echi vibranti negli ultimi candori evanescenti per gli spazi infiniti »; *Capetti*, o. c.

124. la seguò: l'anima disparve dunque a poco a poco. Cfr. *Virg.*, *Aen.* VI, 199 sg.; VIII, 592.

125. perse: « poi che la mia vista perdette lei, che non la potetti più vedere »; *Buti*.

126. al segno ecc.: a Beatrice, oggetto di più intenso desiderio.

128. folgorò: « accenna il divario grande, che suppone, tra lo splendore delle anime della Luna e quello di Beatrice »; *Lomb.*

129. il viso non sofferse: la mia forza visiva non potè in sul principio sostenere tanto splendore.

CANTO QUARTO

CIELO PRIMO o DELLA LUNA
MANCANTI AI VOTI DI CASTITÀLA SEDE DEI BEATI, IL RITORNO DELLE ANIME ALLE STELLE
IL LIBERO ARBITRIO, VOTI INFRANTI E LORO RIPARAZIONE

Intra due cibi, distanti e moventi

D'un modo, prima si morrìa di fame,
Che liber uomo l'un recasse ai denti;4 Sì si starebbe un agno intra due brame
Di fieri lupi, egualmente temendo;
Sì si starebbe un cane intra due dame.7 Per che, s'io mi tacea, me non riprendo,
Dalli miei dubbi d'un modo sospinto,
Poi ch'era necessario, nè commendo.

10 Io mi tacea; ma il mio disir dipinto

V. 1-9. *Dubbi di Dante*. Udito il ragionamento di Piccarda, Dante è combattuto tra due dubbi ugualmente gravi e per lui ugualmente tormentosi, di guisa che non sa quale abbia ad esprimere per primo, e tace. D. rappresenta questa sua condizione con similitudini riguardanti una poco felice questione filosofica del tempo. Cfr. *L. Vent., Simil.*, 408. *Ferroni*, negli *Atti della Orusca I*, 1-11. *Zanchi*, *Alcune armonie*, ecc. Verona, 1863, p. 154-181.

1-3. Intra due ecc.: « si aliqua duo sunt penitus æqualia, non magis movetur homo ad unum quam ad aliud; sicut famelicus si habet cibum æqualiter appetibilem in diversis partibus, et secundum æqualem distantiam, non magis movetur ad unum quam ad alterum »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 13, 6. - moventi d'un modo: l'appetito, sì « che non ci fosse motivo più per l'uno che per l'altro »; *Tom.* - liber: dotato di libero arbitrio. - recasse: Al.: uom l'un sì recasse.

4. agno: lat. *agnus*, agnello; cfr. *Par.* IX, 131; X, 94. - due brame: tra due

famelici lupi, non sapendo da quale dei due più tosto fuggire. « Tigris ut auditis diversa valle duorum Exstimulata fame mugitibus armentorum Nescit, utro potius ruat, et ruere ardet utroque; Sic dubius Perseus »; *Ovid., Met.* V, 164 sgg.

6. sì: così immobile, non sapendo su quale più tosto gettarsi. - dame: damme, lat. *dama* o *damma* = daino. « Cum canibus timidi venient ad pocula dammæ »; *Virg., Eclog.* VIII, 28. - « Timidi dammæ cervique fugaces Nunc interque canes et circum tecta vagantur »; *Virg., Georg.* III, 539 sg.

7-9. Per che ecc.: per la qual cosa, cioè per questa legge naturale, il mio tacere non meritava nè biasimo nè lode, poichè, essendo io egualmente spinto da' miei due dubbi, dovevo necessariamente tacere; e sol ciò che l'uomo fa liberamente, può meritare lode o biasimo.

V. 10-27. *I dubbi di Dante indovinati ed esposti da Beatrice*. Dante tace, ma sul suo volto è espressa la domanda che le labbra non profferiscono; e Beatrice, che d'altra parte vedendo ogni

M'era nel viso, e il domandar con ello,
 Più caldo assai, che per parlar distinto.
 13 Fe' sì Beatrice, qual fe' Daniello,
 Nabuccodonosor levando d'ira,
 Che l'avea fatto ingiustamente fello;
 16 E disse: « Io veggio ben come ti tira
 Uno ed altro disìo, sì che tua cura
 Sè stessa lega sì, che fuor non spira.
 19 Tu argomenti: ' Se il buon voler dura,
 La violenza altrui per qual ragione
 Di meritar mi scema la misura? '
 22 Ancor di dubitar ti dà cagione
 Parer tornarsi l'anime alle stelle
 Secondo la sentenza di Platone.
 25 Queste son le question che nel tuo *velle*
 Pontano egualmente; e però pria
 Tratterò quella che più ha di felle.

cosa in Dio, conosce tutto ciò che si passa nello spirito di Dante, formula i due dubbi di lui, l'uno circa l'origine dell'anima e il suo ritorno alle stelle; l'altro intorno a cosa che è essenziale alla natura dell'anima stessa, ossia al libero arbitrio.

11. con ello: col desiderio. *Ello* per *lui* vive nel linguaggio del popolo.

13. Fe' sì: Al.: fessi; ma Beatrice non fece *sè*, ma fece per l'appunto *così come* (*qual*) fece il profeta Daniele. Questi indovinò il sogno del quale il re di Babilonia si era dimenticato, e ne dette l'interpretazione, calmando così l'ira di Nabuccodonosor, che aveva ingiustamente comandato di uccidere tutti i suoi indovini, perchè non gli sapevano raccontare il sogno da lui dimenticato (cfr. *Daniele* II, 1-45): nel medesimo modo Beatrice indovina i dubbi segreti di Dante e li scioglie, ed in tal modo tranquillizza la mente agitata del Poeta.

15. fello: crudele, iniquo; cfr. *Diez*, *Wört.* I³, 174 sg.

16. ti tira: ti spinge a domandare.

17. cura: « *cura* sta qui per pensiero. Nè la significazione è strana in lingua »; *Betti*.

18. sè stessa ecc.: impedisce sè stessa per modo, che non si manifesta con parole. « *Ille pedem referens et inutilis inque ligatus Cedebat* »; *Virg.*, *Aen.* X, 794 sg.

19-21. buon voler: di osservare ed adempiere i voti fatti a Dio. Se la volontà per-

dura nel proposito buono e solo l'altrui violenza m'impedisce di attuarlo interamente, per qual ragione questa violenza, di cui io non ho colpa, diminuisce il mio merito? Che è ciò che vien fatto d'osservare nel caso di Piccarda e di Costanza.

23-24. parer tornarsi ecc.: Platone insegnò che, prima di trovarsi nei corpi umani, le anime già esistevano nelle stelle, e che alla morte dell'uomo tornavano alle stelle medesime; cfr. *Plat.*, *Tim. rec.* *Hermann*, p. 41 A; e meglio, poichè di qui probabilmente Dante derivò quel che dice della opinione platonica, *Aug.*, *Civ. Dei* XIII, 19; cfr. anche *Thom. Aq.*, *Sum. cont. gent.* II, 57, 58; III, 73, 84; opinione riprovata da Dante per bocca di Beatrice, ma che a lui, a prima giunta, poteva sembrar confermata dal fatto di ritrovar ora le anime nella Luna e nelle altre stelle.

25. *velle*: termine latino, d'uso nel linguaggio scolastico = il volere, la volontà; cfr. *necesse* e *esse* in *Par.* III, 77 e 79.

26. pontano: fanno pressione sulla tua volontà, la stimolano ugualmente a chiedere spiegazione; cfr. *Inf.* XXXII, 3; *Purg.* XX, 74.

27. felle: latinismo per *fiele*; che è più amara, più nociva. Si può chiedere, se il Poeta intenda che la dottrina platonica sia più pericolosa in generale, o tale sia particolarmente per lui; nel qual caso egli confesserebbe qui di aver avuto una

28 Dei serafin colui che più s'india,
 Moisé, Samuel, e quel Giovanni,
 Qual prender vuoi, io dico, non Maria,
 31 Non hanno in altro cielo i loro scanni,
 Che quegli spirti che mo t'appariro,
 Nè hanno all'esser lor più o meno anni;
 34 Ma tutti fanno bello il primo giro,
 E differentemente han dolce vita,
 Per sentir più e men l'Eterno Spiro.
 37 Qui si mostraron, non perchè sortita
 Sia questa spera lor, ma per far segno
 Della celestial c'ha men salita.

volta il dubbio che qui vien risolto, circa l'anima umana. Veramente i dubbi che egli va manifestando e si fa via via sciogliere da Beatrice, sono di solito da considerarsi come dubbi reali. Più sopra (*Par.* II, 46 sg.) Dante ha combattuto per bocca di Beatrice un'opinione da lui propugnata nel *Conv.* Può darsi adunque ch'egli propendesse, pur dubitando, un tempo alla dottrina platonica sulle anime e che solo più tardi riconoscesse tale dottrina essere pericolosa e contraria alla fede cristiana. Cfr. *Comm. Lips.* III, 85.

V. 28-63. *La sede dei beati.* Beatrice combatte prima la dottrina platonica sul ritorno delle anime alle stelle. Tutti quanti i beati, senza eccezione, dimorano nell'Empireo; ma si mostrano a Dante in diverse sfere solo per significare il loro differente grado di beatitudine. Così conviene parlare all'umano ingegno, perocchè solo da *sensato* apprende ciò che poscia fa degno d'intelletto. Per questa ragione la Scrittura Sacra parla delle mani e d'altre membra di Dio, accomodandosi così all'umana capacità; per questo la Chiesa rappresenta gli angeli con aspetto umano. Forse però il concetto di Platone è diverso da quello che si ricava interpretando le sue parole alla lettera: si può infatti supporre ch'egli intenda parlare dell'influenza esercitata dalle stelle sulle anime umane; nel qual caso la sostanza del suo concetto non meriterebbe derisione.

28-32. *s'india*: si addentra, si profonda nella visione di Dio. Nomina prima i serafini, perchè sono sopra tutti gli angeli, *Conv.* II, 6 e *Par.* XXVIII, 98 seg.; poi Moisé, il massimo dei pro-

feti, *Deuter.* XXXIV, 10, al quale accoppia Samuele, secondo *Gerem.* XV, 1; quindi i due Giovanni, l'Evangelista, il discepolo che Gesù predilesse, *Giov.* XIII, 23; XIX, 26, ed il Battista, il maggiore tra i nati di donna, *Matt.* XI, 11; finalmente la Vergine Madre, alta più che creatura, *Par.* XXXIII, 2. Vuol dunque dire: I sommi angeli ed i sommi santi del Paradiso non hanno la loro sede in un cielo diverso da quello in cui l'hanno gli spirti che or ora ti apparvero. — non Maria: non eccettuata neppure Maria. — non hanno ecc.: sono tutti nello stesso cielo, benchè in diversi gradi di beatitudine; sulla quale diversità cfr. *Thom. Aq., Sum. th.* I, 12, 6; *Conv.* II, 4.

33. *anni*: « tutti sono eterni; non nel luogo e nell'eternità loro è differenza, ma nella beatitudine »; *Land.*

34-36. *il primo giro*: l'Empireo, in cui vivono e vivranno senza fine tutti i beati. La loro vita però ha un diverso grado di dolcezza, perchè sentono diversamente lo spirare di Dio, quella beatitudine che Dio diffonde intorno a sè. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.* 93, 2-3.

37. *sortita*: assegnata loro in sorte.

38-39. *per far segno*: per significare sensibilmente la sfera celestiale che *ha men salita*, cioè il grado meno alto, l'infimo di tutti nella sfera stessa, nell'Empireo. — *celestial*: *Al.*: *spiritual*: e in favore di *spiritual*, che il *Tom.* accettò spiegando « per far segno a te d'essere meno alti in merito », ragionò efficacemente *Ronzoni, I fondam. dell'ordin. mor. d. D. C. ed una var. nel c. IV del Par.* Monza, 1906, pp. 113 sgg.; ma cfr. *Busnelli, Il conc. e l'ord. del Par. dantesco* II, Città di Castello, 1912, p. 22 sg.

40 Così parlar conviensi al vostro ingegno,
 Però che solo da sensato apprende
 Ciò che fa poscia d'intelletto degno.
 43 Per questo la Scrittura condiscende
 A vostra facultate, e piedi e mano
 Attribuisce a Dio, ed altro intende;
 46 E Santa Chiesa con aspetto umano
 Gabriel e Michel vi rappresenta,
 E l'altro che Tobia rifece sano.
 49 Quel che Timeo dell'anime argomenta,
 Non è simile a ciò che qui si vede,
 Però che, come dice, par che senta.
 52 Dice che l'alma alla sua stella riede,
 Credendo quella quindi esser decisa,
 Quando natura per forma la diede;
 55 E forse sua sentenza è d'altra guisa,
 Che la voce non suona; ed esser puote
 Con intenzion da non esser derisa.

40. Così: per mezzo materiale e sensibile; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 84, 1, 6.

41. da sensato: « da oggetto sensibile apprende quel che poi diviene intelligibile »; *Tom. Cfr. Thom. Aq., Sum. theol.* I, 1, 9; I, 12, 4, 11; I, 77, 7; I, 78, 4; I, II, 3, 3; III, 30, 3.

43-45. condiscende ecc.: parlando del braccio e dei piedi di Dio, la Sacra Scrittura usa traslati tolti da cose corporee, per adattarsi al modo umano d'intendere. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 1, 10; I, 19, 11; I, II, 4, 7. *Tertull., Adv. Marc.* II, 16. *S. Aug., In Gen. XVII. Galilei, Opp.*, ed. *Albèri* II, 7 sg.; 32 sg. *Comm. Lips.* III, 89 sg. - altro: da quel che suonano le parole. « Intende di manifestarci attributi immateriali divini simboleggiati nelle mani e nei piedi »; *Corn.*

47. Gabriel: cfr. *Daniele VIII*, 16; *IX*, 21. *Luca I*, 19, 26. - Michel: cfr. *Daniele X*, 13; *XII*, 1. *Giuda*, 9. *Apocal.* *XII*, 7, 8. *Inf.* *VII*, 11. *Purg.* *XIII*, 51. Ambedue arcangeli.

48. l'altro ecc.: l'arcangelo Raffaele che rese la vista al vecchio Tobia; cfr. *Tob.* *III*, 25; *VI*, 16.

49. Timeo: Platone nel suo dialogo intitolato *Timeo*. - argomenta: circa la discesa delle anime dalle stelle ed il loro risalire ad esse. « Plato e altri vollero che le nostre anime procedessero dalle

stelle, e fossero nobili più o meno, secondo la nobiltà della stella »; *Conv.* *IV*, 21.

50-51. non è simile ecc.: non è, come ciò che si vede qui nella luna, una figurazione che adombri una realtà differente, poichè par ch'egli creda (*senta*) realmente così come suonano le sue parole. Il *Betti*: « Quello che Timeo argomenta intorno alle anime, non assomigliasi al vero, che è qui a noi beati spiriti manifesto. Perocchè pare, ch'egli non parli figuratamente, ma che anzi creda che la cosa sia così, come la dice. Il prender dunque letteralmente ciò che Timeo dice delle anime, sarebbe un manifesto contraddire a ciò che qui si vede. Dice, per esempio, che le anime ecc.; ma forse la sua sentenza è d'altra guisa che la voce non suona. »

52. Dice: *Tim.*, ed. cit., 41 A; il passo platonico è riferito in *Comm. Lips.* *III*, 91.

53. quindi: da essa sua stella. - decisa: staccata, separata; cfr. *Purg.* *XVII*, 111.

54. per forma la diede: al corpo, come forma vitale. « Forma hominis est anima rationalis; materia autem homini est corpus »; *Thom. Aq., Sum. theol.* *II*, *II*, 164, 1. « Anima rationalis est forma sui corporis »; *ibid.* *I*, 76, 1, 7, 8; cfr. *ibid.* *I*, 90, 4; 91, 4, ecc.

55-57. e forse ecc.: può essere tuttavia che l'opinione di Platone sia diversa